TORINO
Anno 73 - Num. 13
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-843 al N. 40-848

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 5 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica: condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-520): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Quartiere: L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 43-039 - 53-951. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20, Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 53. - C.C.P. N. 2/1360

La portata del Convegno di Roma

Chamberlain: "Partiamo più che mai convinti della buona fede e della buona volontà del Governo italiano: i colloquî daranno frutti nell'avvenire non solo per i rapporti tra i nostri due Paesi ma anche per la collaborazione europea"

Cordiale commiato dal Duce e dal popolo dell'Urbe

Roma, 14 gennaio.

A mezzogiorno, il Primo Ministro di Gran Bretagna ha lasciato Roma.

Come per l'arrivo, numerosa folla si è raccolta lungo il percorso che l'ospite doveva compiere per recarsi alla stazione onde porgergli un caloroso saluto; e, come all'arrivo, all'esterno della stazione, era stato predisposto uno schieramento di reparti delle Forze Armate e della GIL in servizio d'onore, dietro il quale si è riunita altra folla, tra l'ondeggiare al vento dei vessilli delle due Nazioni. Nell'interno della stazione erano schierati un reparto d'onore di «Genova Cavalleria» con bandiera e i Moschettieri con l'insegna del Duce, ed erano convenuti i membri della colonia britannica a Roma.

Mentre, nella saletta dei Ministri, giungevano l'Ambasciatore di Argentina, i Ministri del Sud Africa e dell'Eire presso il Quirinale, ed il Ministro di Gran Bretagna presso la Santa Sede, oltre ai componenti dell'Ambasciata britannica presso il Quirinale, affluiscono sotto la tettoia il Gran Maestro delle cerimonie di Corte di Sua Maestà il Re e Imperatore, in rappresentanza dell'augusto Sovrano, il Ministro Segretario del Partito, i Ministri delle Comunicazioni e della Cultura Popolare, il R. Ambasciatore d'Italia a Londra, vari Sottosegretari di Stato, il Capo di Stato Maggiore della Milizia, il Governatore di Roma, il Comandante il Corpo d'Armata e un folto gruppo di altre autorità e gerarchie.

Alle 11,50, squilli di attenti e vaste acclamazioni annunciano l'arrivo del Duce, il quale giunge in automobile con il conte Ciano. Echeggiano gli inni, le truppe scattano presentando le armi e la folla prorompe in una appassionata, altissima dimostrazione. Il Duce, dopo aver risposto al grande entusiasmo della moltitudine, entra con il Ministro degli Affari Esteri nella stazione. Riceve e ricambia il saluto dei diplomatici, delle autorità e dei gerarchi e passa in rivista i reparti schierati.

Alle 11,55 giunge il Primo Ministro britannico accompagnato da Lord Perth e dal seguito. Un applauso calorosissimo accoglie l'ospite mentre le truppe rendono gli onori, e la musica, dopo gli squilli di attenti, intona gli inni inglese ed italiani.

In piedi sull'autovettura, a capo scoperto, Sir Neville Chamberlain risponde sorridendo e con cenni della mano al saluto della folla romana, che lo applaude con viva simpatia.

Sotto la pensilina reale, il Duce si fa incontro all'ospite con il conte Ciano. E ancora squillano le trombe, ancora echeggiano gli inni. Il Primo Ministro britannico passa in rivista col Duce il superbo schieramento che scatta nel saluto. Ondeggiano le bandierine delle lancie, balena l'acciaio dei pugnali dei Moschettieri, levati in alto.

I membri della colonia inglese applaudono ed acclamano a gran voce, alternando gli hurrà a Chamberlain agli alalà al Duce, i quali, avvicinatisi, percorrono tutto il fronte delle tribune e rispondono sorridendo e salutando alla vibrante manifestazione piena di slancio. I due Uomini di Stato si avviano quindi verso il treno discorrendo cordialmente, sostano, scambiando ancora qualche parola; si salutano con calorosa cordialità, sorridendo.

Ora, brevemente, con simpatia, il Primo Ministro britannico si intrattiene col Ministro degli Affari Esteri d'Italia e poi con il Gran Maestro delle cerimonie di S. M. il Re Imperatore.

Prende, infine, congedo dalle autorità e gerarchie italiane, dall'Ambasciatore d'Inghilterra e dagli altri diplomatici, e sale sul treno, subito apparendo al finestrino. Dalle tribune della colonia inglese si leva il canto popolare For he is a jolly and good fellow!

Le sirene dell'Urbe annunciano che è mezzogiorno. Risuonano gli inni, le acclamazioni, e vengono scambiati gli ultimi saluti, mentre il treno, lentamente prima e poi sempre più rapido, esce dalla stazione e Chamberlain dal finestrino saluta ancora sorridente ed agitando la mano.

Mentre il treno scompare, il Duce lascia la stazione seguito da tutti i convenuti. Lo accoglie all'uscita una nuova, travolgente manifestazione di entusiasmo. Egli sosta brevemente, poi va verso la folla, saluta col braccio levato romanamente; infine, dopo avere ricevuto e ricambiato il saluto dei diplomatici esteri, delle autorità e dei gerarchi, sale in automobile col Capo di Stato Maggiore della Milizia.

E, al passaggio, un grido solo Lo accoglie, altissimo, entusiastico: Duce! Duce! Duce!

Prima di lasciare Roma, il signor Neville Chamberlain ha espresso il desiderio di ricevere i rappresentanti della stampa italiana.

Un numeroso gruppo di giornalisti è convenuto a Villa Madama. Il Primo Ministro britannico ha ringraziato i rappresentanti della stampa italiana, dichiarando che teneva ad esprimere, anche a nome del ministro Halifax, la soddisfazione per le accoglienze ricevute in Italia.

«Tutti a Roma — ha detto Chamberlain — da S. M. il Re Imperatore al Capo del Governo, dai Ministri al popolo, ovunque mi sono recato, tutti, anche nelle strade, mi hanno fatto accoglienze che non dimenticherò mai.

«Lo scopo della visita non era quello di stipulare accordi specifici, ma piuttosto di attuare, attraverso personali contatti, una comprensione più intima dei rispettivi punti di vista tra i due Paesi; tale scopo è stato raggiunto.

«Noi partiamo più che mai convinti della buona fede e della buona volontà del Governo italiano.

«Siamo sicuri che una più intima conoscenza è stata realizzata e che i colloqui daranno frutti nell'avvenire non soltanto per i rapporti tra i nostri due Paesi ma anche per la collaborazione europea».

Il Duce con Chamberlain e il conte Ciano alla stazione pochi minuti prima della partenza.

L'altra Versaglia

Chamberlain è ripartito dopo aver trascorso in Italia tre giorni che gli hanno permesso di rendersi conto dei veri sentimenti che animano il nostro Paese verso l'Inghilterra. Oltre il testo del comunicato le dichiarazioni del Premier sono uno specchio fedele dei risultati raggiunti nei colloqui romani. I rapporti tra i due Imperi ne hanno ritratto e ne ritrarranno senza dubbio dei benefici; è una considerazione fondamentale che non va sottovalutata e tanto meno trascurata.

* *

Vi sono sul tappeto delle questioni internazionali importanti e delicate che avrebbero dovuto far saltare, nelle intenzioni e nei piani dell'antifascismo, il sistema dell'amicizia e della collaborazione italo-britannica. La fosca previsione non solo non si è verificata, ma col suo fallimento pesa in maniera negativa su chi l'aveva auspicata. La partita italo-francese deve avere il suo regolamento e nessuno più dell'Italia si augura che essa abbia delle soluzioni pacifiche secondo i metodi e secondo lo spirito di Monaco. L'illusione che un chiarimento potesse essere evitato, è già eliminata. Nessuno ne è più convinto della gente di Parigi, che si è andata ingolfando di errore in errore.

* *

Primo basilare errore, la solita assurda credenza in un indebolimento, se non in una frattura, dell'Asse. Berlino ha pronunciato delle parole decisive; Berlino è consapevole che nel Mediterraneo troppe ingiustizie sono state consumate ai danni dell'Italia; con una felicissima espressione una nota ufficiosa tedesca le ha definite «L'altra Versaglia». I francesi sono caduti dalle nuvole leggendo la nota della «Corrispondenza Politico Diplomatica»; ma per la loro sorpresa non hanno che da recitare il «mea culpa». E' troppo tardi per gettare le bende dagli occhi e agire in conseguenza? E' proprio da un giornale francese che abbiamo appreso come quella nota fosse stampata in un colore diverso dalle solite note e che aveva un solo precedente, la nota sulla questione sudetica poche settimane prima della sua soluzione.

* *

Un secondo errore altrettanto fondamentale e altrettanto storico è quello di non aver creduto nella capacità di vittoria di Franco. Fino ad oggi i giornali francesi non hanno fatto che svalutare l'offensiva nazionale in Catalogna riducendone le proporzioni ad un piano inferiore dell'inane sforzo offensivo del gen. Miaja su Peñarroja. Ma ora che Tarragona sta per cadere nessuna abilità redazionale riesce più a capovolgere la realtà. I risvegli sono duri; ma è proprio il caso di dire: «Tu l'as voulu, Georges Dandin!».

La partita italo-francese è appena cominciata

Si fa strada l'idea che un negoziato si renda sempre più urgente

Parigi, 14 gennaio.

Nonostante la rumorosa soddisfazione ostentata al primo momento per l'esito «negativo» dei colloqui di Roma, non è difficile percepire in questi ambienti un vivo desiderio di convincersi che la situazione non è senza uscita e che il peggio potrà essere evitato.

Più o meno distintamente l'opinione francese si rende conto che se Chamberlain dovesse davvero lavarsi le mani della contesa franco-italiana, non sarebbe questa, per lo svolgimento ulteriore degli avvenimenti, una grande fortuna.

Si è strillato su tutti i toni che non toccava all'Inghilterra intromettersi fra Italia e Francia e che Parigi non aveva bisogno di intermediari per vegliare sui propri affari: a conti fatti, il pubblico si accorge che il Capo del governo alleato ha preso la consegna un po' troppo alla lettera e che il suo riserbo rigoroso fa cadere tutto il peso delle difficoltà attuali e future sulla Francia.

La chiave spagnuola

Blum si confessa più preoccupato che gongolante e non nasconde che il carattere stazionario della situazione gli è cagione di vivo rammarico.

Le cose prendono una piega seria e Francia ed Inghilterra, secondo lui, faranno bene a tenere gli occhi aperti. La sua visita di stamane a Daladier risponde senza dubbio a tale sentimento. Anche il «Temps» non dissimula una certa perplessità, soprattutto in considerazione del sincronismo esistente fra l'esito dell'incontro anglo-italiano ed il felice andamento dell'offensiva franchista in Catalogna.

La chiave dell'azione diplomatica romana risiede, secondo l'organo ufficioso, nell'evoluzione della crisi spagnola. Le operazioni in Catalogna convalidano i calcoli dell'Italia. Preparata di lunga mano e realizzata con importanti effettivi e mezzi tecnici potenti, l'offensiva appare condotta con energia su un fronte ampissimo ed in condizioni particolarmente difficili.

«E' fuori di dubbio — conclude il *Temps* — che le operazioni di questi ultimi giorni hanno notevolmente ridotto la capacità dei governativi di mantenere la loro resistenza ad un livello sufficiente per logorare le forze nazionaliste e stabilizzare il fronte ancora una volta».

Per la prima volta l'organo del Quai d'Orsay si avventura a interpretare la battaglia in corso alle porte di Tarragona e in vicinanza di Barcellona come «l'ultimo atto della tragedia» e a prevedere che «l'offensiva nazionalista se potrà essere sostenuta ancora per qualche settimana cogli stessi mezzi e la stessa energia, otterrà una decisione sul terreno e provocherà il crollo del potere democratico (sic) con tutte le conseguenze politiche che un simile avvenimento comporta nel riguardi dei nazionali spagnoli, come in quelli internazionali». Ora la vittoria di Franco giustificherebbe la condotta seguita dall'Italia e fornirebbe alle rivendicazioni di Roma una base ben altrimenti solida di quanto gli ambienti francesi le hanno fin qui voluto riconoscere.

Situazione provvisoria

Lo stato d'animo ufficioso non è dunque oggi a Parigi quale si sarebbe potuto attendere dopo la prova di fedeltà data da Chamberlain e da Halifax a Daladier e a Bonnet. La situazione creata dai colloqui di Roma è una situazione eminentemente provvisoria. L'intransigenza di Mussolini trova la sua spiegazione nelle condizioni disperate dei rossi di Barcellona. Quando Negrin e compagni saranno stati tolti dalla circolazione, l'asse Roma-Berlino possederà in Spagna, volere o no, un'influenza politica e militare che nè Parigi nè Londra potranno più ignorare e in cui il Duce troverà in caso di bisogno un mezzo di pressione tutt'altro che trascurabile per vincere molte resistenze.

In queste condizioni è davvero il caso di considerare l'esito dei colloqui romani come un [illegible] per i francesi? Buon numero di osservatori parigini cominciano a dubitarne. Non a caso l'agenzia *Havas* è saltata oggi a piè pari sull'occasione offertale dall'articolo del *Telegrafo* per concluderne che il Governo di Roma sarebbe disposto a intavolare negoziati diretti con Parigi e per dare a tale conclusione il più grande rilievo.

Siamo lontani dall'ordine dato da Bonnet all'Ambasciatore Poncet di rifiutarsi ad entrare in discussione col Conte Ciano. La frase della resistenza passiva è superata e il desiderio di rompere il ghiaccio sembra prevalere su ogni altro.

Estremisti inquieti

Per questo poi l'*Humanité*, pensando che il Ministro degli Esteri di Francia è partito stasera per Ginevra e vi si incontrerà domani con Halifax, non fa mistero della propria inquietudine, scrivendo che la presenza di Bonnet a Ginevra costituisce per la Francia un vero pericolo, giacchè Chamberlain e Halifax, a giudizio dell'organo comunista, rimuginano di già un progetto di compromesso ed il Capo del Quai d'Orsay non è uomo dal rifiutarsi a prenderlo in considerazione.

Questo timore dell'opposizione estremista troverà verosimilmente la conferma alla tribuna della Camera, durante la discussione sulla politica estera alla quale Bonnet sarà costretto ad assistere, non appena di ritorno da Ginevra. Non sembra, tuttavia, verosimile, che il Ministero, il quale ha provveduto oggi in sede di gruppo radicale a liquidare con l'intervento personale di Daladier, il noto incidente Blum-Delbos-Tardieu sull'auspicata formazione di un Gabinetto di unione nazionale, possa venire seriamente scosso da tale attacco, per il momento ancor privo di base.

Si annuncia intanto che il 18 gennaio la squadra del Mediterraneo si recherà ad incrociare sulle coste nord africane per ricongiungersi con quella dell'Atlantico al largo di Casablanca. Il generale Gamelin ed il Capo di Stato Maggiore della Marina partiranno il 19 gennaio per effettuare un'ispezione fra Orano e Casablanca.

Concetto Pettinato

Illusioni crollate

Parigi, 14 gennaio.

Il comunicato ufficiale pubblicato sui colloqui italo-inglesi distrugge definitivamente tutte le menzognere versioni che la stampa parigina aveva tentato ieri di accreditare circa un presunto risultato negativo della visita dei dirigenti britannici a Roma. Si è costretti invece a constatare che i colloqui di Roma si sono conclusi con una solenne riaffermazione dell'amicizia italo-inglese, senza che ciò implichi da parte dell'Italia, come si era forse sperato qui, la rinuncia a far valere senza alcuna attenuazione i propri diritti nel Mediterraneo ed in Africa. Crollano così le illusioni francesi sulla pretesa incompatibilità delle rivendicazioni italiane con lo sviluppo dei buoni rapporti italo-britannici, illusioni fondate sul presupposto di una rigida ed esclusiva solidarietà fra Londra e Parigi.

Ha fatto specialmente impressione l'annuncio, contenuto nel comunicato, che l'Italia e l'Inghilterra, decise a sviluppare le proprie relazioni nello spirito della amicizia del patto del 16 aprile, hanno convenuto di realizzare al più presto le clausole particolari previste dal patto stesso. Si era, infatti, preteso qui che l'atteggiamento dell'Italia nella questione spagnuola era contrario allo spirito del patto italo-inglese e si era sperato che a Roma sir Neville Chamberlain avrebbe sostenuto questa tesi.

L'esplicito riconoscimento britannico degli sforzi che l'Italia ha compiuti e che va compiendo per il mantenimento della pace suscita viva contrarietà negli ambienti politici e giornalistici parigini. Esso è infatti una netta sconfessione delle campagne francesi tendenti a far credere che l'Italia era animata da propositi aggressivi e meditava i più neri progetti contro la tranquillità dell'Europa. Soltanto un paio di giornali mettono in rilievo questo punto del comunicato, vedendovi una prova dei benefici effetti chiarificatori dei colloqui di Roma, mentre il resto della stampa continua a manifestare un vago pessimismo osservando che la vera partita franco-italiana comincia ora e chiedendo con inquietudine quale forma assumeranno nelle prossime settimane le rivendicazioni dell'Italia.

(Stefani)

La chiave della pace mediterranea è nello zaino dei soldati di Franco

Londra, 14 gennaio.

E' certamente troppo presto per trarre conclusioni dalla visita fatta a Roma dal Primo Ministro e dal Ministro degli Esteri britannici; può darsi inoltre che da questa visita non si possano trarre conclusioni nè domani nè fra una settimana o un mese, se per conclusioni s'intende un risultato registrabile in termini di aritmetica o algebra, siano pure diplomatici. Per contro è positivo che già ora si possono sottolineare i risultati potenziali della visita: tutti i giornali sono pieni di questa constatazione e molti parlano e [illegible] attraverso le loro corrispondenze da Roma sul senso di soddisfazione della delegazione britannica.

Ponte dalle salde fondamenta

Ci sembra che il *News* di stasera riassuma ottimamente la situazione nel commentario alle giornate dei ministri britannici nella capitale italiana:

«Essi — scrive il giornale citato — si erano preparati per la visita di Roma come per costruire un ponte fra i due paesi e hanno la sensazione che le fondamenta e i piloni di esso sono ora così solidi che la costruzione può sopportare in futuro qualunque peso».

Tutti i fogli di stamane, fatta eccezione per due o tre dell'opposizione, compreso fra questi il *Daily Telegraph*, danno al complesso delle loro pagine, cariche di corrispondenze da Roma, di fotografie, di commenti locali e dalle altre capitali europee, un tono di soddisfazione basato soprattutto sul [illegible] franco e reciprocamente compreso chiarimento dei rispettivi punti di vista, nonchè sull'asserzione della volontà di mantenere la pace. I giornali di opposizione, mentre dimostrano un prudente e non troppo convinto consenso verso Chamberlain per non avere egli mollato sul riconoscimento del diritto di belligeranza a Franco, ammettono che, dal loro punto di vista, la visita sia stata completamente negativa: essi dicono che Chamberlain avrebbe dovuto tornare a Londra con la promessa di un immediato ritiro degli ultimi volontari italiani in Spagna, e inoltre lamentano che quando Franco avrà vinto completamente, l'Italia proporrà di nuovo e in modo più preciso e deciso le richieste per il riconoscimento e la soddisfazione delle aspirazioni del suo popolo.

Le reazioni del pubblico e della stampa hanno nel complesso mantenuto e accentuato l'andamento segnalatovi ieri: la punta del barometro ha cioè continuato a salire leggermente e regolarmente senza nessuno degli sbalzi all'insù come si era verificato mercoledì sera o all'ingiù come si è visto tra giovedì notte e la mezza mattina di venerdì. Tipico indice è la corrispondenza da Roma pubblicata sul *Times* di stamane, nella quale è detto che mentre giovedì sera si era registrata della delusione perchè dalle conversazioni non era nato alcun accordo palpabile e misurabile e pareva che la partita fosse chiusa con un nulla di fatto, nella giornata di ieri si è diffusa molta soddisfazione circa i risultati dei colloqui romani.

Lealtà mussoliniana

Questa sera i giornali hanno poco o nulla da aggiungere a quanto è stato scritto fino a stamane: i titoli dei tre quotidiani della sera continuano a mettere in evidenza la soddisfazione espressa dal Primo Ministro e riproducono in grossi caratteri le dichiarazioni che egli ha fatto stamane ai giornalisti italiani. Tutti i giornali insistono su un altro punto: che tanto Chamberlain quanto Lord Halifax sono rimasti molto piacevolmente impressionati dalla perfetta lealtà con la quale Mussolini ha spiegato i propri punti di vista.

L'*Evening News* aggiunge subito dopo che il Duce ha spontaneamente ripetuto l'intenzione di attenersi all'accordo italo-inglese ed ha reiterato il proposito di rispettare i termini del piano di non intervento se questo sarà accettato dalle altre nazioni interessate. Il giornale prosegue dicendo che le discussioni non si sono addentrate sui problemi delle relazioni italo-francesi e che i ministri britannici hanno avuto l'impressione che Mussolini si sia scrupolosamente astenuto dal fare alcuna richiesta che potrebbe essere imbarazzante in questo momento.

Il fattore diplomatico spagnolo

Lo stesso *News*, più oltre, scrive che «Chamberlain ha avuto la precisa convinzione che il Duce desidera la pace in Europa»; e quindi aggiunge un breve periodo nel quale sintetizza quella che è l'opinione generale di Londra: che, cioè, appena la guerra in Spagna avrà fine, si avranno nuovi contatti fra governanti italiani e britannici. Non vi è dubbio che la situazione militare in Spagna, o, per dirla con linguaggio più preciso, la vittoria di Franco, ha un valore potenziale diplomatico e politico di primissimo ordine. Fino a qualche tempo addietro gli inglesi, e lo stesso Primo Ministro, avevano sperato nella possibilità di concludere una pace negoziata. Senonchè l'ultima offensiva di Franco ha reso praticamente impossibile ogni tentativo britannico verso tale soluzione: la vittoria delle forze nazionali è, anche in Inghilterra, ammessa come certa e vicina, e Chamberlain è troppo realista per aver tentato di chiedere la collaborazione del Duce per la conclusione di una pace senza vittoriosi e senza vinti alla vigilia del giorno in cui i rossi saranno cacciati dal loro covo catalano.

Questo è la sostanza quanto scriverà domattina nel suo articolo principale il *Sunday Times*. L'articolo è interessante perchè, mentre dice che per il momento la Gran Bretagna non può accedere all'idea di una conferenza a quattro per la soluzione dei problemi concernenti il Mediterraneo, ammette l'esistenza delle ragioni italiane e si sforza di indicare un modo per trovare una soluzione. Fatto un parallelo tra il diritto privato inglese e quello internazionale, rileva che mentre il primo è basato su due principii, quello della legge e quello della equità, il secondo conosce soltanto l'istituto dello *stato quo* mentre non dispone di una equità intesa a modificare lo *status* e adattarlo alle realtà contingenti.

A questo proposito il giornalista spande una tardiva e abbastanza fredda lacrima sulla tomba della Società delle Nazioni.

«Se tale istituto — scrive il *Sunday Times* — avesse dedicato soltanto metà delle cure che ha dedicato alla presentazione dello *stato quo* alle ingiustizie di esistenti situazioni, essa sarebbe ancora fiorente: invece chiamò aggressioni i cambiamenti, dimenticando che quella che è stata chiamata aggressione può essere nient'altro che l'unico e ultimo rimedio contro la perpetuazione di ingiustizie. In mancanza di alcunchè di simile all'equità internazionale, non resta altro, come alternativa della guerra, che il metodo delle conferenze fra le potenze interessate e data la volontà di pace — e quale nazione non ce l'ha oggi? — saremmo a metà strada non soltanto della pace ma anche della giustizia».

Fin qui il ragionamento fila; ma poi comincia a fare a pugni con tutto quanto di bello e di buono ha detto. Secondo lo scrittore le «colpe dell'Italia e della Germania non consistono nel desiderio di espansione, che può essere considerato una virtù, ma nella straordinaria concezione che i due paesi hanno per soddisfare tale desiderio»: e prosegue dicendo che se non vi fosse stata la campagna di stampa italiana contro la Francia la conferenza di Roma avrebbe potuto essere decisiva per la pace nel Mediterraneo come sarebbe stato Monaco decisivo se non vi fosse stata la punizione inflitta ai giudei tedeschi dopo l'assassinio di von Rath, e conclude dicendo che «non si possono fare minacce o commettere violenze e allo stesso tempo sperare di ottenere giustizia senza fare una guerra».

Capito? L'esistenza di ingiustizie è ammessa e riconosciuta, si ammette e si riconosce che la Lega mirava a perpetuare tali ingiustizie e che, comunque, è incapace a raddrizzarle, si dice che il sistema delle conferenze è l'unica alternativa alla guerra, e si vorrebbe dimostrare che la conferenza è impossibile perchè chi soffre le ingiustizie ha alzato la voce. Che conclusione ne vuol trarre lo scrittore del *Sunday Times*?

Leo Rea

Lord Halifax partito da Roma per Ginevra

Roma, 14 gennaio.

Stamane, alle 7,40, ha lasciato Roma, diretto a Ginevra, il Ministro degli Esteri di Gran Bretagna, Lord Halifax.

La rivista alla compagnia d'onore alla stazione di Termini.

Chamberlain sarà a Londra stassera alle 5,20

Nessuna sosta a Parigi

Londra, 14 gennaio.

I giornali annunciano stasera che il Primo Ministro arriverà domani alle 5,20 del pomeriggio alla stazione di Vittoria. Il Primo Ministro non si fermerà a Parigi: l'ambasciatore di Gran Bretagna presso l'Eliseo monterà sul vagone speciale riservato al Primo Ministro alla Gare de Lyon e accompagnerà Chamberlain fino alla stazione del nord: il Primo Ministro — tutti i giornali sottolineano — non abbandonerà neanche il treno durante la sosta a Parigi.

TORINO
Anno 73 - Num. 13
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-9[illegible]

LA STAMPA

La portata del Convegno di Roma

Chamberlain: "Partiamo più che mai convinti della buona fede e della buona volontà del Governo italiano: i colloquî daranno frutti nell'avvenire non solo per i rapporti tra i nostri due Paesi ma anche per la collaborazione europea,,

Cordiale commiato dal Duce e dal popolo dell'Urbe

Roma, 14 gennaio.

A mezzogiorno, il Primo Ministro di Gran Bretagna ha lasciato Roma.

Come per l'arrivo, numerosa folla si è raccolta lungo il percorso che l'ospite doveva compiere per recarsi alla stazione onde porgergli un caloroso saluto; e, come all'arrivo, all'esterno della stazione, era stato predisposto uno schieramento di reparti delle Forze Armate e della GIL in servizio d'onore, dietro il quale si è riunita altra folla, tra l'ondeggiare al vento dei vessilli delle due Nazioni. Nell'interno della stazione erano schierati un reparto d'onore di «Genova Cavalleria» con bandiera e i Moschettieri con l'insegna del Duce, ed erano convenuti i membri della colonia britannica a Roma.

Mentre, nella saletta dei Ministri, giungevano l'Ambasciatore di Argentina, i Ministri del Sud Africa e dell'Eire presso il Quirinale, ed il Ministro di Gran Bretagna presso la Santa Sede, oltre ai componenti dell'Ambasciata britannica presso il Quirinale, affluiscono sotto la tettoia il Gran Maestro delle cerimonie di Corte di Sua Maestà il Re e Imperatore, in rappresentanza dell'augusto Sovrano, il Ministro Segretario del Partito, i Ministri delle Comunicazioni e della Cultura Popolare, il R. Ambasciatore d'Italia a Londra, vari Sottosegretari di Stato, il Capo di Stato Maggiore della Milizia, il Governatore di Roma, il Comandante il Corpo d'Armata e un folto gruppo di altre autorità e gerarchie.

Alle 11,50, squilli di attenti e vaste acclamazioni annunciano l'arrivo del Duce, il quale giunge in automobile con il conte Ciano. Echeggiano gli inni, le truppe scattano presentando le armi e la folla prorompe in una appassionata, altissima dimostrazione. Il Duce, dopo aver risposto al grande entusiasmo della moltitudine, entra con il Ministro degli Affari Esteri nella stazione. Riceve e ricambia il saluto dei diplomatici, delle autorità e dei gerarchi e passa in rivista i reparti schierati.

Alle 11,55 giunge il Primo Ministro britannico accompagnato da Lord Perth e dal seguito. Un applauso calorosissimo accoglie l'ospite mentre le truppe rendono gli onori, e la musica, dopo gli squilli di attenti, intona gli inni inglese ed italiani.

In piedi sull'autovettura, a capo scoperto, Sir Neville Chamberlain risponde sorridendo e con cenni della mano al saluto della folla romana, che lo applaude con viva simpatia.

Sotto la pensilina reale, il Duce si fa incontro all'ospite con il conte Ciano. E mentre squillano le trombe, ancora echeggiano gli inni, il Primo Ministro britannico passa in rivista col Duce il superbo schieramento che scatta nel saluto. Ondeggiano le bandierine delle lancie, balena l'acciaio dei pugnali dei Moschettieri, levati in alto.

I membri della colonia inglese applaudono ed acclamano a gran voce, alternando gli hurrà a Chamberlain agli alalà al Duce, i quali, avvicinatisi, percorrono tutto il fronte delle tribune e rispondono sorridendo e salutando alla vibrante manifestazione piena di slancio. I due Uomini di Stato si avviano quindi verso il treno discorrendo cordialmente, assieme, scambiando ancora qualche parola; si salutano con calorosa cordialità, sorridendo.

Ora, brevemente, con simpatia, il Primo Ministro britannico si intrattiene col Ministro degli Affari Esteri d'Italia e poi con il Gran Maestro delle cerimonie di S. M. il Re Imperatore.

Prende, infine, congedo dalle autorità e gerarchie italiane, dall'Ambasciatore d'Inghilterra e dagli altri diplomatici, e sale sul treno, subito apparendo al finestrino. Dalle tribune della colonia inglese si leva il canto popolare For he is a jolly and good fellow!

Le sirene dell'Urbe annunciano che è mezzogiorno. Risuonano gli inni, le acclamazioni, e vengono scambiati gli ultimi saluti, mentre il treno, lentamente prima e poi sempre più rapido, esce dalla stazione e Chamberlain dal finestrino saluta ancora sorridente ed agitando la mano.

Mentre il treno scompare, il Duce lascia la stazione seguito da tutti i convenuti. La accoglie all'uscita una nuova, travolgente manifestazione di entusiasmo. Egli sosta brevemente, poi va verso la folla, saluta col braccio levato romanamente; infine, dopo avere ricevuto e ricambiato il saluto dei diplomatici esteri, delle autorità e dei gerarchi, sale in automobile col Capo di Stato Maggiore della Milizia.

E, al passaggio, un grido solo. La accoglie, altissimo, entusiastico: Duce! Duce! Duce!

Prima di lasciare Roma, il sig. Neville Chamberlain ha espresso il desiderio di ricevere i rappresentanti della stampa italiana.

Un numeroso gruppo di giornalisti è convenuto a Villa Madama. Il Primo Ministro britannico ha ringraziato i rappresentanti della stampa italiana, dichiarando che teneva ad esprimere, anche a nome del ministro Halifax, la soddisfazione per le accoglienze ricevute in Italia.

«Tutti a Roma — ha detto Chamberlain — da S. M. il Re Imperatore al Capo del Governo, dai Ministri al popolo, ovunque mi sono recato, tutti, anche nelle strade, mi hanno fatto accoglienze che non dimenticherò mai.

«Lo scopo della visita non era quello di stipulare accordi specifici, ma piuttosto di attuare, attraverso personali contatti, una comprensione più intima dei rispettivi punti di vista tra i due Paesi; tale scopo è stato raggiunto.

«Noi partiamo più che mai convinti della buona fede e della buona volontà del Governo italiano.

«Siamo sicuri che una più intima conoscenza è stata realizzata e che i colloqui daranno frutti nell'avvenire non soltanto per i rapporti tra i nostri due Paesi ma anche per la collaborazione europea».

Il Duce con Chamberlain e il conte Ciano alla stazione pochi minuti prima della partenza.

L'altra Versaglia

Chamberlain è ripartito dopo aver trascorso in Italia tre giorni che gli hanno permesso di rendersi conto dei veri sentimenti che animano il nostro Paese verso l'Inghilterra. Oltre il testo del comunicato le dichiarazioni del Premier sono uno specchio fedele dei risultati raggiunti nei colloqui romani. I rapporti tra i due Imperi ne hanno ritratto e ne ritrarranno senza dubbio dei benefici; è una considerazione fondamentale che non va sottovalutata e tanto meno trascurata.

* *

Vi erano sul tappeto delle questioni internazionali importanti, e delicate che avrebbero dovuto far saltare, nelle intenzioni e nei piani dell'antifascismo, il sistema dell'amicizia e della collaborazione italo-britannica. La fosca previsione non solo non si è verificata, ma col suo fallimento pesa in maniera negativa su chi l'aveva auspicata. La partita italo-francese deve avere il suo regolamento e nessuno più dell'Italia si augura che essa abbia delle soluzioni pacifiche secondo i metodi e secondo lo spirito di Monaco. L'illusione che un chiarimento potesse essere evitato, è già eliminata. Nessuno ne è più convinto della gente di Parigi, che si è andata ingolfando di errore in errore.

* *

Primo basilare errore, la solita assurda credenza in un indebolimento, se non in una frattura, dell'Asse. Berlino ha pronunciato delle parole decisive; Berlino è consapevole che nel Mediterraneo troppe ingiustizie sono state consumate ai danni dell'Italia; con una felicissima espressione una nota ufficiosa tedesca le ha definite «L'altra Versaglia». I francesi sono caduti dalle nuvole leggendo la nota della «Corrispondenza Politico Diplomatica»; ma per la loro sorpresa non hanno che da recitare il «mea culpa». E' troppo tardi per gettare la benda dagli occhi e agire in conseguenza? E' proprio da un giornale francese che abbiamo appreso come quella nota fosse stampata in un colore diverso dalle solite note e che aveva un solo precedente, la nota sulla questione sudetica poche settimane prima della sua soluzione.

* *

Un secondo errore altrettanto fondamentale e altrettanto storico è quello di non aver creduto nella capacità di vittoria di Franco. Fino ad oggi i giornali francesi non hanno fatto che svalutare l'offensiva nazionale in Catalogna riducendone le proporzioni ad un piano inferiore dell'inane sforzo offensivo del gen. Miaja su Peñarroja. Ma ora che Tarragona sta per cadere nessuna abilità redazionale riesce più a capovolgere la realtà. I risvegli sono duri; ma è proprio il caso di dire: «Tu l'as voulu, Georges Dandin!».

La partita italo-francese è appena cominciata

Si fa strada l'idea che un negoziato si renda sempre più urgente

Parigi, 14 gennaio.

Nonostante la rumorosa soddisfazione ostentata al primo momento per l'esito «negativo» dei colloqui di Roma, non è difficile percepire in questi ambienti un vivo desiderio di convincersi che la situazione non è senza uscita e che il peggio potrà essere evitato.

Più o meno distintamente l'opinione francese si rende conto che se Chamberlain dovesse davvero lavarsi le mani della contesa franco-italiana, non sarebbe questa, per lo svolgimento ulteriore degli avvenimenti, una grande fortuna.

Si è strillato su tutti i toni che non toccava all'Inghilterra intromettersi fra Italia e Francia e che Parigi non aveva bisogno di intermediari per vegliare sui propri affari: a conti fatti, il pubblico si accorge che il Capo del governo alleato ha preso la consegna un po' troppo alla lettera e che il suo riserbo rigoroso fa cadere tutto il peso delle difficoltà attuali e future sulla Francia.

La chiave spagnuola

Blum si confessa più preoccupato che gongolante e non nasconde che il carattere stazionario della situazione gli è cagione di vivo rammarico.

Le cose prendono una piega seria e Francia ed Inghilterra, secondo lui, faranno bene a tenere gli occhi aperti. La sua visita di stamane a Daladier risponde senza dubbio a tale sentimento. Anche il «Temps» non dissimula una certa perplessità, soprattutto in considerazione del sincronismo esistente fra l'esito dell'incontro anglo-italiano ed il felice andamento dell'offensiva franchista in Catalogna.

La chiave dell'azione diplomatica romana risiede, secondo l'organo ufficioso, nell'evoluzione della crisi spagnola. Le operazioni in Catalogna convalidano i calcoli dell'Italia. Preparata di lunga mano e realizzata con importanti effettivi e mezzi tecnici potenti, l'offensiva appare condotta con energia su un fronte amplissimo ed in condizioni particolarmente difficili.

«E' fuori di dubbio — conclude il Temps — che le operazioni di questi ultimi giorni hanno notevolmente ridotto la capacità dei governativi di mantenere la loro resistenza ad un livello sufficiente per logorare le forze nazionaliste e stabilizzare il fronte ancora una volta».

Per la prima volta l'organo del Quai d'Orsay si avventura a interpretare la battaglia in corso alle porte di Tarragona e la vicinanza di Barcellona come «l'ultimo atto della tragedia» e a prevedere che «l'offensiva nazionalista se potrà essere sostenuta ancora per qualche settimana cogli stessi mezzi e la stessa energia, otterrà una decisione sul terreno e provocherà il crollo del potere democratico (sic) con tutte le conseguenze politiche che un simile avvenimento comporta nei riguardi dei nazionali spagnoli, come in quelli internazionali». Ora la vittoria di Franco giustificherebbe la condotta seguita dall'Italia e fornirebbe alle rivendicazioni di Roma una base ben altrimenti solida di quanto gli ambienti francesi le hanno fin qui voluto riconoscere.

Situazione provvisoria

Lo stato d'animo ufficioso non è dunque oggi a Parigi quale si sarebbe potuto attendere dopo la prova di fedeltà data da Chamberlain e da Halifax a Daladier e a Bonnet. La situazione creata dai colloqui di Roma è una situazione eminentemente provvisoria. L'intransigenza di Mussolini trova la sua spiegazione nelle condizioni disperate dei rossi di Barcellona. Quando Negrin e compagni saranno stati tolti dalla circolazione, l'asse Roma-Berlino possederà in Spagna, volere o no, un'influenza politica e militare che nè Parigi nè Londra potranno più ignorare e in cui il Duce troverà in caso di bisogno un mezzo di pressione tutt'altro che trascurabile per vincere molte resistenze.

In queste condizioni è davvero il caso di considerare l'esito dei colloqui romani come un successo per i francesi? Buon numero di osservatori parigini cominciano a dubitarne. Non a caso l'agenzia *Havas* è saltata oggi a piè pari sull'occasione offertale dall'articolo del *Telegrafo* per concluderne che il Governo di Roma sarebbe disposto a intavolare negoziati diretti con Parigi e per dare a tale conclusione il più grande rilievo.

Siamo lontani dall'ordine dato da Bonnet all'Ambasciatore Poncet di rifiutarsi ad entrare in discussione col Conte Ciano. La fase della resistenza passiva è superata e il desiderio di rompere il ghiaccio sembra prevalere su ogni altro.

Estremisti inquieti

Per questo poi l'*Humanité*, pensando che il Ministro degli Esteri di Francia è partito stasera per Ginevra e vi si incontrerà domani con Halifax, non fa mistero della propria inquietudine, scrivendo che la presenza di Bonnet a Ginevra costituisce per la Francia un vero pericolo, giacchè Chamberlain e Halifax, a giudizio dell'organo comunista, rimuginano di già un progetto di compromesso ed il Capo del Quai d'Orsay non è alieno dal rifiutarsi a prenderlo in considerazione.

Questo timore dell'opposizione estremista troverà verosimilmente la conferma alla tribuna della Camera, durante la discussione sulla politica estera alla quale Bonnet sarà costretto ad assistere, non appena di ritorno da Ginevra. Non sembra, tuttavia, verosimile, che il Ministero, il quale ha provveduto oggi in sede di gruppo radicale a liquidare con l'intervento personale di Daladier, il noto incidente Blum-Delbos-Tardieu sull'auspicata formazione di un Gabinetto di unione nazionale, possa venire seriamente scosso da tale attacco, per il momento ancor privo di base.

Si annuncia intanto che il 18 gennaio le squadre del Mediterraneo si recherà ad incrociare sulle coste nord africane per ricongiungersi con quella dell'Atlantico al largo di Casablanca. Il generale Gamelin ed il Capo di Stato Maggiore della Marina partiranno il 19 gennaio per effettuare un'ispezione fra Orano e Casablanca.

Concetto Pettinato

Illusioni crollate

Parigi, 14 gennaio.

Il comunicato ufficiale pubblicato sui colloqui italo-inglesi distrugge definitivamente tutte le menzognere versioni che la stampa parigina aveva tentato ieri di accreditare circa un presunto risultato negativo della visita dei dirigenti britannici a Roma. Si è costretti invece a constatare che i colloqui di Roma si sono conclusi con una solenne riaffermazione dell'amicizia italo-inglese, senza che ciò implichi da parte dell'Italia, come si era forse sperato qui, la rinuncia a far valere senza alcuna attenuazione i propri diritti nel Mediterraneo ed in Africa. Crollano così le illusioni francesi sulla pretesa incompatibilità delle rivendicazioni italiane con lo sviluppo dei buoni rapporti italo-britannici. Illusioni fondate sul presupposto di una rigida ed esclusiva solidarietà fra Londra e Parigi.

Ha fatto specialmente impressione l'annuncio, contenuto nel comunicato, che l'Italia e l'Inghilterra, decise a sviluppare le proprie relazioni nello spirito della amicizia del patto del 16 aprile, hanno convenuto di realizzare al più presto le clausole particolari previste dal patto stesso. Si era, infatti, preteso qui che l'atteggiamento dell'Italia nella questione spagnuola era contrario allo spirito del patto italo-inglese e si era sperato che a Roma sir Neville Chamberlain avrebbe sostenuto questa tesi.

L'esplicito riconoscimento britannico degli sforzi che l'Italia ha compiuti e che va compiendo per il mantenimento della pace suscita viva contrarietà negli ambienti politici e giornalistici parigini. Esso è infatti una netta sconfessione delle campagne francesi tendenti a far credere che l'Italia era animata da propositi aggressivi e meditava i più neri progetti contro la tranquillità dell'Europa. Soltanto un paio di giornali mettono in rilievo questo punto del comunicato, vedendovi una prova dei benefici effetti chiarificatori dei colloqui di Roma, mentre il resto della stampa continua a manifestare un vago pessimismo osservando che la vera partita franco-italiana comincia ora e chiedendo con inquietudine quale forma assumeranno nelle prossime settimane le rivendicazioni dell'Italia.

(Stefani)

La chiave della pace mediterranea è nello zaino dei soldati di Franco

Londra, 14 gennaio.

E' certamente troppo presto per trarre conclusioni dalla visita fatta a Roma dal Primo Ministro e dal Ministro degli Esteri britannici; può darsi inoltre che da questa visita non si possano trarre conclusioni nè domani nè fra una settimana o un mese, se per conclusioni s'intende un risultato registrabile in termini di aritmetica e algebra, siano pure diplomatici. Per contro il positivo che già ora si possono sottolineare i risultati potenziali della visita: tutti i giornali sono pieni di questa constatazione e molti parlano e insistono attraverso le loro corrispondenze da Roma sul senso di soddisfazione della delegazione britannica.

Ponte dalle salde fondamenta

Ci sembra che il *News* di stasera riassuma ottimamente la situazione nel commentario alle giornate dei ministri britannici nella capitale italiana:

«Essi — scrive il giornale citato — si erano preparati per la visita di Roma come per costruire un ponte fra i due paesi e hanno la sensazione che le fondamenta e i piloni di esso sono ora così solidi che la costruzione può sopportare in futuro qualunque peso».

Tutti i fogli di stamane, fatta eccezione per due o tre dell'opposizione, compreso fra questi il *Daily Telegraph*, danno al complesso delle loro pagine, cariche di corrispondenze da Roma, di fotografie, di commenti locali e dalle altre capitali europee, un tono di soddisfazione basato sopra tutto sul sereno franco e reciprocamente compreso chiarimento dei rispettivi punti di vista, nonchè sull'asserzione della volontà di mantenere la pace. I giornali di opposizione, mentre dimostrano un prudente e non troppo convinto consenso verso Chamberlain per non avere egli mollato sul riconoscimento del diritto di belligeranza a Franco, ammettono che, dal loro punto di vista, la visita sia stata completamente negativa: essi dicono che Chamberlain avrebbe dovuto tornare a Londra con la promessa di un immediato ritiro degli ultimi volontari italiani in Spagna, e inoltre lamentano che quando Franco avrà vinto completamente, l'Italia proporrà di nuovo e in modo più preciso e deciso le richieste per il riconoscimento e la soddisfazione delle aspirazioni del suo popolo.

Le reazioni del pubblico e della stampa hanno nel complesso mantenuto e accentuato l'andamento segnalatovi ieri: la punta del barometro ha cioè continuato a salire leggermente e regolarmente senza nessuno degli sbalzi all'insù come si era verificato mercoledì sera e all'ingiù come si è visto tra giovedì notte e la mezza mattina di venerdì. Tipico indice è la corrispondenza da Roma pubblicata sul *Times* di stamane, nella quale è detto che le conversazioni non era nato alcun accordo palpabile e misurabile e pareva che la partita fosse chiusa con un nulla di fatto, nella giornata di ieri si è diffusa molta soddisfazione circa i risultati dei colloqui romani.

Lealtà mussoliniana

Questa sera i giornali hanno poco o nulla da aggiungere a quanto è stato scritto fino a stamane: i titoli dei tre quotidiani della sera continuano a mettere in evidenza la soddisfazione espressa dal Primo Ministro e riproducono in grossi caratteri le dichiarazioni che egli ha fatto stamane ai giornalisti italiani. Tutti i giornali insistono su un altro punto: che tanto Chamberlain quanto Lord Halifax sono rimasti molto piacevolmente impressionati dalla perfetta lealtà con la quale Mussolini ha spiegato i propri punti di vista.

L'*Evening News* aggiunge subito dopo che il Duce ha spontaneamente ripetuto l'intenzione di attenersi all'accordo italo-inglese ed ha reiterato il proposito di rispettare i termini del piano di non intervento se questo sarà accettato dalle altre nazioni interessate. Il giornale prosegue dicendo che le discussioni non si sono addentrate sui problemi delle relazioni italo-francesi e che i ministri britannici hanno avuto l'impressione che Mussolini si sia scrupolosamente astenuto dal fare alcuna richiesta che potrebbe essere imbarazzante in questo momento.

Il fattore diplomatico spagnolo

Lo stesso *News*, più oltre, scrive che «Chamberlain ha avuto la precisa convinzione che il Duce desidera la pace in Europa»; e quindi aggiunge un breve periodo nel quale sintetizza quella che è l'opinione generale di Londra: che, cioè, appena la guerra in Spagna sarà finita, si avranno nuovi contatti fra governanti italiani e britannici. Non vi è dubbio che la situazione militare in Spagna, o, per dirla con linguaggio più preciso, la vittoria di Franco, ha un valore potenziale diplomatico e politico di primissimo ordine. Fino a qualche tempo addietro gli inglesi, e lo stesso Primo Ministro, avevano sperato nella possibilità di concludere una pace negoziata. Senonchè l'ultima offensiva di Franco ha reso praticamente impossibile ogni tentativo britannico verso tale soluzione: la vittoria delle forze nazionali è, anche in Inghilterra, ammessa come certa e vicina, e Chamberlain è troppo realista per aver tentato di chiedere la collaborazione del Duce per la conclusione di una pace senza vittoriosi e senza vinti alla vigilia del giorno in cui i rossi saranno cacciati dal loro covo catalano.

Questo è in sostanza quanto scriverà domattina nel suo articolo principale il *Sunday Times*.

L'articolo è interessante perchè, mentre dice che per il momento la Gran Bretagna non può accedere all'idea di una conferenza a quattro per la soluzione dei problemi concernenti il Mediterraneo, ammette l'esistenza delle ragioni italiane e si sforza di indicare un modo per trovare una soluzione. Fatto un parallelo tra il diritto privato inglese e quello internazionale, rileva che mentre il primo è basato su due principî, quello della legge e quello della equità, il secondo conosce soltanto l'istituto dello *statu quo* mentre non dispone di una equità intesa a modificare lo *status* e adattarlo alle realtà contingenti.

A questo proposito il giornalista spande una tardiva e abbastanza fredda lacrima sulla tomba della Società delle Nazioni.

«Se tale istituto — scrive il *Sunday Times* — avesse dedicato soltanto metà delle cure che ha dedicato alla presentazione dello *statu quo* alle ingiustizie di esistenti situazioni, esso sarebbe ancora fiorente: invece chiamò aggressioni i cambiamenti, dimenticando che quella che è stata chiamata aggressione può essere nient'altro che l'unico e ultimo rimedio contro la perpetuazione di ingiustizie. In mancanza di alcunchè di simile all'equità internazionale, non resta altro, come alternativa della guerra, che il metodo delle conferenze fra le potenze interessate e data la volontà di pace — e quale nazione non ce l'ha oggi? — saremmo a metà strada non soltanto della pace ma anche della giustizia».

Fin qui il ragionamento fila; ma poi comincia a fare a pugni con tutto quanto di bello e di buono ha detto. Secondo lo scrittore le «colpe dell'Italia e della Germania non consistono nel desiderio di espansione, che può essere considerato una virtù, ma nella straordinaria concezione che i due paesi hanno per soddisfare tale desiderio»; e prosegue dicendo che se non vi fosse stata la campagna di stampa italiana contro la Francia la conferenza di Roma avrebbe potuto essere decisiva per la pace nel Mediterraneo come sarebbe stato Monaco decisivo se non vi fosse stata la punizione inflitta ai giudei tedeschi dopo l'assassinio di von Rath, e conclude dicendo che «non si possono fare minacce e commettere violenze e allo stesso tempo sperare di ottenere giustizia senza fare una guerra».

Capito? L'esistenza di ingiustizie è ammessa e riconosciuta, si ammette e si riconosce che la Lega mirava a perpetuare tali ingiustizie e che, comunque, è incapace a raddrizzarle, si dice che il sistema delle conferenze è l'unica alternativa alla guerra, e si vorrebbe dimostrare che la conferenza è impossibile perchè chi soffre le ingiustizie ha alzato la voce. Che conclusione ne vuol trarre lo scrittore del *Sunday Times*?

Leo Rea

Lord Halifax partito da Roma per Ginevra

Roma, 14 gennaio.

Stamane, alle 7,40, ha lasciato Roma, diretto a Ginevra, il Ministro degli Esteri di Gran Bretagna, Lord Halifax.

La rivista alla compagnia d'onore alla stazione di Termini.

Chamberlain sarà a Londra stassera alle 5,20

Nessuna sosta a Parigi

Londra, 14 gennaio.

I giornali annunciano stasera che il Primo Ministro arriverà domani alle 5,20 del pomeriggio alla stazione di Vittoria. Il Primo Ministro non si fermerà a Parigi: l'ambasciatore di Gran Bretagna presso l'Eliseo monterà sul vagone speciale riservato al Primo Ministro alla Gare de Lyon e accompagnerà Chamberlain fino alla stazione del nord: il Primo Ministro — tutti i giornali sottolineano — non abbandonerà neanche il treno durante la sosta a Parigi.

PROBLEMI SALARIALI

Abbiamo denunciato nei giorni scorsi qualche sperequazione in materia salariale ed aggiungiamo oggi altri interessanti elementi sui quali si richiamata l'attenzione degli istituti responsabili.

Se si guarda al salario medio, orario, distinto per regioni e se si considera il suo andamento in rapporto anche al costo della vita, si nota immediatamente la necessità di un più efficace coordinamento nazionale dei salari.

E' evidente che ogni ramo d'industria ha le sue esigenze e richiede capacità particolari che vanno retribuite con opportuni criteri di adeguamento; ma noi pensiamo che dal massimo della Liguria che all'agosto '38 era di 2,91, al minimo della Puglia che alla stessa data era di 1,69, corra una troppo profonda disparità.

La media nazionale era, a quella data, di L. 2,39 all'ora.

Al di sopra di tale media troviamo oltre alla Liguria, il Piemonte (2,55), la Lombardia (2,49), la Venezia Giulia (2,68), l'Umbria (2,79), il Lazio (2,45). Al di sotto della media nazionale abbiamo invece la Sardegna (1,98), la Sicilia (1,91), le Calabrie (1,93), la Lucania (1,89), la Puglia (1,69), Abruzzi e Molise (1,71), le Marche (1,89), la Toscana (2,35), l'Emilia (2,18), la Venezia Tridentina (2,20), il Veneto (2,03).

Va rilevato ancora che mentre la media nazionale dal gennaio all'agosto '38 aumentava da 2,13 a 2,39, nello stesso periodo la paga media oraria diminuiva in Sardegna (da 2,03 a 1,99) e nelle Calabrie (da 2,05 a 1,93). Ora, nelle regioni che si trovano al di sotto della media nazionale il costo della vita non è tanto inferiore da giustificare una così forte disparità di condizioni salariali. Basti pensare che l'indice del costo della vita al novembre '38 era più alto a Bari (95,44) che a Genova (94,48), che rappresentano i più importanti centri industriali delle due regioni che sono rispettivamente in coda e in testa nella graduatoria delle medie orarie dei salari.

Questi — a nostro avviso — sono i problemi che nel campo salariale vanno immediatamente affrontati.

Azioni da venti lire per la colonizzazione della Somalia

Roma, 14 gennaio.

L'*Agit* segnala l'iniziativa di un'impresa nazionale che, se attuata su vasta scala da imprese similari, permetterebbe la partecipazione del popolo italiano tutto alla messa in valore dell'Impero. Si tratta della *Società Romana di Colonizzazione in Somalia*, con sede in Chisimaio e direzione amministrativa a Roma, la quale, deliberando l'aumento del capitale da L. 472 mila a 1 milione, ha stabilito di emettere tante azioni da L. 20 caduna.

E' in sostanza — osserva l'«Agenzia d'Italia e dell'Impero» — il sistema diffusissimo nelle grandi nazioni coloniali come l'Inghilterra, l'Olanda, Stati Uniti e anche Belgio, le cui imprese hanno messo in valore enormi territori, mediante la formazione di capitali a quote minime, che permettono a chiunque, anche alle borse modestissime di partecipare a tali imprese. Negli Stati Uniti è generalizzato ormai l'uso di emettere azioni da un dollaro l'una (pari a lire 19), e in Inghilterra le azioni da una sterlina vanno gradatamente sostituendosi con azioni da 5-10 scellini. Nell'Olanda le azioni da 5-10 fiorini vanno pure generalizzandosi, ed è appunto con questo sistema che si sono riuniti facilmente miliardi di capitale.

Se in Italia questo sistema fosse generalizzato emettendo azioni da 10-20-25 lire caduna, moltissime imprese che si propongono la messa in valore dell'Impero, troverebbero con facilità i capitali loro occorrenti, col risultato inestimabile di interessare il popolo italiano a quelle terre che il genio e la volontà del Duce gli ha procurato.

I familiari del Duca di Aosta per breve tempo in Italia

Il Viceré in volo a Massaua accompagna la moglie e la figlia

Addis Abeba, 14 gennaio.

S. A. R. il Duca d'Aosta, pilotando un apparecchio *S 79*, ha accompagnato a Massaua S. A. R. la Duchessa Anna d'Aosta che, con la principessina Maria Cristina, si imbarcherà sul piroscafo *Po* per recarsi a trascorrere un breve periodo in Italia.

Le più alte autorità del Governo, delle Forze Armate e del Partito, convenute all'aeroporto, hanno tributato il loro omaggio augurale alla Duchessa.

Quali veicoli non pagheranno il diritto di statistica

Roma, 14 gennaio.

Il diritto di statistica per gli autoveicoli (lire 20 per le automobili e i motoscafi e lire 5 per i motocicli e le motocarrozzette) a norma di disposizioni impartite dal Ministero delle Finanze è dovuto anche per gli autoveicoli nuovi di fabbrica che entrano in circolazione dal gennaio corrente; per gli autoveicoli immessi in circolazione nel 1938 e provvisti del disco di esenzione temporanea, l'obbligo del ritiro del disco corrispondente al diritto fisso di statistica, decorrerà dalla scadenza dell'esenzione temporanea di cui sopra. Sono soltanto esenti dal diritto erariale di statistica gli autoveicoli che erano fino ad ora esenti dal pagamento delle tasse di circolazione.

Dalla corresponsione del diritto erariale suddetto sono esenti anche gli autoveicoli temporaneamente importati dall'estero, limitatamente a un periodo di novanta giorni da quello dell'entrata dell'autoveicolo nel Regno. Trascorso tale periodo, se l'autoveicolo non sia stato riesportato, il rispettivo possessore è tenuto a versare il diritto erariale di statistica nella misura integrale stabilita dalla legge per poter circolare nel Regno durante il rimanente periodo dell'anno solare. Mentre i dischi finora in vigore costituivano il distintivo esterno dell'effettuato pagamento della tassa di circolazione, i nuovi dischi relativi al versamento del diritto fisso erariale di statistica costituiscono la sola prova del versamento del diritto medesimo.

Le rimesse di dicembre inviate dagli operai in A. O. I.

Roma, 14 gennaio.

Durante il mese di dicembre, gli operai occupati nell'A.O.I. hanno inviato alle loro famiglie, nel Regno, le somme seguenti: dall'Amhara, L. 25.236.771; dall'Eritrea, L. 38.751.058; dal Galla e Sidamo, L. 4.062.420; dall'Harrar, L. 2.301 mila 520; dallo Scioa, L. 25.909 mila 536; dalla Somalia, L. 3.758 mila 816. Per un totale di lire 105.723.024.

Sommando tale importo alle rimesse inviate a tutto il mese di novembre ultimo scorso definitivamente accertate in lire 5.113 milioni 266.694, si ha un totale di L. 5.219.000.718, inviato in Italia dal mese di gennaio 1935-XIII a tutto il mese di dicembre 1938-XVII dagli operai che lavorano in A. O.

Il nuovo ministro di Finlandia giunto in Italia

Roma, 14 gennaio.

Oggi, con il «Conte di Savoia», è arrivato a Napoli il nuovo Ministro di Finlandia presso S. M. il Re Imperatore.

Il Ministro Eero Jarnefelt, che viene da Washington dove è stato Ministro di Finlandia dal 1934, appartiene alla molto nota famiglia finlandese Jarnefelt, che ha dato alla Finlandia degli uomini di letteratura e d'arte.

Sei milioni mutuabili per case coloniche destinate a famiglie numerose

Roma, 14 gennaio.

L'Istituto federale di credito agrario per la Toscana ha comunicato all'Unione fascista fra le famiglie numerose di aver deliberato di accantonare un fondo speciale di 6 milioni per mutui, con speciali agevolazioni, da concedersi ai proprietari ed agli enti che si propongono di costruire o riattare case coloniche bene rispondenti ai bisogni delle famiglie rurali numerose.

Su tale fondo è stato già concesso un finanziamento all'Ente autonomo «Tirrenia» per la costituzione di una borgata rurale nella zona già bonificata idraulicamente e non ancora posta a coltura, situata fra Livorno e Marina di Pisa. Tale zona sarà appoderata ed in essa sorgeranno subito diverse case coloniche aventi l'ampiezza, gli accessori ed i requisiti necessari per i bisogni di famiglie rurali numerose, in modo che i vari componenti le famiglie medesime, considerati nel loro diverso sesso e nelle loro diverse età, possano tutti sul luogo trovare adeguato lavoro per l'incremento delle attività agricole e zootecniche, nonchè delle piccole industrie rurali e casalinghe che dalla terra traggono le materie prime.

Elogio del Duce ai lavoratori del commercio

L'attività decennale della Confederazione — Il progetto di una «Storia del Lavoro»

Roma, 14 gennaio.

Il Duce ha ricevuto il fascista Riccardo Del Giudice, presidente della Confederazione fascista dei lavoratori del commercio, il quale Gli ha sottoposto i dati e i problemi più importanti dell'attività confederale nel primo decennio.

La tutela del lavoro commerciale è opera esclusiva del Regime fascista, il quale ha creato a tutte le categorie eguali possibilità di azione nell'ordinamento economico, giuridico e politico della Nazione. Attualmente tutti i lavoratori del Commercio italiano sono tutelati da contratti di lavoro nazionali e provinciali, che oltre ad una disciplina integrale del rapporto di lavoro (salari minimi, ferie, indennità di preavviso e di licenziamento ecc.) assicurano: assegni familiari, premi di natalità, prestiti e congedi di nuzialità, gratifiche natalizie, conservazione del posto e dell'intera retribuzione per sei mesi in caso di malattia, rimborso delle spese mediche e farmaceutiche.

Il presidente confederale ha sottolineato le iniziative prese, d'accordo con la Confederazione dei commercianti, per migliorare le capacità professionali dei lavoratori rappresentati, ai quali sono affidati i rapporti conclusivi con i consumatori, che hanno una importanza decisiva per l'andamento e l'orientamento dell'economia nazionale, specie quando tutte le forze della Nazione sono impegnate a raggiungere il massimo di autarchia possibile.

Il Duce ha preso atto con compiacimento del rapporto presentato ed ha tributato un vivo elogio ai lavoratori del commercio italiano che, nelle aziende distributrici come in quelle turistiche, svolgono un'azione di grandissima importanza economica e politica per la Nazione.

Infine il presidente della Confederazione ha riferito circa alcune iniziative di carattere culturale, tra le quali il Duce ha vivamente apprezzato il progetto di una «Storia del lavoro».

Il Duce acclamato da 4000 dopolavoristi di Alessandria e Genova

Roma, 14 gennaio.

Nel pomeriggio, verso le ore sei e mezza, un'imponente colonna di dopolavoristi di Alessandria e di Genova, circa quattromila persone, ha raggiunto Piazza Venezia e si è ammassata innanzi al palazzo, invocando con grande insistenza il Duce. A questa folla si sono andati rapidamente aggiungendo gruppi di cittadini, così che, in breve, la piazza è apparsa fittamente popolata.

Nel mezzo dell'ammassamento, spiccava un enorme cartello, sul quale si leggevano le parole: «Duce, ad Alessandria». Le acclamazioni si sono fatte via via più alte; e finalmente la vetrata si è schiusa ed il Duce è apparso una prima ed una seconda volta ai dopolavoristi che ripetevano, con fervidissimo entusiasmo, il Suo nome ed agitavano alto il cartello scandendo l'invito «Duce ad Alessandria». Il Duce ha risposto, annuendo all'invito.

I dopolavoristi delle provincie di Genova e Alessandria, che sono giunti a Roma per la visita della Mostra autarchica del Minerale italiano, si sono recati a rendere omaggio al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione nel Palazzo del Littorio. La colonna dei dopolavoristi, che è stata passata in rassegna dal Segretario del Partito, ha sfilato dinanzi al Sacrario, nel quale sono state deposte corone di alloro.

200 parole su Tarragona

E' la seconda città della Catalogna; vi affluiscono per l'esportazione molti prodotti agricoli del fertilissimo retroterra. Ha molte fabbriche: fonderie, distillerie, molini, cordami, carta. Col suo possesso i nazionali disporranno di una preziosa base logistica. Alla sua stazione fanno capo tre linee ferroviarie. Il porto, costruito nel 1488 con materiali del teatro romano e modernamente attrezzato, rappresenta una possibilità di prim'ordine pei rifornimenti via mare dei nazionali, più comodo di Cadice sulla costa atlantica.

Il primo nucleo fu costruito sei secoli avanti Cristo sulla Sierra de la Cabra; poi si ampliò scendendo a semicerchio verso la foce del rio Francolì. Conserva i resti d'un acquedotto romano a due piani di 11 e 25 metri. Epica, nella storia dell'assedio del 1811, la condotta del granatiere bolognese Giuseppe Bianchini, della Divisione italiana, che alla presa del Forte Olivo, da solo, fece nove prigionieri. Chiestogli quale ricompensa desiderasse, rispose: «L'onore di essere primo all'assalto di Tarragona». Accontentato, con trenta altri italiani si lanciò contro gli spalti; ferito, combattè e vinse, finchè cadde, con un braccio e una gamba asportati dalla mitraglia.

Ha 40.000 abitanti. E' circondata da verdeggianti campagne. E' a 80 chilometri da Barcellona e a 27 ore di navigazione da Genova.

La Principessa Mafalda in via di miglioramento

Roma, 14 gennaio.

Le condizioni di S. A. R. la Principessa Mafalda si mantengono soddisfacenti. L'augusta inferma è in via di miglioramento.

Le Loro Altezze Reali i Principi d'Assia, nell'impossibilità di farlo individualmente, esprimono a tutti coloro che hanno preso parte alle ansie dei passati giorni i loro sentiti ringraziamenti. Sua Altezza Reale il Principe di Assia è felice di poter annunciare che l'Augusta Consorte è ormai in via di convalescenza.

Le vili ingiurie francesi

Un fiero ordine del giorno dell'Associazione Mutilati

Un telegramma del Nastro Azzurro

Roma, 14 gennaio.

La Commissione direttiva della Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra, riunita in Roma, ha votato, su proposta del Presidente, il seguente ordine del giorno:

I Mutilati d'Italia, mentre rispondono col disprezzo alle vili, quanto inutili ingiurie che compaiono sulla stampa francese contro il soldato italiano ogni volta che il suo valore si impone al riconoscimento ed all'ammirazione del mondo, affermano che il linguaggio della provocazione e della superbia non può distruggere la realtà dei problemi posti dal diritto e dalla potenza dell'Italia, forte delle sue necessità di vita e del suo destino d'Impero.

Il presidente della Sezione di Roma del Nastro Azzurro, ha inviato al direttore del giornale l'*Ordre* il seguente telegramma:

«Direttore giornale l'*Ordre*, Parigi. - *Ultimo dei combattenti italiani, il cui sangue bagnò anche i campi di Francia, un esponente dei decorati al Valor militare di Roma, vi esprimo il nostro fascistissimo disprezzo per il basso insulto col quale un anonimo ufficiale francese avrebbe desiderato offuscare i fulgidi eroismi del soldato italiano, come per quel Guyot che, raccolto tale fango, ne imbrattò il vostro giornale luridamente ospitale a tanta vergogna*. - Il Presidente Nastro Azzurro - Roma - *Armando Desantis*».

I biglietti dell'«E. 42» in vendita fino al 18 gennaio

Roma, 14 gennaio.

Il Ministero delle Finanze comunica:

«Come è stato già annunziato la chiusura della vendita dei biglietti della grande lotteria nazionale E 42 è fissata per la mezzanotte del 15 corrente. Poichè per altro gli incaricati della vendita hanno tre giorni di tempo da detta data per la consegna delle matrici dei biglietti venduti, la competente Intendenza di Finanza, ufficio centrale lotterie, ha acconsentito che durante questi tre giorni e non oltre la vendita dei biglietti possa essere continuata».

Il Ministero delle Finanze comunica inoltre che nel pomeriggio del 24 corrente, nel Giardino d'Inverno della Mostra del Minerale, al Circo Massimo, avranno inizio le operazioni di estrazione dei premi della grande Lotteria nazionale «E 42» sotto il controllo del Comitato generale di direzione, ed in presenza del pubblico. Le operazioni stesse proseguiranno nei giorni successivi fino ad esaurimento. Con altro comunicato sarà indicata l'ora dell'inizio delle operazioni di estrazione.

Fosco delitto di corruzione e di gelosia

Campobasso, 14 gennaio.

A San Martino in Pensilis, certa Anna Celano, di 22 anni, aveva ammesso notte tempo nella propria abitazione, con la connivenza della madre Antonia Fonso, tale Alfonso Pietroniro. Interveniva a tarda ora certo Salvatore Sirignani che in un accesso di ferocia e di gelosia, dopo avere percosso con pugni e calci il Pietroniro tanto da farlo cadere riverso quasi tramortito, invitava la Celano a finire il malcapitato. La ragazza, incinta di sette mesi, istigata anche dalla madre, vibrava sul corpo quasi esanime del Pietroniro ben sedici coltellate, di cui due gravissime e tali da metterlo in pericolo di vita. In seguito i tre spingevano fuori di casa il Pietroniro il quale, con un estremo sforzo, raggiungeva il sanitario del luogo ed era poi trasportato d'urgenza all'ospedale.

Le due donne sono state arrestate. Fervono le ricerche del Sirignani, che si è dato alla latitanza.

Perdura il mistero sull'assassinio del calzolaio

Milano, 14 gennaio.

Intorno al truce assassinio del calzolaio Carlo Lepori, sessantaquattrenne, perpetrato ieri sera in via Vigentina 31, regna ancora il più fitto mistero. Un sanitario ha visitato accuratamente il cadavere del Lepori, sul quale ha riscontrato varie ferite di arma da punta e da taglio, una delle quali, quella che ha determinato la morte, è attraverso il collo, con netta recisione della trachea. Dato che lo stanzino dove il Lepori viveva e lavorava confina colla portineria, i funzionari inquirenti hanno sottoposto a lungo interrogatorio il custode dello stabile, il quale ha dichiarato di non avere udito, nè visto nulla di sospetto durante l'intera serata. Altre indagini hanno assodato che l'ucciso non aveva nemici e quindi non si può sospettare di una vendetta.

Necrofori in allegria

Vincita al lotto e solenne bevuta

Novara, 14 gennaio.

Due necrofori addetti a una ditta di pompe funebri, certi Omarini e Trivi, avevano ricavato da una morta con relativo funerale di prima classe, i numeri del lotto per giuocare un terno sulla ruota di Torino, numeri che furono estratti, per cui essi guadagnarono la bella sommetta di 16 mila lire. I due vincitori decidevano di festeggiare [illegible] pagando da bere agli amici fino all'importo di mille lire: e così fu fatto. Il caso ha suscitato in città i più svariati commenti.

CONCERTI E CINE

Il 3.o Quartetto di Honegger

Il Quartetto belga Pro Arte, che ha un vasto repertorio di musiche contemporanee e con esse s'è fatto da molti anni conoscere e ammirare, non trascura le migliori opere del Sette e dell'Ottocento. Fra il terzo quartetto schumanniano dell'op. 41, geniale nella libertà romantica dello spirito e della forma e pur regolato nella classicità eloquente, e il secondo haydniano dell'op. 54, uno dei più amabili e amati, riposante e tonico, i concertisti eseguirono il quartetto che Arthur Honegger compose fra il 1936 ed il '37, subito dopo il secondo quartetto, dedicato appunto al Pro Arte. E il terzo non è dissimile dal secondo, di cui, come d'altre musiche contemporanee, fu riconosciuta l'obbiettività, l'esclusione delle rifrazioni psicologiche, l'impersonalità, l'anticlassicismo, l'antiromanticismo, e gli altri motivi di reazione e di polemica con i quali la critica, talvolta esagerando le intenzioni dei musici e la reale consistenza delle musiche, tenta di definire le opere di «tendenza» novecentista. Anche nel terzo quartetto di Honegger si notano i procedimenti che nel *Pacific 231* trovarono la più organica e simpatica realizzazione. Ma quel pezzo orchestrale ha anch'esso subito la sorte di tante opere recenti: è già sciupato, impallidito; la riudizione desta poca curiosità e poca soddisfazione. Qui, nel primo tempo, s'ascoltano in una quasi atonalità l'alternanza di temi o esseri melodici ritmici o sincopati o melodici, l'incontro anche brusco di tali temi, la loro sovrapposizione in contrappunto, in canone, in modo ora latente ora palese, all'unisono. Dal primo tempo, così contesto, si distingue il secondo, pianeggiante e lineare, quasi in forma di *Lied*, dove il primo violino emerge sugli accordi che l'accompagnano. Nel terzo e ultimo tempo la stesura si rifà complessa, contrappuntistica fino al virtuosismo, e la forma del rondò con più d'un tema e con ritornelli sovrapposti, più che realizzarsi sonoramente, resta virtuale. L'esercizio auricolare, che fu divulgatissimo nei secoli della elaborazione polifonica vocale, è il mezzo e il fine di siffatte composizioni. Bravissimo come sempre, il Pro Arte raccolse a ogni parte del concerto fervidi applausi dal pubblico della Pro coltura femminile nel Conservatorio.

a. d. c.

Nel Salone de «La Stampa»

Vivo successo del quartetto Loewenguth

Il Quartetto che prende il nome dal suo primo violinista, A. Loewenguth, ha suonato ieri nel salone de *La Stampa*. Accanto al Loewenguth erano J. W. Georges, M. Fueri, P. Bassent. Gli amici della buona musica, che s'eran dati convegno per ascoltare questo complesso di buona fama e ancora sconosciuto a Torino, e in Italia, si son molto rallegrati di questa prima udizione, rivelatrice di valori individuali e collettivi pregevolissimi. Una tecnica ricca di risorse e una consonanza di intenzioni presiedettero costantemente nell'esecuzione d'un Quartetto di Boccherini, sodo e piacevole, d'uno di Beethoven, chiaro e intimo, e, poichè bisogna sempre ampliare il campo culturale, nell'esposizione vivace e intellettuale d'un quartetto di Roger Ducasse, non ancora eseguito in Italia, opera delicata e vigorosa, squisitamente francese e contemporanea nelle idee e nella forma. Tutte e tre le opere, ascoltate con attenzione e comprensione, provocarono applausi calorosi agli ottimi quartettisti, più e più volte evocati alla pedana.

Odnoposoff al Conservatorio

Il violinista Richard Odnoposoff, che è stimato uno dei migliori in Europa, darà concerto domani sera al Conservatorio per gli Amici della musica. Programma: Beethoven, Bach, Brahms, Paganini, Sarasate, Wieniawski.

AL CARIGNANO, anche nei due spettacoli d'oggi delle 15,15 e 21,15, la Compagnia Besozzi-Ferrati replica la divertente commedia «La via maestra» di Lonsdale, che fin dalla prima rappresentazione ha ottenuto lieto successo. Domani sera recita a prezzi popolari.

AL ROSSINI la Compagnia Casaleggio, che continua a replicare con sempre [illegible] la piacevole rivista «Un torinese a Torino» di Celso Maria Poncini, metterà in scena quanto prima una nuova fantasia comico-musicale «A me gli occhi» di Nicola Valabrega.

Oggi alla radio

I PROGRAMMA — Ore 8: Lezione di [illegible] — 8,30, 13, 20, 23: Giornale Radio — 9,15: Trasmissione per le Forze Armate — 10: L'ora dell'agricoltore — 11: Messa cantata dalla Basilica Santuario della SS. Annunziata di Firenze — 12: Lettura e spiegazione del Vangelo — 12,20: [illegible] — 12,50: Dischi di musica varia — 13,15 [illegible] — 13,45: Dischi — 16: Cronaca del secondo tempo di una partita di calcio serie A — 16,45: Notizie sportive — 17: Ritmi e canzoni — Orchestrina ritmica — 17,45: Notizie sportive, bollettino presagi — 18: La Danza in Oriente, conversazione di Mario Puccini con esempi musicali - Lettura — 18,30: Risultati notizie sportive — 19,25: Risultati del campionato di calcio — 19,40: Risultati e commenti, notizie sportive — 20,30 [illegible] Dischi di operette — 21: Concerto del pianista Ide Dampierr — 21,50: Attualità — 22: Varietà: orchestra Cetra diretta dal M. Barzizza — 23,15: Musica da ballo — 23,55: Previsioni regionali del tempo.

II PROGRAMMA — Ore 13: Dischi di canzoni — 13,15: I Concerti per solista ed orchestra - Orchestra diretta dal M. Armando La Rosa Parodi — 14: Orchestra d'archi di ritmi e danze diretta dal M. Tito Petralia — 15: Trasmissione dal Teatro G. Verdi di Trieste «L'Arlesiana» opera di F. Cilea, maestro direttore Gabriele Santini, maestro del coro Ottorino Vertova — 19: Banda del Dopolavoro Aziendale Tranvie Municipali di Torino — 19,20: Risultati del campionato di calcio serie C — 19,40: Notizie sportive, risultati e commenti — 20,30: Musiche brillanti dirette dal M. Cesare Gallino — 21,15: l'eterni segretario, scena di Vincenzo Rovi — 21,40: Mezz'ora di musica da camera, soprano Irene Ferrari — Indi musica da ballo.

III PROGRAMMA — Ore 16: Cronaca del secondo tempo di una partita di calcio — 16,45: Notizie sportive — Dopo il concerto eventuali notizie sportive — 21: «Fine mese» commedia di Paolo Ferrero — 22,20: Conversazione di Giuseppe Pecorelli: Marmi, pietre, graniti alla Mostra del Minerale — 22,30: Quando la musica descrive — 23,15: Musica da ballo — 23,55: Previsioni del tempo.

LIRICA - Berlino: Ore 20,10: «Madama Butterfly», di Puccini; Saarbrücken: 20,10: selezione di opere italiane; Hilversum: 20,55: «Buon viaggio», operetta di Künneke; Strasburgo: 23: «Bastien et Bastienne», operetta di Mozart.

Sullo schermo: *Il principe Azim*, di Z. Korda.

Il principe Azim (titolo originale *The drum*, «Il tamburo») vorrebbe essere la replica londinese, e perciò tanto più autorizzata, o *I lancieri del Bengala*: non per nulla, più o meno alla lontana, ne ricorda qualche episodio, attorno alla vicenda del principe Azim, un rajah giovinetto amico degli inglesi, e spodestato dal solito malvagio, fino alla morte del bieco traditore e alla successiva restaurazione. Il film mira soprattutto allo spettacolo per lo spettacolo, con la complicità dei colori sgarglanti del technicolor. Imboscate, scontri e sparatorie da destare un sordo, sfilate e sfilate di truppa su gli sfondi di un'India abbastanza di maniera, la gran macchina procede con un certo nerbo, talvolta persino con una sua virulenza, ma un po' gelidamente; anche perchè il piccolo Sabu (ve lo ricorderete in *Elephant boy*, di Flaherty), fattosi qui un giovinetto, e sorprendente in alcuni istanti per le sue native virtù d'attore, non è stato, diciamo pure la brutta parola, sfruttato come era certo possibile donando al suo personaggio altri sviluppi e altri rilievi: e sì che Korda non l'aveva fatto venire a Londra per diversi motivi, continuando così, dopo la Reri di *Tabù* e Mala di *Eskimo*, la serie di esotici interpreti allettati a... inurbarsi. In ogni modo il giovane attore cuffelatte vi piacerà per la sua fresca disinvoltura, per il suo fervore espressivo; sono accanto a lui Valerie Hobson, Roger Livesey, Desmond Tester; e, sotto il turbante del fellone, Raymond Massey, ormai specializzatosi in grinte malvage. Traditore a Hollywood ne *Il prigioniero di Zenda*, traditore a Londra ne *Il principe Azim*, traditore per altri film al di qua e al di là dell'oceano, quello deve ormai fare ogni tanto bauli e valige a esportare di continente in continente la sua bieca cattiveria, qualità garantita.

m. g.

La Compagnia Ninchi-Dondi-Abba all'Alfieri

Mentre all'Alfieri continuano le repliche de *La vedova allegra*, nella brillante interpretazione della Compagnia dei «Grandi Spettacoli Errepi N. 2» (oggi due spettacoli: alle 15,15 e 21,15), viene annunciato un breve corso di recite della Formazione artistica Annibale Ninchi-Guglielmina Dondi-Cele Abba, diretta dal Ninchi, che esordirà la sera del 18 corrente con *La fiammata* di Kistemaeckers. Durante tale corso di recite — che durerà solo fino al 22 corrente, e in cui sarà rappresentata la nuova commedia *La fontana dei sospiri* di Salvator Gotta — verranno praticati prezzi ridotti, nella seguente misura: poltrone, L. 16; poltroncine, L. 12; numerati platea e 1.a galleria, L. 9; numerati 2.a galleria, L. 5 (tutto compreso). Ingressi platea e 1.a galleria, L. 4; ingressi 2.a galleria, L. 2,50.

«Mani in alto!»

Balordo scherzo d'un ubbriaco

Trieste, 14 gennaio.

«Mani in alto!». Con queste parole si è affacciato ad uno sportello del Banco di Roma, in via Roma, uno sconosciuto il quale impugnava una rivoltella. Sorpresi proprio mentre stavano tirando le somme di cassa, due impiegati hanno alzato le braccia consegnando allo sconosciuto l'importo di circa 5 mila lire. Ma grande fu la loro sorpresa quando l'individuo respinse con gesto sdegnoso il danaro dicendo che si trattava di una semplice prova di controllo e, dopo aver fatto constatare che la rivoltella non era altro che uno scacciacani, se ne è andato.

Egli è stato più tardi identificato per l'ex-vigile urbano Adalgiso Babuder, di 47 anni, da Trieste, che ha dichiarato di avere compiuto il finto attacco alla Banca, per controllare se imprese del genere potevano avere successo. Risulta che egli ha agito in stato di ubbriachezza. Ad ogni modo, la autorità se ne è interessata.

Durante i funerali del padre è vittima di mortale sciagura

Cosenza, 14 gennaio.

A Calopezzati è morto il contadino Carmine Bernardis e durante i funerali la piccola figliuola di sei anni, a nome Rosina, è stata inviata in casa di una vicina. Avvicinatasi a un bracere, le fiamme si sono appiccate ai vestiti e alle sue grida è accorso un vicino di casa, che ha cercato di spegnere le fiamme; ma purtroppo la poverina è morta, a ventiquattro ore dalla morte del padre.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

14 Gennaio 1939-XVII

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	3,0	-0,4	var.	ser.	—
Genova	12,9	9,0	staz.	piov.	legg.
S. Remo	13,1	9,5	»	»	»
Milano	4,5	1,0	var.	cop.	—
Venezia	7,0	4,0	»	piov.	cal.
Trieste	9,2	6,0	staz.	»	»
Trento	—	—	—	—	—
Bologna	3,8	1,0	var.	nebb.	—
Firenze	13,2	5,8	staz.	cop.	—
Ancona	13,9	8,5	var.	»	cal.
Rimini	14,2	4,7	staz.	misto	»
Roma	14,0	8,8	»	»	—
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	16,4	7,7	var.	misto	cal.
Taranto	14,2	6,0	dim.	»	mosso
Catania	16,4	7,3	»	ser.	agit.
Messina	15,0	10,0	var.	[illegible]	mosso
Cagliari	—	—	—	—	—
Tripoli	18,1	6,8	staz.	ser.	cal.
Bengasi	16,5	9,0	aum.	misto	mosso
Rodi	17,2	12,4	staz.	ser.	»

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: Sulle regioni settentrionali e centrali alquanto perturbato con precipitazioni sparse; variabile sul rimanente.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: Tempo molto instabile. Cielo molto nuvoloso con nebulosità in aumento nelle ore pomeridiane, con qualche pioggerella. Venti direzioni deboli. Temperatura in debole aumento. Nebbie mattutine in val Padana. Mare Ligure mosso.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 14 gennaio 1939)

Ruota					
TORINO	82	7	15	89	34
BARI	18	77	33	62	19
FIRENZE	31	47	12	7	80
MILANO	35	24	52	90	41
NAPOLI	4	18	36	63	35
PALERMO	10	77	43	37	35
ROMA	4	86	61	84	58
VENEZIA	65	21	45	65	56

RICORDI DI SCUOLA

Stamani compito in classe

Stamattina c'è compito in classe.

I ragazzi entrano in punta di piedi, guardano timorosamente il maestro, aprono la cartella e dispongono sul banco i due foglietti, uno per la brutta, l'altro per la bella copia, lisci, puliti, comprati adesso in quella botteguccia di cartolaio a due passi dal portone di scuola, una botteguccia dove non ci s'entra in più di due tanto è piccola, e il proprietario è stato furbo ad aprirla proprio vicino alla scuola: è un vecchietto con la papalina in testa, che sorride ai ragazzi, li conosce uno per uno, e non vende soltanto foglietti, quaderni, asticciuole: il guadagno maggiore lo fa con le pistole che schizzano acqua, con le lingue di Menelicche e coi francobolli vecchi dell'Honduras e del Guatemala, e li vende con certi sorrisi, con tanta arte, che i ragazzi sborsano, per uno di questi francobolli, perfino cinque o sei soldi, salvo, poi, a pentirsene subito e a cercar di rivenderlo, per due soldi o per quattro pennini, ai compagni.

Ma i francobolli del Guatemala sono niente di fronte ai soldatini di carta che il vecchio, diabolicamente, tiene esposti fuori della bottega: e ne conosce le quotazioni, sa che un soldatino col cannone ne vale quattro a piedi, che uno a cavallo ne vale otto, e sedici se il cavallo è bianco; e abbassa i prezzi o li rialza a seconda delle variazioni del mercato che certi ragazzi cui, in compenso, fornisce gratis un nettapenne o una lingua di Menelicche, gli riferiscono giornalmente.

E' un vecchietto che fa più male che bene alla scuola. I genitori spesso si lamentano perchè i figliuoli invece di comprare i foglietti comprano i francobolli o i soldatini, ma sta lì da tanti anni, anche i maestri più vecchi ricordano d'averla vista sempre, quella botteguccia e i più giovani ricordano — senza dirlo, però, per non compromettere la loro serietà di insegnanti, d'averci comprato anche loro, quand'erano scolari, le pistole che schizzano acqua e gran cartate di soldatini: allora i soldatini erano diversi, vestiti in un altro modo, col berretto alto e il colletto chiuso, ma erano sempre soldatini...

Perciò nessuno gli dice niente, e il Direttore, tutte le mattine, risponde sorridendo al suo saluto, un saluto che da qualche anno è cambiato: prima s'inchinava e si toglieva la papalina; adesso ce l'ha ancora, ma se la tiene in testa e fa il saluto romano. Stamattina, dunque, c'è compito in classe.

Dentro no, perchè è rimasto ancora, fra le pareti, il freddo dell'inverno appena finito, ma di fuori si sente che è primavera, anche se le finestre dànno su un vicoletto sporco, senza sole: alla finestra di fronte sta affacciata una ragazza con le braccia nude (il maestro, ogni tanto, con serietà, senza parere, la sbircia, un occhio alle braccia, uno ai ragazzi) e accanto ha un vasetto: una pianta di rose: non fiori, ancora, ma boccioli che stanno per aprirsi... Figuriamoci i prati: pieni di margherite, e, nascoste, le violette che, però, s'indovinano dal profumo, e gli alberi colorati di rosso, d'azzurro, di bianco...

— Martinelli non verrà — pensa il maestro.

E intanto cerca il tema da dare.

I ragazzi, sul foglietto della brutta copia, hanno già scritto la data e, sotto: «Tema», e aspettano, ora, con gli occhi spalancati e il cuore che batte forte, che il maestro cominci a dettare...

Ma il maestro tarda, per due ragioni: una, che spera sempre che arrivi Martinelli, l'altra che, come tutti i maestri (i ragazzi, fortunatamente, non le sanno queste cose) non sa che tema dare: «*Il più bel giorno della mia vita*»? No, basta con questo tema che costringe i ragazzi a dire bugie: perchè, mai, per esempio, avranno il coraggio di scrivere che il più bel giorno della loro vita fu quello in cui videro una signora grassa ruzzolare per le scale con l'ombrello e la borsa della spesa... e poi, perchè insegnar loro, piccoli come sono, a fare già i confronti tra un giorno e l'altro, a giudicarne uno più bello, uno più brutto? Tutti i giorni sono belli per i ragazzi di dieci anni, sia che abbiano visto una signora grassa ruzzolare per le scale, sia che abbiano potuto prendere una cicala, accostarsela all'orecchio e sentirla fare «cra cra»...

«*Primavera*»? Oh, no! Costringerli a scrivere: «L'inverno se n'è andato e spirano ora i tiepidi venticelli di primavera, l'albero del giardino è fiorito, finalmente si può correre, saltare...». A scriverle, queste cose, senza poterle fare, chiusi in classe, dove si sente ancora il freddo dell'inverno appena trascorso, con le finestre che dànno su un vicoletto sporco...

Martinelli non verrà.

E' tardi, oramai, il portone di scuola è stato chiuso, e Martinelli, a quest'ora, se ne sta sui prati, a vederli i fiori, non a scriverne; a mettere una mano nell'acqua delle pozzanghere che riflettono il colore del cielo, e si meraviglia, ritirandola, di non vederla colorata di celeste; a guardare le rondini che volano in cielo, a corona, e vorrebbe tanto prenderne una per vedere se mangia la cioccolata: a scuola, invece, sarebbe costretto a scrivere: «Non sta bene prendere le rondini, esse sono creature di Dio, e i bambini che le prendono sono cattivi e senza cuore...». Ma che senza cuore! Sono degli stupidi, ecco che sono!

E Martinelli, solo in mezzo al prato, prova e riprova pazientemente con la fionda... la cartella dove sarà? gli pare d'averla messa là, dietro quel cespuglio, la ritroverà dopo, ma ora non glie ne importa niente.

E domani mattina, tornando a scuola, non verrà da me a dirmi:

— Signor maestro, ieri la mamma è stata tanto malata. — Nè inventerà altre scuse.

— Signor maestro — mi dirà — volevo prendere una rondine, non ci sono riuscito...

Con gli occhi spalancati, il cuore che batte forte forte, i ragazzi aspettano.

Bisogna far presto, altrimenti, stanchi d'aspettare, cominceranno a fare i pupazzi sul foglietto della brutta copia...

Ma è proprio necessario dare questo tema?

Sì, perchè bisogna pur documentarla l'attività dei ragazzi: il Direttore, alla fine dell'anno, vedendo i venti temi svolti in classe, batterà una mano sulla spalla del maestro e gli rivolgerà parole di lode; l'Ispettore, vedendo i quattrocento temi svolti nella scuola, si congratulerà vivamente col Direttore rivolgendogli frasi solenni e lusinghiere...

Diamolo, perciò, questo tema.

— Ragazzi, scrivete.

Quaranta pennini toccano simultaneamente il fondo del calamaio.

— Tema: «*Il mio compagno di banco*».

Teste chine sui foglietti, sembrano tanti corridori ciclisti chini sul manubrio, penne che scricchiolano sulla carta, poi il brusio, i commenti, le esclamazioni che seguono sempre al silenzio dell'attesa.

Chi si frega le mani, contentissimo:

— E' un tema facile!

Chi piange, là in fondo, e i lagrimoni colano sul foglietto:

— Signor maestro, io non ho il compagno di banco!

Chi alza la mano e guardando il proprio compagno di banco dalla testa completamente rapata:

— Signor maestro, posso scrivere che il mio compagno di banco ha i capelli biondi e lunghi che gli scendono in tanti boccoli d'oro sulle spalle?

— Se il tuo compagno permette... Di, Franceschi, tu permetti che Crippa scriva che hai tanti riccioli d'oro che ti scendono sulle spalle?

Franceschi fa per rispondere no, poi ci ripensa, sorride alla idea di essere descritto biondo, con tanti boccoli, infine:

— No — dice onestamente. — Scrivi che ho la testa rapata.

Povero Crippa, gli sarebbe venuto un bel componimento se avesse potuto fare una graziosa descrizione del suo compagno di banco... Mi sono pentito di aver dato questo tema: è pericoloso.

Vedo Marcellini guardare ferocemente Manili e fargli dei gesti che significano chiaramente:

— All'uscita ti faccio due occhi così.

— Marcellini, perchè vuoi fare due occhi così a Manili?

— Perchè nel componimento ha messo che sono spione, sgobbone, e che anche se studio tanto non imparo perchè mi manca l'intelligenza.

Un altro alza la mano:

— Signor maestro, posso scrivere che il mio compagno di banco vi fa sempre le boccacce quando voi non lo vedete?

Un altro piange, silenziosamente.

— Che hai?

— Sono povero — dice — ma che bisogno c'è (e indica il compagno) di scriverlo nel componimento! Non tutti possono essere ricchi come lui, non tutti possono comprarsi il calamaio tascabile...

Il calamaio tascabile... E' il sogno di tutti i ragazzi delle scuole elementari: quei calamai che, premendo un bottone, si aprono con lo scatto: e poco importa se perdono inchiostro da tutte le parti e macchiano le mani, i vestiti, allagano le tasche: possedere un calamaio tascabile è il sogno di tutti i ragazzi, ma costa soldi, e in una classe sono due o tre, al massimo, che ce l'hanno.

Che fare? La colpa è mia, che ho dato questo tema.

La ragazza dalle braccia nude non sta più alla finestra, mi sembra che i boccioli della pianta di rosa si siano aperti un poco di più... invidio Martinelli che sta nei prati, ha evitato la tortura di questo tema, domani verrà a scuola sorridendo:

— Signor maestro, volevo prendere una rondine...

Crippa, adesso, sorride: ha avuto da Franceschi il permesso di scrivere che è biondo, coi capelli inanellati che gli scendono sulle spalle; e si capisce come: gli ha regalato un ufficiale a cavallo, di quelli che, per essere bianco il cavallo, valgono, da soli, sedici ufficiali appiedati.

E nemmeno Marcellini si lamenta più per quelle parole che Manili ha messe nel componimento: spione, sgobbone, mancanza d'intelligenza: ha ricevuto da Manili cinque francobolli del Guatemala, e adesso Manili può scrivere quello che vuole sul suo conto: forse, aggiungendo un sesto francobollo, può evitare il giro di parole e levarsi la soddisfazione di dire addirittura che è stupido.

E il bambino povero non piange più: sorride, anzi, e ha in mano una pistola che schizza acqua.

M'avvicino piano piano, mi metto alle spalle del bambino ricco:

«Io sono ricco — sta scrivendo — e perciò ho un calamaio tascabile. Il mio compagno di banco, che è povero e si chiama Federici, non lo ha, ma ha una pistola che schizza acqua ed è molto contento. Quella pistola glie la ho regalata io, ma il mio babbo è molto ricco e me ne comprerà un'altra...».

Tutti sorridono, tutti sono contenti, adesso.

E il merito di chi è se non del vecchio cartolaio con la papalina, che starà contando i soldi, in questo momento, ma sono soldi benedetti, perchè hanno evitato una lite all'uscita di scuola, hanno reso felice Crippa che può fare un bel componimento, e permettono al bambino povero di non sentirsi più povero, ora che ha, proprio sua, una pistola di stagno che schizza acqua!

— Presto, ragazzi, è tempo di copiare in bella.

Copiare in bella è una fatica, ma una fatica che fa piacere, benchè comporti delle responsabilità che fanno tremare i ragazzi: scrivere bene, senza cancellature, senza macchie... (— Signor maestro, m'è venuta una macchia, devo ricominciare o posso cancellarla con la gomma?)... mettere la data, il nome, il cognome, la sezione, con svolazzi, e, chi lo ha, con l'inchiostro rosso, e chi non lo ha se lo fa prestare, perchè è una soddisfazione anche quella: scrivere: «*Giorgio Crippa, Classe IV, Sezzione C*» con l'inchiostro rosso: sembra che il componimento sia più bello, e che il maestro perdoni, e non la conti come errore, volendola scritta in rosso, la zeta in più della parola *Sezzione*.

Quanti errori non conta il maestro, comprendendo che non è ignoranza, ma disattenzione!

«*Ieri, appena sono entrato in classe, il maestro mi ha sgri dicendomi...*»

Che vuol dire, quello *sgri*? Vuol dire *sgridato*, vuol dire che è passata una mosca mentre il ragazzo stava scrivendo la parola, una delle prime mosche di primavera, e allora, tanta è l'attenzione che esercitano questi insetti sui ragazzi, il *dato* è rimasto nella penna.

Per i vecchi maestri, immemori delle mosche della loro fanciullezza, conta come un errore, ma non per i giovani, che hanno mosche recenti nel loro passato.

«*Ieri la Mamma mi ha detto...*».

— Perchè *Mamma* con la lettera maiuscola?

— E' così bella, signor maestro, mi vuole tanto bene...

E' proprio un errore, e non sbagliamo noi a scrivere *mamma* con la lettera minuscola?

E il maestro fa un segnetto rosso sotto la parola, piccolo piccolo: è figliuolo anche lui e vuol bene alla sua mamma, ma è anche maestro, e, secondo l'analisi grammaticale, mamma è nome comune, di genere femminile, numero singolare.

— Den den! — suona la campanella, finita la scuola, chi ha terminato consegna, chi non ha terminato s'affretta, e se vengono macchie tanti saluti...

C'è la *Mamma*, giù, che aspetta.

C'è il vecchietto coi soldatini e i francobolli.

E c'è quella primavera che Martinelli, oggi, aveva paura di dover descrivere in un componimento, e se l'è andata a godere così com'è, vera, con la speranza di colpire una rondine, creatura di Dio, sì, che rallegra col suo cinguettio i vecchi e i malati, e perciò non bisogna colpirla, ma sono cose che si scrivono nei componimenti...

Mosca

Un passo nel mondo della tecnica

Si pensa già a poggiare nell'aria un motore da 2500 cavalli, un motore da locomotiva. Come si farà? E qual'è il rapporto tra felicità e tecnica?

A Torino sentii parlare d'un tecnico dell'aviazione come d'un poeta. Ma si capisce che i tecnici sono sempre un poco poeti; direi perfino i piccoli tecnici, quelli che inventano magari un nuovo bottone automatico: il loro sogno è di rendere la vita più facile, come i poeti ne sognano una migliore.

E gli scienziati non sono poeti? No, gli scienziati sono dei mistici ai quali interessa poco l'umanità e i suoi bisogni per servendo a quello e a questi; ma essi insegnano una legge, una verità, la verità relativa della scienza che è sempre in rapporto ai mezzi, alle idee, alle conoscenze e ai materiali di cui dispone il tempo. Così, quegli che investiga la natura della radiazione solare, o la composizione della materia, è come un ragazzo che vuole aprire una noce senza romperla, e non tanto per mangiarsela quanto pel fatto di aprirla. Il concetto della utilità è l'ultimo nella mente dello scienziato, benchè dalla sua disinteressata attitudine siano nati tutti i grandi benefici di cui gode, o godrebbe, l'umanità attuale. Galileo non rappresenta quasi nulla praticamente, ed è il padre di tutta la scienza contemporanea, cioè del suo metodo e della sua stessa pratica. E' oggi una tendenza delle nazioni più progredite dare ai puri ricercatori, agli scienziati, il modo di esercitare le loro esperienze senza quasi nessun obbligo pratico, essendo l'umanità fatta in modo tale che, pur godendo dei benefici della ricerca scientifica, ne ignora gli autori se addirittura non li trascura.

L'occhio al microscopio

La più alta umiltà insegna che, nel caso dello scienziato, egli si trova davanti a fenomeni da classificare sempre daccapo e nuovamente. Specie nel nostro tempo la scienza è tornata al motto di non sapere altro che non sa nulla. Chi ha letto i recenti ricordi della figlia di Eva Curie ricorderà quella pagina della scoperta del Radio: questo elemento lo si vide splendere per caso, in seguito alla fusione di certi rottami di ferro di cui il governo francese non sapeva che fare. Tante speranze erano puntate su questo

Un motore che ricorda uno strano fiore. O un mostro meccanico?

nuovo elemento, come gli scienziati sanno sperare. Le conseguenze non furono così grandi, ma ciò non toglie che la signora Curie non fosse una grande creatura.

Ho visitato in diverse grandi città certi laboratori di scienziati; ho veduto lavori intorno alla trasfusione del sangue, e il sangue in certe bocce verdi nell'esperimento di conservarlo vitale per giorni e per mesi in modo da spedirlo in aeroplano a migliaia di chilometri di distanza. Ho veduto, in un istituto pel cervello, ricercatori che non facevano se non tagliuzzare e sottoporre al microscopio frammenti di quel grumo in cui è tutto l'uomo, ed esaminarli ore talora in attesa di quella intuizione e di quel caso che avrebbe incerato il velo di cui, uno dopo l'altro, e sempre più sottile, è coperta la verità. E ho veduto in uno studio certi labirinti di assi e di reti, di passaggi e di trabocchetti, dove si facevano esperimenti sulla memoria e l'orientamento dei topi. L'impressione che si riporta da tali fatti è la stessa che a osservare un ragazzo nel tempo in cui si mette in rapporto col mondo esterno, quando disfa e smonta tutto quanto gli cade sottomano; non diverso è l'istinto dello scienziato, di occupazione del mondo visibile e invisibile, riducendolo a esperienza e a legge.

Il tecnico è tutt'altro personaggio. Il tecnico è un uomo nuovo nato col mondo nuovo, conserva l'ottimismo da cui è sorta la civiltà industriale e meccanica. Non esiste tecnico senza ottimismo. Cresciuto con le prodigiose speranze della macchina e di tutti i nuovi ritrovati e processi meccanici e chimici, il tecnico riassume tutta la speranza del mondo moderno. I filosofi scrivono vaste opere per significare che il mondo va più o meno alla malora, che la civiltà declina, che in cima all'ultima conquista tecnica ci aspetta un vento di barbarie. Lo scienziato si limita a enunciare leggi, rifà daccapo i suoi calcoli, quando capita, come è accaduto recentemente, di dover rifare per un errore di metodo tutti i calcoli sulla teoria della luce, tanto che questa pagina della scienza rimarrà sconvolta per un pezzo. Il tecnico non conosce tali tragedie; le sue conquiste sono sicure e visibili perchè si fondano sui risultati più sicuri della scienza, e quando egli non progredisce ciò dipende da ragioni non sue: ma dalle difficoltà opposte dai nuovi materiali, dalle difficoltà del mercato, dalle difficoltà dell'organizzazione industriale, dal mondo non abbastanza ricco o prospero, non abbastanza pronto ai suoi trovati. Al tecnico occorre un mondo pronto, di possibilità inesauribili come è inesauribile la tecnica. Quell'uomo seduto in una stanza dalle pareti grige, nella città industriale animata di macchine come se questo luogo della terra alimentasse anzichè armenti di animali armenti di macchine che si riproducono in tutte le dimensioni, forme, colori, potenze, il tecnico, dico, è il più lieto compagno della civiltà. Si può capire facilmente l'esaltazione che ha preso i russi o gli americani per la tecnica. Le hanno affidata addirittura la felicità umana. Ciò che è troppo. Sarà più prudente affidarle la comodità. Si capisce la disperazione che ha preso i filosofi davanti alla enormità del fenomeno tecnico.

Un motore che ricorda le stelle e i cristalli.

L'uomo e le macchine

La storia della tecnica è lungi dall'essere chiusa: i fenomeni provocati da essa non sono ancora stati classificati, non se ne è potuta stabilire una legge. Tutti calcoli dicono che la tecnica è fatta per togliere lavoro agli uomini, e le statistiche dicono invece che in un secolo di tecnica la popolazione dei continenti industriali è raddoppiata e triplicata di numero, che a malgrado della disoccupazione il livello della vita umana è migliorato e i limiti della vita si sono allargati. L'età della tecnica è distinta dalle previsioni più catastrofiche e dalle cifre più rassicuranti. Dicono che al tempo dell'industria artigiana e familiare non esisteva disoccupazione. Disoccupazione rispetto a che? Non se ne tenevano le statistiche, e allo stesso modo noi potremmo considerare disoccupati le tribù erranti di qualche continente primitivo o le tribù dell'interno dell'Africa. Il fatto è che la tecnica ha portato nel mondo il concetto di benessere, e il diritto al benessere per tutti. L'uomo convertito in cifra ha acquistato i diritti che non aveva l'uomo abbandonato al suo destino e che nessuno si prendeva la cura di ridurre a numero. Se questo sia male o bene lo dirà, come sempre la conclusione di tanta rivoluzione. Ma intanto la scienza, unificando, come sta facendo, il suo regno, arrivata alla concezione dell'unità della materia, apre più prodigiose vie alla tecnica. Immaginiamo il giorno in cui si troverà un'energia capace di tramutare ogni elemento in un altro elemento e fantastichiamo quale possa essere l'avvenire del mondo.

Viviamo in un tempo del tutto irrazionale. Non sono difficili i calcoli sui fenomeni che parevano classificati per sempre, sui quali degli stessi fenomeni che capitano sotto i nostri occhi. I mezzi di cui si serve la tecnica moderna sono infinitamente superiori alle capacità dell'uomo a servirsene e a dominarli. L'umanità sarebbe al punto segnato da quell'arabo il quale, essendogli stato detto che un aeroplano avrebbe percorso in un giorno il cammino che egli sul suo cammello percorreva in dodici giorni, chiese: «E che cosa si fa negli altri undici?». I tecnici parlano di tragedia e di tragico dissidio. E la tecnica avanza. Andrebbe ancora più avanti trascinandosi dietro l'uomo non ancora orientato nel mondo nuovo. E' forse un destino e un istinto di conservazione che, quanto più la tecnica stende il suo impero, tanto più gli uomini si chiudono nella frontiera delle loro nazioni. L'umanità ha ancora da fare nei secoli l'esperimento della vita universale unisona e unificata. E' difficile immaginarne la forma, il modo, e il trionfo o la catastrofe.

Ma già nel 1939 si celebreranno i primi cinquant'anni d'aviazione. Siamo appena a un trentennio dai primi voli con motori di ottanta cavalli. Già oggi siamo agli 800. Fra dieci anni sarà forse possibile poggiare sull'aria l'enorme motore di 2500 cavalli, impresa oggi reputata impossibile. Un motore odierno da campionato sviluppa 2.400.000 calorie all'ora consumando seicento litri di benzina, quanto basterebbe a scaldare un immenso fabbricato. Tutto insieme, con l'uomo a bordo, non pesa più di duemila chilogrammi. Di fronte all'apparecchio che nella nostra infanzia abbiamo veduto levarsi non più alto degli alberi o delle staccionate del vecchio campo di Centocelle, quello odierno non dà il suo vero rendimento che a cinquemila metri di altezza. Può precipitare volontariamente da cinquemila metri e riprendersi. E' più perfetto dell'uomo. A cinquemila metri l'uomo scrive con una calligrafia irregolare e conturbata, saltando alcune lettere, poichè muta lassù la logica e la memoria. E l'uomo, in quel precipitare, perde facilmente l'orientamento; trovandosi nella nebbia, a testa in giù, crede di andare su in alto. Allo stesso modo di coloro che, travolti dalle valanghe, non sanno più da che parte sia il cielo, e spesso scavano, nel supremo tentativo di salvarsi, verso il centro della terra anzichè verso lo zenith.

Non sembra un idolo indiano questo motore?

Savoia: brevetto n. 2

Ho la ventura di trovarmi fra alcuni dei maggiori tecnici di aviazione che vanti l'Italia, con nomi come Savoia, Zerbi, Rosatelli: tre età della tecnica d'aviazione, a cominciare dal Generale Savoia che ricorda l'infanzia dell'aviazione e detiene il brevetto N. 2 dell'anno 1909. Egli narra che, quando usciva di casa per salire su quell'apparecchio di ottanta cavalli, i suoi gli davano del matto. Vide poi crescere l'aviazione come è cresciuta in questi trent'anni, e la seguì progredita come forse nessun'altra tecnica. Nel racconto del Generale Savoia, ricordo vagamente anch'io quel tempo, gli apparecchi come gabbie oscillanti sulla deserta campagna romana, dopo la lunga attesa di vederli levarsi in volo, che era già tutta e quasi tutta l'emozione di quell'esperimento; ricordo il fracasso del motore, che era ancor un suono naturale e catalogabile in confronto al rombo di quelli odierni. Proprio in quegli anni venne fuori la moda delle donne coi pantaloni. Poi venne l'aviazione della grande guerra, l'aeroplano era il paio d'ali dei cavalieri del cielo, i duelli aerei diventavano tornei. Il cavaliere vedeva sopraggiungere l'avversario, poteva misurarlo. I campioni di quel tempo si contavano sulle dita, e di essi rimangono i nomi come di tutti i pionieri. Poi, moltiplicata l'arma del cielo, gli aviatori non hanno quasi più nome, ognuno di noi conosce quelli dei campioni dei primati, ma pochi sanno chi siano i grandi collaudatori, coloro i quali sperimentano per primi un apparecchio che vola con la rapidità del pensiero, che tra poco eguaglierà la velocità del suono, pieno di misteri nella sua stessa precisione, capace di impedimenti trascendentali che si scopriranno soltanto alla prova; e pochi sanno che nome portino le centinaia di piloti a bordo di questi bolidi che si chiamano con una breve sigla e il nome della famiglia dei motori. Il collaudatore è l'uomo che, a bordo dell'apparecchio nuovo, come su un favoloso mostro affronta il mistero che è nella tecnica nuova. Per quanto un apparecchio nuovo sia il frutto di calcoli vasti e complessi, per quanto i materiali siano collaudati sotto l'azione di tutti gli elementi capaci di metterli alle prove più decisive, per quanto nella fase sperimentale la legge d'un grande capitano d'industria sia «Apprezzo i calcolatori quando gli organi si rompono, e se non si rompono è segno che il tecnico ha calcolato male», e per quanto uno dei grandi tecnici qui presenti enunci la teoria che «un motore è al punto quando muore» volendo significare che la fine d'un motore è il principio di una nuova intuizione di organismi più perfetti, c'è tuttavia un mistero e un elemento irrazionale nella macchina che non si può superare se non col suo stesso impiego, come il mistero della natura umana si esplica soltanto vivendo. Il collaudatore è una delle più rare piante umane. E la sua emozione non può essere capita in termini comuni se non immaginando quello che provava un grande esploratore quando metteva il piede su un continente non soltanto sconosciuto, ma neppure divinato.

Siamo in una stanza, tutti a parlare di queste cose, tra mille suggestioni, idee, fantasie, sentenze, leggi, l'attesa di domani, il mistero del mondo avvenire. «Come si farà a poggiare sull'aria un motore di 2500 cavalli, un motore da locomotiva? Quali saranno i nuovi materiali? Quale è la natura della resistenza dell'aria a certe velocità oggi puramente teoriche, quelle velocità che porteranno in America entro una notte? Come avverrà la trasformazione del calore, il raffreddamento del motore a velocità che provocheranno un'incandescenza stellare? E come si ridurrà un giorno il motore nascosto nelle ali? E qual'è lo scopo della tecnica? Il benessere dell'uomo, certo: dare, per esempio, a ciascuno dei coloni della Cirenaica una macchina pei suoi lavori. Ma la diffidenza della gente semplice verso la macchina consiste nel fatto che la macchina si può rompere. Bene, bisogna dar vita alla macchina, toglierla dalla sua schiavitù materiale. Questo è per l'appunto il più difficile. Altro argomento: tecnica e benessere. L'operaio in America è più felice che altrove dove è meno industrializzato? Lavora meno o è meccanizzato anche lui? Qual'è il rapporto tra felicità e tecnica? La tecnica complica o risolve la vita pratica? I limiti della tecnica sarebbero questi: arrivare fin dove è possibile risparmiare fatica all'uomo». Avvenire. Penetrati verso l'avvenire, il passato in questa stanza non esiste se non come un mare che separa due continenti lontani tra cui la tecnica ha sfarzato il volo verso il suo misterioso destino. Tutti parlano fervidamente come se non avessero mai formulato le mille volte tanti quesiti. Non so come, Rosatelli alla fine esce a dire che «senza sentimento non si può scrivere». Credo che senza sentimento non si possa neppure essere un grande tecnico.

Corrado Alvaro

LIBRI RICEVUTI

CARLO BONETTI: «La genealogia degli Amati Lunati e il primato della Scuola liutistica cremonese» (R. Deputazione di Storia Patria, Cremona) L. 12.

GREGORIO MARAÑON: «Amiel e della timidezza» (Ed. Giulio Einaudi, Torino) L. 15.

CESARE DE LOLLIS: «Scrittori francesi dell'Ottocento» (Ed. Giulio Einaudi, Torino) L. 15.

Romolo Gessi e Gordon

La cattura del negriero

Pagine ingiallite di vecchi rapporti, echi di lontane battaglie, un'esistenza eroica sino alla morte

La frase del rapporto di Gessi annotata da Gordon.

Il 15 luglio 1878 Romolo Gessi s'imbarca per Fascioda e Ladò con 40 soldati: le stazioni scaglionate lungo il Nilo Bianco gli forniranno altre truppe, fino a raggiungere un effettivo di 7 od 8000 uomini; così, almeno, assicura Gordon; in realtà le forze di Gessi rimarranno per tutta la campagna molto al di sotto di questa cifra. Nella sua lenta navigazione verso il Sud, ostacolata dalle erbe che ingombrano il fiume, Gessi ha a ogni passo le prove di come sia diffuso il male che Gordon vuole abolire: la tratta. Tutti partecipano a questo lucroso commercio: in prima linea i funzionari del governo, sotto gli occhi impassibili dei quali le colonne di schiavi che giungono dall'interno s'imbarcano per scendere il fiume. Gessi porta un po' di scompiglio in questo bene organizzato traffico d'«avorio nero»; è un uomo duro, irreducibile, che vede tutto e intuisce quello che non vede. Per fortuna i più sono convinti che se egli s'addentrerà nel Bahr el-Ghazal per misurarsi con Suleiman, difficilmente ne uscirà vivo.

Queste predizioni, delle quali non è ignaro, lungi dal trattenere Gessi, lo incitano all'azione. Eccolo in marcia verso Dem Idris col suo tutt'altro che marziale esercito composto di poco più che 2000 individui. «All'infuori della truppa regolare, non potevo contare su nessuno» scriverà nelle sue memorie: «anzi, tutte le genti armate irregolari mi erano più d'imbarazzo che d'aiuto». Il paese è squallido: i villaggi incendiati, le culture abbandonate, lo stato d'estrema miseria dei rari abitanti, sono altrettante testimonianze delle terribili conseguenze della tratta che, se ve ne fosse bisogno, inciterebbero l'Italiano a portare a termine il più rapidamente possibile la missione affidatagli. Ma siamo nella stagione delle piogge: vaste zone di territorio sono sommerse, altre appaiono tramutate in sterminate distese di fango vischioso e tenace: «a volte bisogna avanzare per ore e ore con l'acqua sino al collo — quasi nuotando, scrive Gessi in un rapporto —; gli uomini sfiniti si stendono nella mota «preferendo morire che di continuare, avendo perdute tutte le loro forze». Le malattie proprie del paese, febbri, dissenteria, vaiolo nero, non tarderanno a fare la loro apparizione.

Tra febbri e uragani

Le prime scaramucce con le avanguardie di Suleiman hanno luogo alla fine di novembre; Gessi avanza sempre, poi, a metà dicembre, con uno strattagemma, «senza colpo ferire», occupa Dem Idris, vi stabilisce il proprio campo e prende tutte le precauzioni per prevenire un probabile attacco. Suleiman appare dinanzi a Dem

Bartolomeo Messadaglia

Idris il 28 dicembre alla testa di 11.000 uomini; il 1.o gennaio 1879 sferra il primo attacco, ma i suoi vengono respinti per ben quattro volte e lasciano dinanzi alle barricate fatte elevare da Gessi più di 1000 morti. I tentativi di Suleiman si ripetono il 3, e poi ancora il 5, il 12, e così, a brevi intervalli, per due mesi e mezzo, senza risultato. «Debbo terminare, perchè Suleiman è ritornato per bombardarci» si legge in uno dei rapporti di Gessi; una frase che dà il senso esatto della presenza continua e attiva del nemico.

Con queste relazioni redatte in francese su una banale carta quadrettata, sulla quale oggi la scrittura larga, eguale, tranquilla appare un po' sbiadita, Gessi teneva scrupolosamente Gordon a giorno degli avvenimenti. In quei due mesi e mezzo egli si trovò più d'una volta in condizioni critiche per la penuria di munizioni e di viveri determinata dalla difficoltà delle comunicazioni e per causa delle malattie che infierivano nel suo campo e decimavano le sue file. Quando, ai primi di marzo, due barili di polvere giunsero finalmente a Dem Idris, per far cartucce Gessi fu costretto a sacrificare persino «il *suo povero* Dizionario di Tommaseo, donatogli, prima della sua partenza per l'Italia, dall'amico Matteucci». Ma le nuove munizioni gli diedero modo di passare all'offensiva: il 16, i ribelli, attaccati secondo le migliori regole della tattica classica, furono sloggiati dal loro accampamento, al quale i razzi Congrève avevano appiccato il fuoco, e volti in fuga.

La notizia di questa prima sconfitta di Suleiman Ziber si diffuse rapidamente per tutto il Bahr el-Ghazal, risalì il Nilo Bianco e giunse a Cartùm, d'onde Gordon scrisse al suo luogotenente una nobilissima lettera che terminava con queste righe: «Bene, mio caro Gessi: voi siete, come ho scritto al vostro Re, l'unico uomo che poteva compiere tale opera, e spero che rimarrete sino a finirla completamente».

«Viva l'Italia!»

Questa era anche la volontà di Gessi: finirla e al più presto. Si diede perciò a ripulire il paese intorno a Dem Idris — un seguito d'operazioni che gli prese qualche settimana —, riordinò alla meglio le sue truppe e si buttò all'inseguimento dei fuggiaschi. La vittoria non aveva gran che migliorato la sua situazione: mentre Suleiman era sempre in condizioni di ricevere rinforzi dalle seribe che possedeva nel Niam-Niam e aiuti dal Cairo dove suo padre disponeva d'un'immensa fortuna, egli si trovava virtualmente isolato e costretto a contare sulle sue sole forze. Si aggiunga che Gessi doveva operare in una zona pressochè inesplorata, della quale, invece, il suo avversario conosceva ogni corso d'acqua, ogni piega del terreno, ogni macchia d'alberi. Tutto ciò impensieriva grandemente il generale Gordon, tanto che, per essere più vicino al teatro dell'azione, si spostò rapidamente da Cartùm a Sciacca, nel Darfur, ove dispose che Messedaglia, da poco governatore della regione, accorresse in soccorso di Gessi. «Io so che l'arrivo di Messedaglia vi farà piacere», scrisse Gordon a Gessi in quell'occasione; e pensando a questi due Italiani uniti nella [illegible] lotta ch'egli dirigeva in nome della civiltà, soggiunse: «Sarà il caso di gridare: Viva l'Italia!».

Ma Gessi non vuole aiuti: da solo ha cominciato, da solo porterà a termine l'impresa. S'è attaccato alle calcagna del fuggiasco e non lascerà tanto facilmente la traccia. La strada da percorrere gli è segnata dai cadaveri che Suleiman si lascia dietro: schiavi che i negrieri hanno sgozzato nel luogo in cui sono caduti sfiniti, per impedir loro di dare informazioni agli inseguitori, combattenti delle file nemiche morti di ferite o di stenti e abbandonati agli avvoltoi... L'orrore stringe l'Italiano alla gola. In quegli stessi giorni il Gordon, scrivendo alla sorella e narrandole il suo viaggio da Cartùm a Sciacca, s'esprime così: «Tutta la strada porta le tracce degli accampamenti dei mercanti di schiavi ed è coperta di crani umani»; e a Gessi, ch'è in condizioni di capirlo meglio di chiunque altro, scrive: «*I gelabba* (negrieri) hanno perduto ogni diritto alla pietà; questi barbari non meritano nessun riguardo, nessuna considerazione; giacchè siamo all'opera, finiamola una buona volta, distruggendo il loro infame commercio di carne umana. Se perdessimo quest'occasione, lasciandola sfuggire, sappiate, caro Gessi, che tutto il vostro operato non avrà servito a nulla».

Prenderlo vivo o morto

Gessi sa che cosa significhino queste parole del suo capo: bisogna prendere Suleiman a qualunque costo. Il leoncello, benchè battuto, è sempre libero: Gessi s'è impadronito di molti dei suoi capi e li ha fatti passare per le armi, ma lui, Suleiman, è sempre riuscito a scappare. Una volta se l'è trovato di fronte, così vicino che ha potuto vederlo saltare in sella e darsi alla fuga con un gruppo dei suoi. «Se avessimo avuto due cavalli non ci sarebbe scappato» ha scritto nel suo rapporto; «ma le truppe erano esauste e poca colpa si può fare a esse ch'erano quasi nude». Infatti le truppe mancano di tutto, principalmente di viveri e di munizioni. Il paese devastato non offre risorsa alcuna. Per colmo di sventura la stagione delle piogge è vicina e s'annuncia con grandi temporali: tra poco il paese sarà di nuovo impraticabile e Suleiman avrà tutto il tempo di prepararsi a una seconda campagna.

Ma, a quanto pare, Suleiman è già pronto: ha raccolto intorno a sè 3000 uomini e si prepara a penetrare nel Darfur per suscitarvi, d'accordo con l'altro ribelle Mohammed Harun che per ora vive rintanato nelle gole del Gebel Marrah, un'insurrezione generale. Prospettiva gravissima: se Suleiman s'impadronisce del Darfur, chi potrà più fermarlo? e dove? chi potrà impedirgli d'invadere anche il Kordofan? E' probabile che l'ambiziosissimo giovane si veda già a Cartùm, in condizioni di trattare, come da potenza a potenza, col governo egiziano per ottenere la liberazione del padre.

Gessi non esita: passa il Bahr el-Arab, che segna il confine tra il Bahr el-Ghazal e il Darfur, ed entra in questa seconda provincia spingendosi rapidamente a Sciacca e Kalaka. Qui lo raggiunge una lettera con la quale Gordon gli dà appuntamento a Tuescia. E un'altra lettera gli perviene a Kalaka, mischiata a un monte di posta vecchia di mesi. E' una lettera che giunge da Trieste, dove abitano i suoi cari; da essa egli apprende che uno dei suoi ragazzi, Alfredo, è morto. E' una mazzata. «La notizia» scrive «m'ha abbattuto molto, tanto da non aver più testa, nè voglia a nulla...». Di sette figli, ora non gliene rimangono che due: la famigliola di cui è così fiero si dirada... Ma egli non ha tempo di ripiegarsi sul proprio do-

lore: «Oggi stesso devo partire, e bisogna che prenda il cuor mio a due mani per farlo tacere...».

Il 25 giugno Gordon e Gessi s'incontrano a Tuescia. Gordon, e lo scriverà alla sorella, trova il suo luogotenente «assai invecchiato». La verità è che Gessi sta in piedi e agisce per un puro sforzo della sua inflessibile volontà: Messedaglia, che lo vedrà qualche giorno dopo, dirà d'averlo trovato «assai malato di macilenza». Il colloquio tra Gordon e Gessi, sotto la bianca tenda del generale rizzata su un'altura, è lungo e affettuoso. I due vecchi compagni d'arme si vedono qui per l'ultima volta: prima che siano trascorsi due anni, uno di essi, l'Italiano, il nostro Gessi, sarà morto; l'altro gli sopravviverà poco più di tre anni: l'Africa, così ardentemente amata e patita, sarà stata fatale a entrambi.

Chi ha dato l'ordine

Intanto, l'incontro di Tuescia decide della sorte di Suleiman e della campagna. Gessi e Messedaglia opereranno d'accordo: l'uno raggiungerà a qualunque costo il ribelle, lo attaccherà o, nella più dannata delle ipotesi, lo ricaccerà verso il Nord; l'altro, spostandosi in direzione del Gebel Marrah, gli taglierà la ritirata impedendogli così di rifugiarsi nelle montagne. Separatosi da Gordon, Gessi si reca a Dara, la capitale del Darfur, e dopo essersi accordato con Messedaglia, riparte per Kalaka dove spera di trovare certe truppe che dovrebbero esservi giunte da Sciacca. Ma le truppe non ci sono. Gessi le attende invano per quattro giorni, poi, bruscamente, si decide a partire. Ormai, grazie ai rapporti dei suoi informatori, sa presso a poco dov'è accampato Suleiman e non vuol correre il rischio di lasciarselo sfuggire un'altra volta. A Kalaka non ci sono che 300 soldati: ne prende con sè 275 e si mette in marcia per affrontare un avversario che, a quel che si dice, dispone di quasi 3000 combattenti.

Piove a dirotto. Per tre giorni Gessi e i suoi uomini marciano sotto un'acqua sferzante, per piste impossibili, attraverso i boschi, evitando i villaggi. Alle esortazioni del capo, i soldati sudanesi rispondono: «Dio ci aiuti e che la tua testa rimanga sana». Però non tutti resistono: c'è chi si lascia cadere esausto nel fango, cosicchè la piccola colonna s'assottiglia ancor più. Lungo la strada Gessi riceve notizie più precise sull'ubicazione del nemico e sulla sua entità: Suleiman si trova in un villaggio chiamato Gara; uno dei suoi capi, Rabi, lo ha abbandonato per tornarsene nel Bahr-el-Ghazal con i suoi 800 uomini; un altro capo, Abdulgassim, s'è già spinto più addentro nel Darfur e accampa coi suoi armati a Tual, per cui Suleiman non dispone che d'un migliaio di uomini, senza, tuttavia, contare gli schiavi. Gessi accelera la marcia: al cadere del terzo giorno la colonna è nei pressi di Gara: Suleiman è ancora lì; forse attende una schiarita per rimettersi in marcia. «Suleiman» scriverà Gessi nel suo rapporto a Gordon «sapeva bene che a Kalaka c'era della truppa che gli correva dietro, ma non poteva immaginare che con un tempo simile noi potessimo essere in moto...».

La colonna passa la notte nella foresta senza accendere fuochi, nel massimo silenzio, ma tutti sono pieni di gioia perchè vedono prossima la fine delle loro fatiche. Alle due del mattino, quando vien dato l'ordine di rimettersi in marcia, la pioggia che s'era arrestata per qualche ora, ricomincia a cader fitta e gelida. Ma lasciamo parlare Gessi: «Il 16 luglio alle 4 e mezzo ci trovavamo di fronte alla zeriba di Gara. Spuntava appena il giorno, tutti dormivamo, pioveva a rovesci. Il villaggio è circondato di macchie nelle quali si nascosero le nostre truppe, giacchè di 300 soldati io non ne avevo con me [illegible] 260... Mandai ad avvisare Suleiman che se lui e la sua banda non si fossero arresi entro cinque minuti, l'avrei attaccato da tutte le parti. Non posso descrivere quello che avvenne nella zeriba: udimmo pianti di donne, strilli di bimbi...».

Al quinto minuto...

Gessi non dice nulla dell'ansia di quei cinque minuti, e tuttavia è lecito pensare ch'egli non fosse del tutto tranquillo: che cosa sarebbe accaduto di lui e dei suoi 260 uomini se Suleiman avesse accettato il combattimento? Il negriero disponeva d'una forza almeno quadrupla di quella agli ordini di Gessi e forse ciò sarebbe bastato a controbilanciare il vantaggio della sorpresa che questi s'era abilmente assicurato. Gessi aveva inviato l'ordine di resa per mezzo di un servo negro: nascosto tra le piante, lo vide giungere al villaggio, avvicinarsi inavvertito alla tenda di Suleiman e consegnare il foglio a uno schiavo. Un minuto dopo, come s'è detto, l'accampamento era sossopra. Duecento armati che accampavano a un quarto d'ora dal villaggio, si diedero alla fuga. «Da quel momento» scrive Gessi nelle sue memorie «mi convinsi che il nostro successo doveva essere completo»; e nel rapporto a Gordon: «I cinque minuti stavano per suonare o piuttosto per terminare, quando, sotto la pioggia scrosciante, Suleiman arriva e mi dice che s'arrende. Gli ordinai a una certa distanza di deporre a terra le armi, il che fu fatto. Una compagnia andò a prendere possesso delle armi e delle munizioni, dopo di che occupai il villaggio...». Con Suleiman, caddero prigionieri altri nove capi, in gran parte parenti dello stesso Suleiman: Gessi li fece fucilare tutti il 18 mattina, e cioè due giorni dopo la presa di Gara.

Questa esecuzione sommaria fu variamente giudicata: vi fu chi volle vedere in essa un ingiustificabile arbitrio. Se si badasse allo Slatin (Rudolph Slatin: *Feuer und Schwert in Sudan* - 1896), Gessi, dopo aver promessa la vita salva a Suleiman, lo avrebbe fatto fucilare spinto a ciò da qualcuno che aveva interesse a che il figlio di Ziber pascià scomparisse; ma questa versione è inaccettabile da chiunque conosca il carattere del Ravennate. Questi nelle sue memorie scrive: «Suleiman e nove principali capi ribelli li feci fucilare il 15 luglio (sic), avendo essi, dopo un fallito tentativo di far insorgere le mie truppe contro di me, cercato di fuggire». La stessa versione figura in una lettera scritta a Messedaglia, [illegible] stesso dell'esecuzione dei negrieri: «Il 17 Suleiman tentò di evadere per cui, fedele agli ordini, lo feci fucilare con dieci (sic) dei suoi capi, così spero di averla finita una buona volta». Dieci giorni dopo, tornando sull'argomento in un'altra lettera a Messedaglia, aggiungeva: «Ti avevo scritto dal villaggio Gara, dove Suleiman coi suoi finì miserabilmente la sua vita. Per un momento avevo pensato se non avrei meglio fatto di spedirlo a Dara e Cartum: ma riflession fatta non sarebbe stato che un imbarazzo per Sua Eccellenza, e non vedevo la ragione perchè questo criminale, il quale ha commesso tanti errori e inaudite atrocità, dovrebbe fare un'eccezione a tanti altri, i quali furono giustiziati...». Ma nel rapporto inviato a Gordon, Gessi non dedica a questo avvenimento che due righe: «Quanto aux Chefs prisonniers, il furent tous fusillés à Gara même». Abbiamo sott'occhio l'originale lacero e ingiallito di questo rapporto. Gordon, messa una virgola dopo la parola «même», ha completato così, a matita, la frase del suo luogotenente: «par votre ordre», poi, trapentosi, ha scritto: «J'ai donné cet ordre» e ha firmato «C.G.G.».

La morte di Suleiman stroncava le reni alla rivolta; già Messedaglia e Francesco Emiliani davano la caccia a Mohammed Harun che, senza scampo, fuggiva attraverso le gole selvagge del Gebel Marrah. Gessi non aveva più niente da fare nel Darfur; risolvette, quindi, di ritornarsene nel Bahr-el-Ghazal, «per sbarazzare quella provincia di centinaia di Arabi» così scriveva scherzosamente all'amico Messedaglia, «i quali sono lontani di essere le *crème des Arabes*». Non parlava di riposarsi. E infatti, nei mesi che seguirono, non se n'ebbe tempo, tutto preso come fu dal compito di riorganizzare la provincia del Bahr el-Ghazal della quale era stato nominato governatore col titolo di pascià. Anche questo periodo della sua vita, e il suo ultimo viaggio sul Nilo Bianco ingombro d'erbe, a bordo d'una nave carica di morti — avventura tra le più tragiche e terribili che si conoscano — vorrebbero esser narrati. Chi sa che, prima o poi, valendoci della ricca documentazione offertaci dallo Zanghì, non ci accingiamo a farlo.

Cesare Giardini

Cerimonia nuziale in chiesa che si tramuta in feroce zuffa

Cosenza, 14 gennaio.

Ad Acri, i giovani contadini Angelo Canino e Aquilina Cofone, accompagnati da largo stuolo di parenti ed amici, si erano recati in chiesa per celebrare le loro nozze, quando irrompeva in chiesa con una furia la futura suocera della sposa, Cristina Canino, intimando senza tante cerimonie allo sposo di non pronunciare il fatale «sì». Ne nacque, naturalmente, una zuffa furibonda, cui parteciparono i parenti degli sposi, e il fratello della sposa, Luigi Cofone, si diede a dare colpi di coltello all'impazzata. Rimasero feriti più o meno gravemente lo sposo e Immacolata Cofone, madre del feritore.

Strangola il marito con l'aiuto dell'amante

Benevento, 14 gennaio.

Nei giorni scorsi in Circello, il contadino Donato Petriella, di 59 anni, decedeva, improvvisamente dopo aver consumato il pranzo. La morte improvvisa faceva sorgere dei sospetti, anche perchè si conoscevano i non cordiali rapporti correnti fra il Petriella e la moglie Donata De Vicio, di 42 anni. Due anni or sono era stata pronunciata dal nostro Tribunale la separazione legale fra i due coniugi, separazione che poi non ebbe corso.

L'autopsia del cadavere, disposta dall'autorità giudiziaria, determinò che il Petriella era deceduto per strangolamento. Venivano arrestati la De Vicio ed il genero Nicola Tocco, di 26 anni, ritenuto in paese amante della donna. Essi hanno finito per confessare.

GLI SPORT

Le gare di Wengen

Lo svizzero Molitor primo assoluto

Marcellin 7° fra i juniores

(DAL NOSTRO INVIATO)

Wengen, 14 gennaio.

Forte di una superiorità incontestabile dal punto di vista della conoscenza del percorso, e fornito per di più di sci velocissimi, il campione locale di Wengen, Molitor, non ha avuto difficoltà oggi ad assicurarsi una brillante vittoria nella prova di discesa del Lauberhorn. Uno scarto di quasi dieci secondi lo divide dal suo immediato competitore, il fortissimo tedesco Walch. Molitor è caduto verso la fine del percorso, perdendo un bastoncino, mentre Walch su tutto il percorso non ha mai perduto l'equilibrio.

Per quanto riguarda la rappresentanza del Sestriere non si è registrata alcuna particolarità. Marcellin è, infatti, soltanto al settimo posto degli juniores con uno scarto considerevole dal vincitore. Così dicasi degli altri. L'esperienza è stata però utilissima in quanto i giovanissimi del Sestriere hanno potuto studiare da vicino la tattica di gara di «assi» famosissimi. D'altra parte si è potuto constatare come un elemento della squadra del Sestriere, Giuseppe Armand, sul quale, per essere egli piuttosto specializzato nel salto, non si contava particolarmente, si è voluto rivelare anche un discesista di gran classe. Armand ha effettuato una prova ammirevole e quando mancavano appena duecento metri di dislivello al termine della gara, egli aveva soltanto un distacco di una dozzina di secondi dal tempo del vincitore, ciò che l'avrebbe piazzato senz'altro nel gruppo di testa. Purtroppo, però, a distanza di una cinquantina di metri dall'arrivo, in un punto in cui inspiegabilmente il comitato di gara aveva proceduto allo spostamento di una porta di controllo, Armand inciampava rompendo uno sci. Costretto ad avanzare, negli ultimi metri, carponi, ha saputo dare tuttavia una prova magnifica delle sue possibilità, dato che il suo tempo finale di 5'0" e 7/10 rimane notevolissimo.

Nello stesso modo è da segnalarsi la prova fornita dal giovanissimo Augusto Besson, il quale ha registrato un tempo di 4'57"

Ecco i risultati:

Categoria juniores: 1. Molitor (Svizzera) 4'14" (primo assoluto); 2. Jennewein Giuseppe (Germania) 4'23"6/10; 3. Von Allmen (Svizzera) 4'30"2/10; 4. Pertsch (Germania) 4'37"2/10; 5. Allard (Francia); 6. Masson (Francia); 7. Marcellin Alberto (C. S. Sestriere, Italia) 4'43"; 8. Ludi (Svizzera); 12. Besson Augusto (C. S. Sestriere) 4'57"6/10; 15. Armand Giuseppe (C. S. Sestriere) 5'0"7/10.

Categoria seniores: 1. Walch (Germania) 4'23"2/10; 2. Cranz (Germania) 4'24"8/10; 3. Steuri (Svizzera) 4'32"6/10; 4. Readhead (Inghilterra) 4'33"; 5. Zurbriggen (Svizzera) 4'35"2/10; 6. Jennewein Pietro (Germania); 7. Palmer Tomkinson (Inghilterra); 18. Travaglio Carlo (S. S. Parioli).

Guido Tonella

Per la classifica e per il primato cittadino

TORINO-JUVENTUS incontro senza pronostico

Baldi (Torino) — Foni (Juventus) nella interpretazione caricaturale di Piero Cattaneo.

Gli sportivi torinesi attendono con malcelata ansia il rinnovato confronto fra le due rappresentanti del calcio cittadino. In quasi tutte le precedenti edizioni di questo avvenimento si poteva [illegible] stificare un pronostico. Torino e Juventus, in differenti periodi, hanno dominato le scene calcistiche nazionali e, in quelle occasioni, era facile prevedere la prevalenza dell'una o dell'altra dominatrice del momento.

Questa volta la partita si presenta molto equilibrata; come classifica i granata prevalgono nettamente, in quanto sono sempre nel ristretto gruppo dei possibili aspiranti allo scudetto, come rendimento attuale, almeno sulla base degli ultimi risultati, Torino e Juventus possono considerarsi, a un dipresso, sul medesimo piede di parità. Infatti se il primo è andato sensibilmente calando — colpito anche da infortuni a ripetizione — la seconda, lentamente ma gradatamente ha migliorato il suo gioco e tonificato la forma dei suoi atleti. Mentre i granata sono fermi da due domeniche, i bianconeri, sia pure con molto sforzo, hanno compiuto due netti passi avanti. Questi sbalzi sensibili nei rispettivi diagrammi di rendimento aumentano di parecchio il fascino della nuova lotta.

Gli avvenimenti di questa settimana di preparazione sono stati tali da acuire viepiù l'aspettativa e, in un certo senso, hanno anche servito a maggiormente livellare le forze. Infatti la malasorte ha in modo più netto colpito il Torino, forse più forte in partenza, che non la Juventus, la quale, non bisogna pure dimenticarlo, ha ricevuto dei biechi colpi. Anzi occorre riconoscere come la squadra di Rosetta si trovi in serie contraria sin dall'inizio del torneo.

La preparazione di questo incontro è risultata una successione di colpi clamorosi. Brunella è rimasto infortunato contro il Genova, e così pure Gaddoni che non si sa ancora se potrà condurre oggi i compagni all'attacco. Mercoledì si è avuto l'incidente che ha privato, quasi di sicuro, il Torino del suo guardiano. Incidente doppiamente doloroso e per la gravità della sua prima conseguenza e per la banalità delle condizioni nelle quali si è verificato.

La Juventus, dal suo canto, ha avuto fuori combattimento, in modo definitivo, Buscaglia, tornato da Cornigliano con il piede fratturato, ciò che ha reso indirettamente gravissima la indisponibilità di Rava. Negli ultimi giorni in casa juventina si è provato un altalena di emozioni, tra la speranza e la delusione, riguardo le diverse prove che Rava ha sostenuto. L'ultima ha dimostrato come non sarebbe stato prudente allineare il reduce da una frattura accanto ad un compagno che anche lui non si può considerare efficiente al 100 per 100: infatti anche Foni non è guarito in modo radicale del suo stiramento muscolare e rimane settimanalmente sulla breccia mentre avrebbe bisogno di un periodo di riposo prescritto assoluto.

La Juventus si avvale però del ritorno in squadra di Borel II che aveva ultimamente sofferto di una nuova distorsione. Per il suggestivo incontro odierno la società bianco-nera ha comunicato la formazione della sua squadra che dovrebbe essere la seguente: Bodoira; Foni, Varglien I; Depetrini, Monti, Varglien II; Borel II, De Filippis, Gabetto, Tomasi, Busidoni.

Il Torino, date le indecisioni tuttora perduranti, ha solo potuto dare un abbozzo — che potrà essere molto vicino alla realtà definitiva — del suo schieramento. Eccolo: Maina (Olivieri); Buse, Ferrini; Gallea, Allasio, Neri; Vallone, Baldi, Gaddoni, Petron, Ferrero.

Si tratta solo di un abbozzo dato che potrebbe darsi che Olivieri decidesse all'ultimo momento di indossare la maglia e calzare i guantoni e che Gaddoni non si sentisse, a sua volta, in grado di giocare. D'altro canto fino a ieri anche lo stato fisico di Ferrero non era perfetto. Qualora questi due elementi non potessero giocare il Torino verrebbe a trovarsi veramente in condizioni d'inferiorità, poichè dovrebbe raffazzonare in una maniera qualunque il suo schieramento.

Il terreno di gioco è stato totalmente sgomberato dalla neve sin dall'altro ieri pomeriggio; il maltempo lo ha di molto appesantito, il che potrebbe magari risultare un certo lieve vantaggio per i juventini.

* *

La partita avrà inizio alle 14,30. Come noto, i biglietti d'ingresso al campo saranno in vendita sino a mezzogiorno di oggi anche presso il nostro Ufficio Abbonamenti, nel salone di via Roma.

GIORNO PER GIORNO

CALCIO

IL CAPRO ESPIATORIO

Non corrono tempi felici per gli allenatori delle Società calcistiche. Veramente, di tempi d'oro, in fatto di tranquillità di lavoro e di pace di spirito, non ne sono mai esistiti, per essi. Ma il momento attuale è dei più movimentati. Dall'inizio della stagione ad oggi, tutta una quantità di Società delle Divisioni maggiori e minori del campionato ha cambiato d'uomini in fatto di comando tecnico di squadra. E' vero che parte dei cambiamenti ha dovuto avvenire per giustificate ragioni di razzismo, ma la rimanente parte — proprio quella che non accenna a chiudersi — non ha nulla a che fare con motivi di ordine superiore. La rimanente parte è determinata da quel motivo interno e, nello stesso tempo, pubblico che è il cattivo funzionamento od il mancato rendimento della squadra.

Si sa, quando quel delicato meccanismo che è una squadra di calciatori, non rende, la prima cosa che avviene è quella della ricerca di un responsabile. Ed in questa affannosa ricerca, nulla è più facile che indicare come colpevole la persona più esposta, quella che è pagata per la bisogna. Anche se a questa persona si sono tarpate le ali e si sono create difficoltà di ogni genere fino al giorno prima, sulle sue spalle si deve accollare tutto il peso del cattivo andamento in quel momento.

Non è la difesa dell'allenatore ad ogni costo che si vuol prendere qui. Volumi si potrebbero scrivere sulla natura speciale della posizione di questo funzionario. Posizione tanto difficile che l'uomo più capace del mondo vi diventa spesso e presto un cireneo: così difficile da necessitare una quantità di doti di intelligenza e di carattere, mentre al compito si dedicano frequentemente persone dalle capacità unilaterali. Non è la difesa ad oltranza che si voglia prendere qui, non fosse che per la ragione che esistono dei casi in cui il cambiamento di direttive e, quindi, di direzione tecnica costituisce l'unico modo per togliere una squadra dall'ambiente di marasma in cui essa è caduta, pur senza che al direttore che si allontana si possa fare colpa specifica.

La circostanza a cui vogliamo accennare è che, a forza di prendere e lasciare, a furia di far girare gli stessi allenatori da una Società all'altra, si favorisce una tattica stroncatrice ed una linea di condotta sabotatrice che finiscono per avere i loro effetti sul giuoco del campionato. Il «tal dei tali» sa come fermare la squadra «X» perchè vi ha militato fino a ieri; l'allenatore «A» ha la ricetta per neutralizzare il giocatore «Y» perchè lo ha avuto ai suoi ordini fino all'altro giorno. Non esistono più segreti, nè aspetti di attività riservati, nè possibilità recondite per nessuno. L'allenatore che sa tutto di una Società, che ha discusso le cento volte la debolezza della squadra col suo presidente, che ha cercato le mille volte di sfruttarne le capacità ed attenuarne le debolezze, di tutto si ricorda quando passa al campo avversario.

Il fenomeno, che parrebbe offrire un lato vantaggioso per ogni singolo caso, finisce per prendere forma di un imbrigliamento generale quando si riferisce ad una comunità. Assieme a qualche vantaggio, offre il pericolo dello sfruttamento di elementi tecnici a puro scopo negativo e distruttivo.

Pozzo

Vittoria italiana nel Sud Africa

Cortese su Maserati domina nel G. P. Grosvenor

Città del Capo, 14 gennaio.

Il Gran Premio automobilistico Grosvenor, disputato oggi sul circuito di Città del Capo, è stato brillantemente vinto dall'italiano Francesco Cortese su macchina Maserati, il quale ha realizzato il tempo di ore 2,35'31"6/10, alla media oraria di miglia 74,8.

Al secondo posto si è classificato Peter Aitkenson su «Era» in ore 2,44'35"4/10 e al terzo il sudafricano Chiappini, su Maserati, in ore 2,44'52"8/10.

Il Campionato di rugby

Un'altra difficile partita per il Guf Torino

Il Guf Torino, dopo la difficile e sfortunata partita contro l'Amatori, deve affrontare oggi un altro avversario di riguardo in quel Guf Parma, che sta diventando un po' il castigamatti del campionato rugbistico. L'incontro, che doveva svolgersi a Torino, avrà luogo invece a Parma per l'impraticabilità del campo di corso Marsiglia. Il fatto aggrava la posizione dei goliardi torinesi i quali avranno di fronte una squadra solida, piacevolmente lanciata, sorretta da un morale elevatissimo.

Altra partita di cartello dell'odierna giornata rugbistica è quella che a Bosto Arsizio vedrà alle prese l'Amatori e l'A. S. Roma. Si tratta di due avversari tradizionali e, se anche i favori della carta vanno tutti ai campioni d'Italia, non è difficile prevedere un combattimento incandescente. Completano il programma dell'interessante giornata, destinata probabilmente a dare un nuovo volto alla classifica, i confronti tra Guf Roma e S. S. Napoli a Roma e tra Guf Padova e A. R. Torino a Padova.

Per il Giro d'Italia e quello dei Tre Mari

Roma, 14 gennaio.

Presso il Segretario del Coni, presente il Presidente della Federazione Ciclistica Italiana, si sono riuniti i rappresentanti della *Gazzetta dello Sport* e della Società Sportiva Parioli, per esaminare le modalità di organizzazione del Giro d'Italia e del Giro dei Tre Mari del 1940. Sono state esaminate questioni di carattere generale sulle quali gli organizzatori si sono trovati in pieno accordo.

A Bardonecchia

Un incontro di pattinaggio fra Guf Torino e Milano

Bardonecchia, 14 gennaio.

Sulla magnifica pista dello Stadio del ghiaccio, si è iniziato oggi un interessante incontro goliardico di pattinaggio fra le squadre del Guf di Torino e del Guf di Milano, incontro che si concluderà domani.

Ecco i risultati odierni: Metri 500: 1. Casati (Guf Milano) in 54"; 2. Allaria (Guf Torino) in 54"4/10; 3. [illegible] (Milano) 54"8/10; 4. Ferrero (Milano) 55"; 5. Fresia (Milano); 6. Caitò (Torino). Staffetta 2x500: 1. Guf Milano (Casati, [illegible], Ferrero) in 2'38"4/10; 2. Guf Torino (Rava, Caitò, Allaria) in 2'44"1/10. Staffetta 4x2000: 1. Guf Milano ([illegible], Casati, Fresia, Ferrero) in 16'11"2/10; 2. Guf Torino (Allaria, Raverdino, Rava, Caitò) in 17'2".

Organizzato dalla Coorte autonoma della Milizia universitaria di Pavia, che sta compiendo in questa località l'annuale periodo di esercitazioni invernali, si è svolto pure oggi il campionato selettivo provinciale dell'Università pavese. Ecco i risultati:

Mezzofondo (km. 10) Cat. ufficiali: 1. S. C. M. Collanova Domingo, 55'50"4/5; 2. C. M. Franzil, 3. S. C. M. Pugnetti. Cat. sottuff.: 1. C. Sq. Uberti, in ore 1,0'17"1/5. Cat. Camicie nere: 1. D'Alfonso Umberto, in 54'49"2/5; 2. Capuani B.; 3. Zanchi C.

Discesa: 1. Magni G. in 3'37"9/10; 2. Conde A.; 3. Collanova (1a cat. ufficiali); 4. Cuzzani, 5. Cerena.

Riflessi

Un'enciclopedia sportiva

La «Nordisk Familjebok Sportlexikon» è quel che forse mancava nel mondo intero, cioè una vera e propria enciclopedia sportiva di cui in questi giorni è uscito a Stoccolma, in splendida veste, il primo volume. Esso tratta, per tutti gli sports, la storia, la tecnica, l'allenamento, il valore medico, l'organizzazione, ecc. L'opera conta oltre [illegible] collaboratori specializzati di ogni Paese, ma oltre agli articoli fondamentali su tutti gli sports, e ai cenni relativi alle grandi prove internazionali, l'Enciclopedia comprende una enorme quantità di brevi biografie relative ai più noti sportivi del mondo, spesso illustrate da fotografie. L'Enciclopedia consterà di sei volumi due dei quali vedranno possibilmente la luce ogni anno. Ogni volume è formato da circa [illegible] pagine, con circa [illegible] tavole e [illegible] illustrazioni. A quella che gli Svedesi hanno già battezzato «la più grande opera sportiva del mondo», collaborano, fra i giornalisti italiani, Nedo Nadi e Tazio Nuvolari.

Da due a quattro ruote

Georges Ronsse, l'anziano corridore belga, qualche anno fa autentico dominatore in campo internazionale, e per due volte Campione del Mondo, dimostra attualmente predilezione per un altro sport che non è il ciclismo. E' stato di recente nominato agente generale per il Belgio di una conosciutissima marca tedesca di automobili. Sembra che abbia capito che su quattro si tribola un po' meglio che su due sole ruote.

Calciatori dei Dominions

Un dirigente della famosa squadra inglese Huddersfield Town, durante un suo recente viaggio in Canadà, aveva notato un calciatore dotato di molto talento, certo Bob Boyd, figlio di un anziano giocatore del Kilmarnock. Questo giovanotto, era soprannominato la «lepre dell'ovest». L'Huddersfield, dopo aver deciso l'ingaggio, ha iniziato trattative per il trasferimento del giocatore, che si è già imbarcato per l'Inghilterra. Boyd giocherà presto quale ala destra dell'Huddersfield e i dirigenti della squadra britannica considerano questo nuovo giocatore, abile e velocissimo, un futuro «asso» del calcio inglese. Che debba avere inizio anche per il «foot-ball» di Albione l'epoca delle importazioni d'oltremare? L'esempio Boyd potrebbe magari avere un seguito.

La Christel Cranz battuta in una gara a Grindelwald

Grindenwald, 14 gennaio.

Si è disputata oggi la prova di discesa dei campionati universitari internazionali di sci. La grande sorpresa della giornata è stata costituita dalla secca sconfitta riportata dalla campionessa olimpionica Christel Cranz.

1. Friedrich (Svizzera) 3'54"; 2. Stengl (Svizzera) 3'55"8/10; 3. Gsaregger (Germania); 4. Schaad (Svizzera); 5. Cranz (Germania); 6. Resch (Germania).

Le nuotatrici genovesi vittoriose sulle torinesi

Genova, 14 gennaio.

Si è svolto questa sera alla Piscina Municipale l'incontro femminile di nuoto fra le squadre della G.I.L. di Genova e di Torino. La squadra genovese ha vinto per 20 punti contro 17. Ecco i risultati:

M. 100 stile libero: 1. Figari G. (Genova) 1'17"; 2. Tagliasacchi (Torino) 1'20"7/10; 3. Voltolini (Genova). - M. 100 rana: 1. Pianta M. (Genova) 1'45"2/10; 2. Amerio (Torino) 1'58"; 3. Gilberti (Torino); 4. Paridone (Genova). - M. 100 sul dorso: 1. Panneri L. (Genova) 1'30"; 2. Ferrari (Genova) 1'44"; 3. Shler (Torino); 4. Craveri (Torino). - Staffetta 4 per 66 stile libero: 1. Genova (Panneri, Voltolini, Rico, Figari) 3'25"3/10; 2. Torino 3'50"3/10.

Alle Capannelle

Il Segretario del Partito al Premio Reale ad ostacoli

Roma, 14 gennaio.

Si è svolto oggi all'ippodromo delle Capannelle, alla presenza del Segretario del Partito, il 44o Premio Reale ad ostacoli, riservato ad ufficiali.

Premio Invitto Principe (un oggetto ricordo, L. 15.000, m. 4200): 1. Ladocea (Mercuri) Kg. 66, di Scuderia La Tricolore; 2. Brivido. - 10 lungh. - Tot.: 5,50.

Premio Tor di Quinto (un oggetto ricordo, L. 5.000, m. 4200): 1. Pandora (Amori) Kg. 67, del capitano Corrino; 2. Zeta; 3. Radio. - Tre lungh., una lungh. - Tot.: 11; 7,60; 22,50; 213.

Premio E.N.C.I.P. (L. 3.000, metri 1900): 1. Gordiano (Guglielmi) Kg. 67, del ten. Guglielmi; 2. Jago; 3. Falconetto. - Incoll., una lungh. - Tot.: 17; 6; 6; 31.

Premio Villa Glori (L. 10.000, metri 2800): 1. Arveria (Mercuri) Kg. 67, del nobile De Montel; 2. Lodovico Sforza; 3. Agnano. - Due lungh., cinque lungh. - Tot.: 17,50; 6,50; 11; 204,50.

44o Premio Reale (L. 15.000, metri 4500): 1. Porcotule (Argentoni) Kg. 78,500, del Cap. Argentoni; 2. Saravarola; 3. Diavolina. - Tre lungh., due lungh., una lungh. - Tot.: 7; 6,50; 6,50; 31,50.

Premio Marchese di Roccagiovine (L. 10.000, m. 2800): 1. Aksom (Emery) Kg. 67, di Scuderia Milanese; 2. Marchetti; 3. Carignano. - Tre lungh., inc. - Tot.: 6,50; 14; 64.

Premio Col. Di Campello (un oggetto ricordo, 5.000 lire, m. 2200): 1. Colleoni (Carlini) Kg. 65, di Carlini; 2. Aethel Pride; 3. Romilda. - Tre lungh., una testa. - Tot.: 15; 9; 28,50; 300,50.

Premio conte Galeazzo Stuart (lire 12.000, m. 2800): 1. Hayer (Carlini) Kg. 66, di Scuderia Sampiergi; 2. Siberiana; 3. Faro. - Una lungh. e mezza, mezza. - Tot.: 5; 6; 5; 30,50.

Risultati vari

SELVA DI GARDENA. — Coppa Gerardo Paredi Dolfino, gara di fondo sull'Alpe di Siusi: 1. Luigi Baumgartner (Circolo Italia Renon) che compie i 15 Km. in ore 1,11'5"; 2. Giuseppe Rasardi (S. S. Gardena) 1,14'5"; 3. Gino Soldà ([illegible]) 1,16'15"3/5; 4. Ezio Vecchioni (Guf Ferrara) 1,31'15".

L'oro del Ticino

Scoperta che ogni tanto si rinnova - Ma sul greto del fiume i "pescatori,, da secoli non hanno mai cessato di raccogliere il prezioso metallo - E oggi continuano - Con quali risultati?

Il ponte coperto sul Ticino, a Pavia.

(DAL NOSTRO INVIATO)

PAVIA, gennaio.

E' di questi giorni, citato da alcuni giornali italiani, un lungo articolo della Deutsche Bergwerks Zeitung in cui si parla degli «eccellenti risultati ottenuti in recenti sondaggi eseguiti nell'alveo del fiume Ticino, le cui sabbie conterrebbero una notevole percentuale di materiale aurifero». Il giornale germanico dimostra quale sicuro rendimento darebbe un eventuale sfruttamento razionale di queste materie alluvionali «perchè — esso precisa — la percentuale media dell'oro trovato nello strato sabbioso in grammi 0,2 per metro cubo, non è inferiore alle medie più basse che si ottengono dalle miniere alluvionali della California e dell'Alaska».

Il rilievo della Deutsche Bergwerks Zeitung non ci trova sorpresi, nè impreparati. E' una constatazione che segue, a parecchi anni di distanza, un mio articolo su La Stampa intitolato: «Scoperte: L'oro nel Ticino» e pubblicato precisamente il 29 novembre 1931.

Novità di millenni addietro

Già fin d'allora io avevo compiuti molti vagabondaggi giornalistici in Italia, intesi a scoprire tutto ciò che di occulto, di non sfruttato, e (diciamo pure la parola allora non ancora coniata) di autarchico il nostro meraviglioso suolo e sottosuolo, fertile in civiltà e in tesori, contenevano. E, tra queste ricerche, non avevo trascurato il problema dei metalli utili o preziosi. Specialmente la zona morenica, che si stende, a semicerchio sotto le propaggini alpine, dal Piemonte alla Lombardia, aveva attratto il mio istinto con gli strani miraggi dei suoi quarzi indubbiamente auriferi. Avevo infatti udito parlare di oro mescolato alle sabbie dei fiumi, e particolarmente del Ticino e dell'Adda; di piccole pepite d'oro scoperte alle falde del Monte Rosa e nella zona di Macugnaga, nonchè di altri elementi che mi lasciavano intravvedere, tra le nebbie di quell'inverno, quasi l'immagine di un nuovo Eldorado.

Ma poichè i giornalisti sono spesso tacciati di esagerazione e di mitomania, avevo voluto prima intervistare personalità esperte di questi problemi, e mi ero rivolto specialmente a un insigne studioso di mineralogia, appartenente al Quadriportico, cioè all'Università di Pavia. E fu proprio allora che, nel crepuscolare gabinetto dello scienziato, ebbi occasione di vedere, in un tubetto di vetro, un campionario d'oro italiano — oro purissimo, oro giallo in pagliuzze, oro del Ticino, precisamente. Com'era naturale, la conversazione fra me e lo studioso divenne lunga, appassionata e, nel tempo stesso, meticolosa. Risalimmo alle antiche citazioni storiche. Rispolverammo un opuscolo intitolato appunto: «L'oro del Ticino» del prof. Plinio Patrini ed estratto, fin dal 1929, dalla rivista «La Geografia» diretta dal prof. Baratta dell'Università di Pavia.

Traluceva subito, da questo saggio, tutta l'antichità del problema. L'estrazione dell'«oro alluvionale» dai fiumi alpini era stata esercitata, su larga scala, dai Romani. (Ne avevano scritto Plinio e Strabone). Le operazioni erano continuate nel Medio Evo. Già nel primo secolo del secondo millennio dopo Cristo i cercatori d'oro, chiamati «auri lavatores», rimettevano regolarmente la loro «rationem», cioè la quantità di oro estratta, «ad Cameram Papiae». Federico Barbarossa, con editto imperiale del maggio 1164, autorizza i fratelli De Biffignandi di Vigevano ad estrarre l'oro dal Ticino. E Ludovico Antonio Muratori, nei «Rerum Italicarum scriptores», sulla fede dello storico ferrarese Riccobaldo, asserirà autorevolmente che i De Biffignandi offrirono in quell'epoca alla Imperatrice Beatrice, consorte di Federico, una rocca e un fuso aurei ottenuti col prezioso metallo ticinese.

Gigantesco forziere alpino

Interessantissime rievocazioni! Sennonchè, nella mia qualità di giornalista, io ero piuttosto assetato di problemi attuali. E tosto chiesi allo studioso pareva se quest'oro fluviale non fosse ormai che una lontana memoria di palinsesti e di pergamene, senza nessun legame con la realtà presente. Al che lo scienziato, meravigliato e accalorato, rispondeva che invece l'oro continuava ad essere estratto, anche mentre discorrevamo, dal Ticino, sia pur con mezzi rudimentali e inadeguati. E che se esso veniva ricercato in misura esigua, gli era perchè esiguo era la schiera dei cercatori d'oro.

— Specialmente nei tratti Sesto Calende-Pavia e Cuggiono-Boffalora, nonchè sui ghiaieti di Bregnardo — continuava lo studioso — l'industria dei cercatori d'oro è sempre attiva. Più che di cercatori, sembra trattarsi di «pescatori d'oro». Si tratta, in sostanza, di contadini e di poveri diavoli che, stando con le gambe nell'acqua anche 12 ore al giorno, vengono a ricavare, sul finire della loro giornata, tante pagliuzze d'oro per il valore d'una cinquantina di lire ciascuno. E ci sono, quindi, alcuni gioiellieri che ogni domenica vanno a trovare nei loro casolari questi pescatori d'oro e acquistano le piccole scorte scintillanti che questi si sono fatte.

Mentre il mio insigne interlocutore parlava, io andavo annotandomi questi dati, deciso a partire, il giorno dopo, pel nuovo, se pur modesto, Eldorado italiano.

Ma la conversazione col geologo prese un giro anche più ampio, allorchè si addentrò nel problema scientifico delle origini di quest'oro d'Italia. E nuove, vaste e quasi favolose prospettive s'aprivano davanti al mio spirito meravigliato. Lo scienziato mi andava rivelando infatti che tutto un gigantesco forziere alpino, ancor ricco di plutonici tesori e tutt'altro che prossimo all'esaurimento, si stendeva lungo l'arco montuoso che si disegna dal Piemonte alla Lombardia, dal Canavese al Mottarone. Si trattava, infatti, d'un ciclopico anfiteatro morenico, appartenente al periodo quaternario.

— Dai fianchi di questo anfiteatro — seguiva il mio interlocutore — traboccano, baizano, scendono fiumi e torrenti, pei quali l'oro laminato, l'oro in pagliuzze, scende da secoli, anzi da millenni, sfruttato soltanto in misura infinitesimale. Nei corrugamenti alpini, sotto i ghiacci eterni e le nevi, e soprattutto nel ciclopico massiccio del Monte Rosa, chi può dire quanto oro si nasconda ancora? Non dorme forse, in questa ampia zona, tutto un Eldorado nascosto?

Che si fa oggi?

La verità su questi giacimenti, il valore aurifero di questa regione sono apparsi tanto fondati da non sfuggire al fiuto di quei misteriosi «esperti» stranieri che, un tempo, giravano indisturbati il nostro paese col naso in su, ma con l'occhio vigile. Ed ecco sorgere iniziative e società straniere. Nel 1890 è una Società francese intitolata Société des placers aurifères et travaux publics de la Haute Italie. Nel 1900 è una firma inglese, la The Ticino dredging and development, con programma anche più vasto della precedente, perchè oltre all'oro, essa ricerca altri metalli ed elementi rari, racchiusi nel mistero morenico lombardo-piemontese.

Giovandosi anzi dei mezzi posti a sua disposizione dalla Società francese, l'ingegnere capo del Corpo Reale per le miniere del Piemonte, signor A. Rocello, pratica lungo il Ticino, per un tratto d'una trentina di chilometri, saggi e sondaggi in dodici punti diversi per stabilire il tenore medio in oro e riesce a concludere: a) che gli esperimenti fatti hanno accertato la presenza dell'oro nelle sabbie alluvionali del Ticino; b) che gli esperimenti al «piatto di legno» alquanto «suscettibili di grande precisione» hanno dato un tenore in oro molto elevato, e cioè una media di grammi 1,50 per metro cubo di sabbia lavorata, mentre coi mezzi meccanici della Società si è arrivati a una media massima di grammi 1,30 per metro cubo.

A dir vero, queste Società non ebbero fortuna: gli utili finirono per non coprire le spese! Quale ne era la ragione? Il mistero ha avvolto fino ad oggi questi tentativi falliti. Ma è proprio ciò che in parte i dati che la «Deutsche Bergwerks Zeitung» ha probabilmente pubblicati e che io non conosco ancora non avendo sott'occhio il numero del giornale che se n'è occupato) mi propongo ora di chiarire, approfondendo lo studio del problema, già da me impostato nel 1931 su «La Stampa».

Perciò proprio oggi, a Milano, guidato da un giovane tecnico che si appassiona alle ricerche autarchiche, l'ing. Luigi Ambrosini, mi sono presentato a un altro insigne competente in materia geologica e mineralogica: il prof. Noè, del Politecnico. Ed egli mi ha confermato, in linea generale, non soltanto i dati che già raccolsi nel mio studio giornalistico del 1931, ma ha aggiunto che l'oro del Ticino esiste sempre, si ricava sempre, ed è oro vero, oro puro, oro laminato, in pagliuzze solide e scintillanti. Ogni «pescatore d'oro» continua quindi a ricavarlo, nella seguente misura: un grammo di prezioso per ogni 10 metri cubi di sabbia lavorata.

Dopo queste nuove assicurazioni sono partito senz'altro alla volta di Pavia, per raggiungere le rive ticinesi, vedere in atto i metodi e i risultati di questa pesca mirabolante, studiare i caratteri e i difetti delle passate e delle presenti imprese, nonchè le possibilità delle eventuali imprese future.

Un argomento ricco, indubbiamente. Ricco, sfaccettato e fremdiante.

Carlo Mortari

Come sarà la cattedrale di Addis Abeba

Roma, 14 gennaio.

La cattedrale, che per volere del Duce sorgerà prossimamente in Addis Abeba, verrà costruita sul rettifilo principale della città, in corrispondenza del palazzo del Viceré, posto all'altro estremo della grande strada. Il Tempio è costituito da due parti organicamente unite: la chiesa e gli annessi (sacrestia, uffici parrocchiali, sede arcivescovile, seminario, ecc.). Sarà a croce greca, coronata da cupola, preceduta da un ampio pronao e inquadrata da tre absidi e da quattro cappelle angolari. L'opera, nel suo complesso, occuperà un'area di 4300 metri quadr. L'altezza massima sarà di novanta metri. Il progetto della nuova cattedrale di Addis Abeba è opera dell'architetto Cesare Bazzani, Accademico d'Italia.

Nuovi incidenti alla frontiera ungaro-slovacca

Budapest, 14 gennaio.

I giornali della sera danno notizia di nuovi incidenti verificatisi alla frontiera ungaro-cecoslovacca. Militari cecoslovacchi avrebbero aperto il fuoco su una pattuglia militare ungherese che si trovava ad una sessantina di metri al di qua della linea di demarcazione del confine. Un soldato ungherese sarebbe stato ucciso. Sarebbe in corso un'inchiesta.

Gli stessi giornali riferiscono inoltre che da Mecenzef, località ungherese rimasta sotto la Cecoslovacchia, continuano ad affluire in Ungheria numerosi profughi di nazionalità magiara e tedesca che si salvano con la fuga dalle vessazioni e dalle persecuzioni delle autorità civili e militari cecoslovacche.

Una sanguinosa battaglia a sud del Fiume Giallo

I cinesi volti in fuga

Pekino, 14 gennaio.

E' qui giunta notizia che una battaglia durata circa quattordici ore è avvenuta a Kuani-gi presso il tronco ferroviario meridionale tra Pechino-Hankow a sud del Fiume Giallo. I cinesi, molto bene armati, disponevano fra l'altro di trenta mortai da trincea, dei quali hanno dimostrato di sapersi servire assai bene; tuttavia i giapponesi sono riusciti dopo una lotta accanita a metterli in fuga. I cinesi hanno lasciato sul campo novecento morti. Altre unità mobili nipponiche hanno occupato Chang Ta Chwang, dopo un altro accanito combattimento nel quale sono rimasti uccisi oltre mille cinesi.

Atto d'accusa alla Francia di un deputato algerino

"Milioni d'indigeni sono schiavi,,

Tunisi, 14 gennaio.

(B. S.) - Il locale organo socialista del S.F.I.O. pubblica gli stralci di una lettera aperta dedicata dal deputato Marius Dubois di Orano al Presidente del Consiglio francese, prendendo spunto dalla recente visita di questi in Algeria.

Il deputato, dopo avere avvertito che l'Algeria è ancora lontana dalla Francia e che il paese vive tuttora sotto il regime di una vecchia amministrazione che non risponde ormai più nè all'economia nè alle sue aspirazioni sociali, afferma che i delegati finanziari che costituiscono la reazione capitalistica dell'Algeria mantengono sotto il giogo di una schiavitù moderna i milioni di indigeni.

«Se è vero che una élite musulmana si è formata nelle nostre scuole, non le si permette, ora che è istruita, di partecipare alla vita politica della nostra grande democrazia», dice poi il Dubois, il quale così continua: «A fianco di questa minoranza che aspetta così pazientemente l'ora della giustizia, un immenso esercito di milioni di contadini vive in una situazione miserevole. Esso chiede ad alta voce lavoro e pane. Esso è stato spogliato delle sue terre e chiede a giusto titolo la ricostituzione della ruralizzazione indigena. I suoi sei milioni di figli non trovano posto nelle nostre scuole. Fin dalla loro tenera età essi sono lanciati nell'immenso esercito di paria che ingenera lo sfruttamento dell'uomo da parte di un altro uomo, e, diventati adulti, essi cadono sotto il triste regime delle leggi di eccezione che ne fanno degli esseri inferiori viventi in margine ai loro fratelli francesi».

Il deputato Dubois dichiara poi che se si vuole che nelle masse musulmane sorga un sentimento di riconoscenza per la Francia della rivoluzione, è necessario che il Governo francese sopprima tutte le leggi eccezionali che le colpiscono, ne sviluppi la istruzione, le aiuti ad elevarsi nelle funzioni pubbliche, apra loro il cammino della cittadinanza, faccia rivivere l'artigianato e la ruralizzazione indigena, sviluppi l'assistenza, applichi le leggi sociali della Metropoli... Come si vede, una bazzecola!

E l'autore della lettera aperta soggiunge che solo così egli sarebbe «tranquillo sui destini della Francia repubblicana di fronte alle mire straniere». Così, come a Tunisi i desturiani speravano in un'amnistia per i fatti del 9 aprile, anche in Algeria altri detenuti per gli avvenimenti dello scorso novembre avevano atteso la stessa misura di clemenza in occasione della visita del Capo del governo.

Il deputato oranese si rammarica che ciò non sia avvenuto e così conclude: «La Francia può essere forte grazie al suo esercito, alla sua flotta ed ai suoi cannoni, ma tutto sarà vano finchè essa non avrà cristallizzato intorno a sè, colla giustizia sociale e colla bontà, la riconoscenza infinita di milioni di esseri umani che hanno riposto in essa tutte le loro speranze».

Tra le rivendicazioni formulate dagli algerini attualmente imprigionati ed accusati di essere al soldo di Mosca, come rileviamo dal Republicain di Costantina, figurano le seguenti: consegna a titolo di proprietà allo Stato algerino delle banche, delle miniere, delle ferrovie, dei porti e dei servizi pubblici accaparrati dai conquistatori.

Passo dell'Inghilterra a Tokio per la «porta aperta» in Cina

Tokio, 14 gennaio.

L'Ambasciatore britannico sir Robert Craigie ha chiesto ufficialmente al Ministro degli Esteri nipponico Arita alcune precisazioni sulle recenti affermazioni del Governo relative all'abolizione della extraterritorialità e della creazione dell'ordine nuovo nell'Asia Orientale. Egli ha richiamato particolarmente l'attenzione del Ministro sulle voci di prossima abolizione di tutte le concessioni straniere e degli altri privilegi mercantili fin qui goduti da terze Potenze in Cina.

IL GENERALE GALLIANI

Una calunniosa fandonia francese che non merita smentita

Alcuni giornali francesi, cui hanno fatto eco fogli americani, davano giorni addietro la notizia della resa di nostre truppe a un ipotetico esercito di ribelli abissini e della cattura del generale Galliani da parte degli stessi ipotetici ribelli. La fandonia non merita smentita e nessuna smentita è stata, difatti, opposta alla stampa lafariana di Parigi. Ma meritano di essere riprodotte queste due istantanee che ci sono giunte ieri per posta aerea dall'Africa Orientale Italiana e che il nostro corrispondente Pietro Zuccari ha preso la settimana scorsa, proprio nei giorni del mirabolante colpo di mano. Il generale Galliani, come si vede, è tutt'altro che preoccupato della drammatica sorte che gli è stata attribuita.

Il generale Galliani (Foto Zuccari).

Truppe e salmerie del generale Galliani durante una sosta.

GLI EBREI E LA GUERRA

Una telefonata Parigi-Praga captata e registrata su dischi

Perchè si dimise il Gabinetto Hodza e perchè non si dimisero alcuni ministri del Gabinetto Daladier - Le ore della congiura per dar fuoco alle polveri d'Europa

(DAL NOSTRO INVIATO)

PARIGI, gennaio.

I capi, o, più esattamente, i rappresentanti dei grandi capi del giudaismo dell'oro e della rivoluzione, gettano la maschera dopo il viaggio di Chamberlain a Berchtesgaden, perchè, tornato Chamberlain a Londra e raggiunto a Londra da Daladier e Bonnet, Inghilterra e Francia raccomandano al governo di Praga di abbandonare al Reich le regioni a maggioranza sudetica.

Di contraccolpo, sotto l'appello di Léon Karfunkelstein, detto Léon Blum, i parlamentari socialisti si radunano e si raduna la cosidetta delegazione delle sinistre. La manovra è chiara: montare un colpo di forza parlamentare per rovesciare il Ministero Daladier-Bonnet, che, con la sua politica conciliatrice e rinunciataria, tutta al rimorchio della politica di Chamberlain, minaccia di mandare la guerra a carte quarant'otto.

Improvviso voltafaccia

L'entrata in scena di Léon Karfunkelstein, detto Léon Blum, in questo momento, a molti appare in contraddizione con quanto il giudeo da mesi va scrivendo sul Populaire. Almeno con la penna, difatti, l'esteta della Revue Blanche, il poeta dell'incesto non si è mai pronunziato in modo preciso: E' rimasto sempre nel vago, nell'incerto, nell'equivoco. Ha, persino, approvato il viaggio di Chamberlain a Berchtesgaden e, ad un certo momento, si è dichiarato disposto a tutt'accettare. Bruscamente, invece, la mattina del 19, il giudeo d'origine bulgara si mostra ai suoi molti o pochi lettori come un patriotta offeso nella dignità e nell'onore dalle raccomandazioni rinunciatarie di Chamberlain, Daladier e Bonnet, proclama di provare di fronte ad esse come un senso di degradazione e rimprovera amaramente al governo francese di mancare al proprio dovere, «perchè i trattati sono i trattati; la Francia ha posto la propria firma e a questa firma deve fare onore».

E, passando dalle parole ai fatti, egli suona la diana. Che Léon Karfunkelstein, detto Léon Blum, sia stato tocco dalla grazia, oppure, come gli avi suoi, Isacco e Mosè, anche lui sia salito sul monte? Veramente, il giorno prima, egli si è recato al «congresso per la difesa del suolo palestinese», che, manco a farlo apposta, quest'anno si tiene a Parigi e, nell'occasione, viene visto a confabulare con i capi più influenti del movimento sionista: dal presidente stesso dell'azione sionista, Ussishkin, al direttore dell'esecutivo, dott. H. Goldmann.

D'altronde, la contraddizione notata nella condotta del sofista giudeo è solo apparente. In realtà, tutto il procedere di Léon Karfunkelstein, detto Léon Blum, è perfettamente consono allo spirito dell'uomo, che è lo spirito della razza, che non attacca mai le questioni di fronte, ma le aggira con la dialettica e le trasforma con il sofisma, che si nasconde per meglio trarre in inganno ed indietreggia solo per prendere uno slancio maggiore.

Léon Karfunkelstein, detto Léon Blum, dunque, raduna il gruppo parlamentare socialista, il gruppo più numeroso della camera. E alla riunione che cosa avviene? Avviene che il giudeo d'origine bulgara sconfessa apertamente Daladier, condanna Bonnet ed auspica la formazione di un governo di «unione sacra» che, andando dai comunisti fino ai nazionalisti tipo de Kerillis «sia capace di rendere la Francia cosciente del suo pericolo e di dirigerla fortemente nei giorni che saranno difficili». A che cosa miri in realtà questo ministero, l'ho già detto più sopra. Ora, chi sostiene la tesi di Léon Karfunkelstein, detto Léon Blum? Chi lo applaude? Tutti gli estremisti che vogliono ritornare ministri come Dormoy e Auriol, tutti i giudei del partito da Moch a Grumbach e a Zyromski.

L'offensiva contro Daladier

Alla delegazione delle sinistre, il vecchio Cachin sostiene le identiche cose, cosicchè i parlamentari del senato e della camera, ubbidendo gli uni alle loro ambizioni ministeriali, gli altri alle solidarietà di razza o agli ordini del fronte giudaico, decidono di inviare una delegazione da Daladier onde chiedere la riunione immediata del parlamento, riunione durante la quale si dovrebbe attaccare e rovesciare il ministero.

Parallelamente, la Lega dei diritti dell'uomo e del cittadino agli ordini del giudeo d'origine ungherese Victor Basch, il Rassemblement Universel pour la paix diretto da Pierre Cot, la Confédération générale du travail presieduta dal ricco prebendario Jouhaux, fanno entrare in campo la piazza e premono con tutti i mezzi in loro possesso. Una delegazione ufficiale dei sindacati operai va a portare al ministro cecoslovacco a Parigi l'assicurazione un messaggio stigmatizzante il «tradimento della Francia e dell'Inghilterra». Un gruppo di intellettuali — 29 giudei su 33 firmatari — lancia un manifesto per sostenere che «la pace è inseparabile dall'integrità della Cecoslovacchia». E, nelle officine che lavorano per la difesa nazionale, gli scioperi riprendono come mezzo di pressione decisiva. Essi, difatti, dovranno permettere agli agenti del fronte giudaico di dire a Daladier: «Noi rimetteremo gli operai al lavoro, ma voi dovete comporre un governo d'unione sacra».

Con un Daladier facile ad essere impressionato, per comporre un governo di unione sacra, basta in realtà sostituire una mezza dozzina di ministri, l'altra mezza dozzina essendo già agli ordini del fronte giudaico. Il mattino stesso del ritorno da Londra di Daladier e Bonnet, difatti, si parla con insistenza di dissensi in seno al ministero, si dice che cinque o sei ministri non intendono «che siano fatte pressioni sulla Cecoslovacchia per indurla ad accettare i risultati di Berchtesgaden» e che, in caso contrario, essi rassegnerebbero le dimissioni, provocando così implicitamente la caduta del gabinetto.

L'azione di Mandel

A poco a poco, simili voci crescono, si diffondono, si precisano. Si viene così a sapere che i ministri dissidenti sono Geroboamo Rothschild, detto Georges Mandel, Isaia Zacharias, detto Jean Zay, Paul Reynaud, Champetier de Ribes e forse Campinchi e forse Rucart e Queille. Il capo dei secessionisti viene dalle stesse voci indicato in Geroboamo Rothschild, detto Georges Mandel. E non a torto.

Giudeo come Léon Karfunkelstein, detto Léon Blum, il ministro delle Colonie è nel fisico più giudeo dell'ex-Presidente del Consiglio, ma lo è meno nei modi e nella tattica. Cresciuto alla scuola di Clemenceau e suo assistente durante la guerra, egli ne ha assimilato in parte il carattere volitivo, energico e brusco. D'altra parte, non solo per nome, ma anche per discendenza non molto remota, egli si attacca ai grandi giudei dell'oro, a cui la vita moderna ha insegnato l'audacia e l'energia. Geroboamo Rothschild, detto Georges Mandel, può, perciò, considerarsi come il rappresentante tipico del giudeo accumulatore d'oro, prodotto dell'esilio, del talmudismo, delle legislazioni e delle persecuzioni; mentre Léon Karfunkelstein, detto Léon Blum, è il rappresentante del giudeo rivoluzionario, figlio della tradizione biblica e profetica. Se uno si inspira a Marx e a Lassalle, l'altro non resta indifferente ai consigli dei suoi omonimi francesi e londinesi e a quelli di sir Philipp Sassoon e di Jacob Schiff. Ma, nella grande vigilia, l'uno e l'altro si trovano uniti per lo stesso scopo e verso l'identica mèta.

Per quanto riguarda Geroboamo Rothschild, detto Georges Mandel, se la contingenza di carattere parlamentare e la necessità imprescindibile di restare in seno al Gabinetto gli consigliano nei lunghi mesi della crisi una tattica prudenziale, certo è che egli non manca di premere sull'indeciso Daladier, tentando in ogni occasione di fargli prendere le decisioni più azzardate e pericolose. Pare che sia lui, il 21 maggio, a consigliare al presidente del consiglio e ministro della difesa nazionale di tenere pronto per ogni evenienza il decreto di mobilitazione. Ed è lui, insieme a Reynaud, ad insistere perchè la Francia mobiliti prima del discorso di Norimberga. La sua tesi per mobilitare in tale occasione è questa: «La Germania costruisce delle fortificazioni imprendibili? Bluff! Il discorso di Goering sulla forza economica tedesca? Bluff! Per sgonfiare questi bluff, per obbligare la Germania a scoprire il suo gioco e per costringere l'Inghilterra a marciare con noi, la Francia deve mostrarsi ferma, risoluta, decisa ad andare fino in fondo. La mobilitazione generale dei francesi darà al mondo quest'impressione. L'Inghilterra marcerà e la Germania cederà!».

L'agape del 20 settembre

Come vedete, sono le argomentazioni del fronte giudaico della stampa, il fronte sovvenzionato con i «fondi della difesa israelitica» distribuiti dal giudeo André Mayer della Lazard Frères e dal giudeo Robert Bollack, amico personale e agente politico del ministro in parola.

Per assecondando una rigorosa logica, Paul Reynaud, a quanto pare, difende la tesi della «mobilitazione intimidatrice», che è la tesi della guerra, con più eleganza del collega delle colonie, in modo meno brutale, meno alla Clemenceau. Egli parla di prestigio, di dignità nazionale, di onore, argomenti cari a de Kerillis, suo amico e suo cote. Paul Reynaud non è giudeo, appartiene ad una famiglia di Barcellonette, emigrata, anni sono, a Città del Messico, dove impiantò un grande bazar da me visitato nel mio recente viaggio da quelle parti. Protetto di Tardieu e suo collaboratore in vari ministeri, il giovane Reynaud abbandona il protettore in modo più o meno elegante per sostenere certe teorie sulla svalutazione del franco e sull'inflazione care al milionario socialista Paternôtre e a tutta l'alta banca giudaica.

Non si sa esattamente se il suo appoggio al fronte giudaico della guerra debbasi attribuire alle simpatie raccolte nei predetti ambienti bancari oppure se sia suggerito, come nel caso di Herriot, ad una monumentale vanità. Egli, difatti, si vede volentieri alla presidenza del consiglio, come Herriot si vede a quella della Repubblica. Siccome, però, con l'attuale camera, il sogno dei due parlamentari non può avverarsi se non con una brusca sterzata a sinistra, tutt'e due questa sterzata l'hanno data da tempo. E, adesso, aspettano.

Pare che sia nel domicilio privato di Paul Reynaud, dietro palazzo Borbone, che i ministri dissidenti si radunino per complottare e confabulare. Comunque, è qui che noi troviamo Geroboamo Rothschild, detto Georges Mandel, Isaia Zacharias, detto Jean Zay, Oscar Campinchi, Champetier de Ribes, Marc Rucart riuniti a convito insieme ad Edouard Herriot, la sera del 20 settembre. L'agape ministeriale, riferiscono i cronisti, dura fin sul tardi, fino a quando, specifica un bene informato, i convitati vengono avvertiti del rifiuto opposto da Daladier alla delegazione delle sinistre di convocare il parlamento. Come risposta, illico et immediate, i sei ministri in carica decidono di dimissionare il giorno dopo. Intanto, Geroboamo Rothschild, detto Mandel, si rimette in comunicazione con Benes, con il quale ha già parlato varie volte nella giornata, per raccomandargli di resistere facendogli credere che, se respinge le raccomandazioni londinesi, il governo francese cadrà e lui e i suoi compagni prenderanno in mano le leve del comando.

Registrazione su dischi

Il giorno successivo, gli addetti di gabinetto dei vari ministri interessati, troppo informati o troppo imprudenti, annunziano che la partenza dei loro padroni è resa inevitabile «dall'irresistibile pressione esercitata sul governo di Praga perchè accetti le decisioni di Berchtesgaden». La notizia si sparge per Parigi, viene raccolta dai giornali, diffusa dalle radio private. Verrà smentita solo sul tardi. Alle 18.15, difatti, Daladier riceve Geroboamo Rothschild, detto Georges Mandel, Paul Reynaud, Champetier de Ribes. I tre ministri lasciano la presidenza del consiglio tre quarti d'ora dopo. E, subito, il presidente può annunziare ai giornalisti: «Si è sparsa la voce che certi membri del governo sono dimissionari. Li ho visti. Potete dire che è falsa».

L'annunzio di Daladier è esatto. I ministri del fronte giudaico non sono dimissionari. Dimissionare, difatti, non è più necessario: qualche ora prima, Geroboamo Rothschild, detto Georges Mandel, è stato informato per telefono da Benes che le sue raccomandazioni e i suoi consigli hanno ottenuto il risultato desiderato: e, cioè, il gabinetto Hodza, non potendo rimangiarsi l'accettazione già fatta delle raccomandazioni londinesi, verrà sostituito. E, difatti, il giorno dopo, manifestazioni patriottiche obbligheranno il gabinetto in parola a dimissionare per fare luogo ad un «gabinetto d'unione nazionale», presieduto da un generale amico dell'U.R.S.S.

Come si conoscono, domanderete, le conversazioni telefoniche Mandel-Benes? In modo semplice. Un attacco sulle linee internazionali ha permesso di captarle e di imprimerle su dischi, dischi che un bel giorno saranno girati davanti all'ambasciatore di Francia a Berlino, che vorrebbe giurare sulla solidarietà adamantina del gabinetto di Parigi.

Paolo Zappa

Avventuriero ebreo che falsifica una laurea

Bruxelles, 14 gennaio.

Un grave scandalo, nel quale è implicato il Ministro del Lavoro Delattre, suscita enorme impressione sia negli ambienti politici sia in quelli militari in seguito all'inatteso arresto dell'ebreo Imianitoff che, pur essendo russo, aveva ottenuto la naturalizzazione inglese durante la guerra, prestando servizio nell'armata britannica come medico, ad onta che non avesse ancora ottenuto la laurea dall'università londinese nella quale studiava.

Alla fine della guerra Imianitoff veniva nel Belgio e riusciva, falsificando una laurea inglese, ad ottenere nella sua qualità di ex combattente di esercitare la professione di medico. Questo avventuriero si distingueva per i suoi articoli scandalosi e per le sue concezioni rivoluzionarie e antisociali che incontrarono larghe simpatie da parte dei caporioni socialisti e qualche anno or sono era designato come medico consigliere al Ministero del Lavoro ove gli veniva affidata l'organizzazione degli storpiati e in seguito la medicina preventiva di tutto il Belgio. La sua azione fu tale che i suoi colleghi si allarmarono e la stampa rexista iniziò una violenta campagna contro questo avventuriero ebreo, campagna che dette luogo a un processo intentato da Imianitoff al redattore capo del giornale di Degrelle, Il paese reale. Il processo che si svolse fin dal 1937 terminò, grazie agli appoggi compiacenti di cui disponeva, a favore dell'avventuriero. Ma Degrelle proseguì il processo in Corte di Appello mantenendo le sue relazioni sulla vita avventurosa dell'ebreo.

Intanto però in seguito a una polemica avuta col dottor Friart, il presunto medico fu sottoposto a una commissione d'inchiesta nominata dall'Associazione dei medici belgi, che doveva scoprire che il documento era falso.

Una perquisizione fu compiuta nella notte dalla polizia al domicilio di Imianitoff e dopo uno stringente interrogatorio, il presunto medico riconosceva di avere falsificato il documento e veniva così arrestato.

L'arresto ha causato incresciosa impressione, tanto più che il ministro Delattre qualche mese fa aveva scelto il suo collaboratore. La situazione creata è tale che il Consiglio dei Ministri si è occupato di questo affare e che il Ministro del Lavoro ha cercato nelle dichiarazioni fatte alla stampa di giustificare la sua protezione per l'avventuriero.

LA TEORIA SAREBBE QUESTA: COLLABORARE.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 15 Gennaio 1939 - Anno XVII -- Num. 13

DOPO ROMA

"Clima migliorato,,

Constatazioni della stampa del Reich

Berlino, 14 gennaio.

Il comunicato conclusivo dei colloqui di Roma conferma in pieno le previsioni e le logiche anticipazioni che la stampa e i circoli tedeschi, in base a ogni ragionevole evidenza, avevano fatto dell'avvenimento a mortificazione polemica di certo interessato scetticismo d'oltre Reno che s'era adoperato a sminuirne in ogni modo la portata; e desta in tal senso commenti informati a un indubbio senso di soddisfazione.

Posizioni precisate

Nessun commento, naturalmente, intendiamoci subito, si avventura a ottimismi insensati che chiudano un occhio o magari tutti e due alle difficoltà reali e inerenti alla situazione, le quali rimangono tali quali erano prima, anche dopo gli incontri di Roma; ma tutti non possono a meno di rilevare l'importanza del fatto che i due responsabili massimi della politica dei due imperi, la cui coesistenza e il cui accordo è una delle più grandi determinanti, già acquisite, della nuova Europa, si sono un'altra volta, nella presente critica situazione, incontrati, hanno confermato quel loro accordo e lo hanno anche perfezionato nei particolari, hanno colto l'occasione per confermare la loro volontà e la loro fede nel mantenimento della pace che continuerà ad essere, come è stata finora, lo scopo e il modo della loro politica: e ciò hanno fatto — si badi bene — non soltanto dopo avere a fondo esaminato tutte le questioni di interesse particolare riguardanti i due paesi, ma anche dopo aver sottoposto a esame tutte le più importanti questioni politiche attuali. Quale più chiara prova dell'errore di coloro che — non molto ingenuamente invero — credevano che vi fossero invece taluni di queste importanti questioni, interessanti così l'una come l'altro dei due interlocutori nonchè anche di carattere generale, le quali non meritavano affatto di essere discusse o anche solo menzionate, nè di fare oggetto di propositi e di speranze di soluzione, in breve, non dovevano in alcun modo essere poste e considerate? Tutte, dice invece il consuntivo anglo-italiano, tutte queste questioni, importanti così per i singoli come per la generalità, è comune interesse di risolvere con la pace: cioè fa parte della necessità e condizioni della pace che siano risolte.

«Se è vero che il comunicato conclusivo di Roma — così scrive fra gli altri l'Angriff, dopo avere in principio del suo commento lumeggiato l'importanza della visita romana nel fatto fondamentale, così anglo-italiano come europeo, dell'incontro di due imperi — non prende in alcun modo posizione sui problemi che riguardano la Francia, come per esempio non ne prende nessuna menomamente per quelli che riguardano la Germania, ciò non vuol dire, però, che essi non siano stati toccati. Al contrario: la chiarezza delle posizioni di tutte e quattro le potenze è una logica conseguenza della realtà di fatto che nell'Europa moderna la politica di tutti gli Stati si interseca».

Negoziati, non «sorprese»

All'attivo dei risultati di Roma va anche aggiunta l'osservazione che per quanto riguarda i rapporti franco italiani, se è vero che in via di fatto nulla si è concluso, nè si poteva concludere, essendo questo campo devoluto alle conversazioni fra i due interessati, è però in ciò stesso evidente che l'Italia vede la soluzione del problema in trattative e non già in quelle «sorprese» che così volentieri le vengono attribuite dai suoi avversari.

Su questa linea i giornali rilevano la volontà di pace dell'Italia quale risulta da tutta la sua politica ed è consacrata nel comunicato.

«Che poi l'Italia — osserva il già citato Angriff — possa non credere giunto il momento di queste trattative finchè la Francia non abbia desistito dal suo atteggiamento presuntuoso finora tenuto, ciò è perfettamente comprensibile».

L'atteggiamento intransigente e negativo della Francia, è in tutta la stampa tedesca rilevato come l'ostacolo essenziale al procedere della situazione. Tutta la stampa poi si fa eco delle preoccupazioni italiane per gli inconsulti, folli tentativi che si disegnano in Francia per impedire ad ogni costo, all'ultimo momento, la vittoria di Franco che si tenta di dipingere all'ignaro popolo di Francia come una rovina per l'Europa e per la Francia stessa. In ciò consiste uno dei più gravi pericoli della situazione.

A parte queste gravi preoccupazioni che la stampa tedesca mette in rilievo e che fanno indubbiamente la parte di un quadro il quale non permette affatto di parlare di ottimismo, là dove la stampa tedesca insiste nel rilevare un «miglioramento del clima europeo» — così come si esprime il Berliner Tageblatt — è nel settore anglo italiano il quale poi a sua volta fa parte non solo, ma si riflette in tutta la situazione generale.

«Le conversazioni romane — così scrive questo giornale — si sono compiute nella cornice positiva che era stata prevista. La visita di Chamberlain è un avvenimento il cui valore essenziale consiste nella rinnovata presa di contatto personale fra i due Uomini. Questa presa di contatto, al contrario delle maligne previsioni di certa stampa parigina, si è effettuata nel modo più cordiale ed ha anche portato ad un perfezionamento dell'accordo del 16 aprile».

Il giornale conclude dicendo che «l'insuccesso» che era stato strombazzato da tutte le trombette parigine, non si è verificato, il che permette di concludere che quei profeti o non capivano nulla dei rapporti anglo-italiani o si facevano essi stessi, con le loro interpretazioni, agenti di agitazioni e di dissidi.

Giuseppe Piazza

Rapida visita a Milano di Lord Halifax

Milano, 14 gennaio.

Una gradita visita alla città ha compiuto oggi S. E. Lord Halifax, Ministro degli esteri della Gran Bretagna, qui giunto con il rapido Firenze-Bologna delle 15,45 e salutato alla stazione dal console generale inglese della nostra città, dal vice-console e da autorità cittadine nonchè da un brillante gruppo di ufficiali. Non appena la vettura-salone si è fermata dinanzi all'ingresso della Saletta Reale, è salito sul convoglio il console generale sir Edmonds, il quale ha portato all'ospite il benvenuto, mentre sotto la grande pensilina della stazione echeggiavano gli applausi all'indirizzo del parlamentare inglese, da parte dei viaggiatori e del personale.

Dopo una breve conversazione tra il Ministro ed il console sul programma della fugace visita alla città, Lord Halifax è sceso dal vagone, si è intrattenuto brevemente colle personalità convenute, e quindi attraverso la Saletta Reale è disceso in via Ferrante Aporti. Intanto altra folla, venuta a conoscenza dell'arrivo di Lord Halifax, si era radunata sul piazzale ed ha salutato cordialmente l'ospite illustre.

Il Ministro col seguito e col console ha preso posto in un'automobile, che si è diretta verso il centro. Lord Halifax ha visitato dapprima il Duomo di Milano, e successivamente il Parco, dove ha assistito ad alcune esercitazioni che vi stavano compiendo una squadra di Giovani Fascisti. E' entrato poi nel Castello Sforzesco per una rapida rassegna, dove è stato avvicinato da alcuni giornalisti, che gli hanno chiesto qualche sua impressione.

«Non è la prima volta — egli ha detto — che vengo a Milano. Vi sono stato ben 25 anni fa. Allora studiavo ad Oxford ed ero venuto in Italia come turista. La mia visita odierna è per me una rievocazione della mia lontana giovinezza. Ma quali mutamenti nella vostra città! Ad ogni modo, sono molto lieto di questo tuffo nel passato e della visione del presente che mi è offerta. Spero di ritornare ancora qui, e presto».

Alle 17 Lord Halifax è ritornato alla stazione centrale per prendere posto sul diretto di Domodossola, con [illegible] Ginevra.

Il dono del Papa agli Ospiti inglesi

Roma, 14 gennaio.

(G. C.) - Il Papa ha fatto dono a Chamberlain e a lord Halifax di due medaglie d'oro con le effigi dei santi Tommaso Moro e Giovanni Fischer da Pio XI canonizzati nel 1935.

Confessioni giudaiche

«Siamo un solo popolo al disopra delle frontiere»

Roma, 14 gennaio.

La rivista L'idea di Roma pubblica un articolo dal titolo «Fascismo ed ebraismo» di H. De Vries de Heckelingen, in cui si citano, da fonte ebraica, le prove del fondamentale contrasto. Ecco alcune affermazioni dovute a giudei:

«Pur credendo di lavorare per quello che si è deciso di chiamare progresso, l'élite ebrea è spesso divenuta un elemento di dissoluzione sociale per le sue critiche contro le istituzioni esistenti» (Shnurmann).

«L'ebraismo ha, durante l'ultimo secolo, contribuito in una maniera meravigliosa alla distruzione della vecchia civiltà occidentale» (Goldmann).

«Dichiariamo che siamo un solo popolo al disopra di tutte le frontiere, una unità al disopra della pluralità dei Paesi dove abitiamo, per conseguenza un popolo nel popolo. Noi siamo fermamente decisi a proteggere e rinforzare la nostra diversità nazionale, dunque la nostra nazionalità straniera in mezzo ai popoli che ci hanno accolto» (Klatzkin).

Il termometro delle Borse

Respiro alla City dopo una settimana grigia

Londra, 14 gennaio.

Al termine di una settimana di pessimismo, un po' di conforto è stato trovato stamane dal mercato, nell'apprendere le statistiche del commercio estero britannico per l'anno 1938.

Esse hanno rivelato che il disavanzo commerciale «visibile» è stato l'anno scorso del 33 per cento inferiore a quello del 1937. La eccedenza delle importazioni sulle esportazioni e riesportazioni infatti è stata nel 1938 di 387.046.112 sterline, contro 431.289.263 dell'anno 1937.

Questo, naturalmente, per le partite visibili. Complessivamente però è stata registrata una riduzione tanto delle importazioni, quanto delle esportazioni e riesportazioni. Resta a vedere se le importazioni «invisibili», e cioè noli, investimenti all'estero, assicurazioni e servizi bancari, hanno coperto il disavanzo visibile. Gli ambienti della City sono ottimisti al riguardo, e subito se ne è avuta una ripercussione sul cambio della sterlina sul dollaro, che è asceso a 4,67375 contro il minimo ripetutamente toccato nella settimana di 4,6675.

Da notare che in tutta la mattinata odierna, dopo la pubblicazione delle statistiche, vi sono state continue richieste di sterline, anche dal continente.

La giornata nera per tutto il mercato londinese è stata quella di ieri, venerdì 13. Le voci più allarmanti, diffusesi in tutte le piazze continentali, con Parigi ed Amsterdam in prima linea, di movimenti di truppe alle frontiere olandesi ed a quelle dell'Etiopia colla Somalia Francese, sebbene successivamente smentite, hanno avuto reazioni sul mercato mobiliare londinese tutt'altro che gradite, specie nello stato di perplessità in cui si trovava in conseguenza delle notizie giunte da Roma il giorno innanzi, di cui avevano subito approfittato Parigi ed i mercati finanziari olandesi buttando sul mercato i titoli britannici, e riuscendo a deprimerne i prezzi: così i prestiti di guerra britannici, per pressione del continente, hanno perduto oltre un punto. Il prestito Young per la stessa ragione è caduto a 25 e quello Dawes a 36.

A parte la speculazione continentale, l'avvenimento principale della settimana per la City è stato la pubblicazione della situazione della Banca d'Inghilterra, colle modificazioni conseguenti alla cessione di duecento milioni di sterline di oro al fondo di stabilizzazione: gli studiosi di essa ne hanno trovato motivo di pensare che la Banca si servirà dei mezzi liquidi da essa sostituiti con «l'oro disoccupato» ceduto al fondo per investimenti nei titoli di stato.

Vero o no il fatto è che, anche sotto la pressione del continente, che è stata assai forte, tali titoli si sono fermati ieri a prezzo superiore a quello di venerdì scorso. La manovra quindi, se aveva qualche scopo recondito, è stata ben parata dal mercato.

Contemporaneamente aumentano le raccomandazioni degli ambienti finanziari, sempre ascoltatissimi dal Governo, perchè il fondo di stabilizzazione consideri i nuovi mezzi di cui è venuto in possesso come un fondo di guerra vero e proprio e non lo sperperi in piccole difese della moneta.

Gli stessi ambienti sono indignati per un'altra voce giunta stamane dal continente, cioè che il mercato di Londra si accinge ad accettare un controllo dei cambi. Essi dicono di sapere con certezza che il governo non ha alcuna intenzione del genere, che la voce è inventata di sana pianta e che sarà stroncata soltanto da speculazioni con denaro preso a prestito da enti finanziari della City. Per quanto concerne i mercati delle materie prime vi è da registrare una debolezza generale accentuata per il rame, in conseguenza delle notizie giunte dal nord-America.

La prontezza e il coraggio di un «Figlio della Lupa» salva due ragazzi

Savona, 14 gennaio.

Ieri nel pomeriggio a Spotorno alcuni ragazzi stavano giocando quando uno di essi, Lino Beizo, di circa nove anni, si aggrappava ad un palo di ferro che regge i fili della luce elettrica. Il palo, essendo in contatto con un filo scoperto a causa del maltempo di questi ultimi giorni, conduceva la corrente, e il piccolo non riusciva a staccarsi. In soccorso accorreva la sorella Marilena, di qualche anno maggiore, che afferrato il fratello per una mano nella convinzione di poterlo trarre in salvo restava presa nel circuito. I ragazzi intorno gridavano ma nessuno osava portare aiuto, quando ad un tratto il Figlio della lupa Pierino Malo, di sei anni, con prontezza di spirito e grande coraggio gridava: «Ora li salvo io», e si lanciava a capofitto contro il Beizo urtandolo violentemente e staccando così di colpo i due fratelli.

La morte a La Spezia di un noto sommergibilista

La Spezia, 14 gennaio.

E' morto il comandante Augusto Spano, fratello degli ammiragli Fermo e Matteo Spano. Capitano di fregata della Regia Marina, era stato un noto sommergibilista. Lasciato il servizio attivo ancora giovane, aveva prestato per lungo tempo la sua opera come capitano di armamento nei Cantieri di Muggiano, portando fra l'altro a grande profondità sommergibili di grande crociera. Aveva fra l'altro comandato la manovra del sommergibile Balilla quando questo raggiungeva per la prima volta i cento metri di profondità.

La sua morte ha destato vivo profondo rimpianto.

Combriccola di giovinastri arrestata a Bologna

Bologna, 14 gennaio.

I carabinieri hanno assicurato alla giustizia quattro giovani responsabili di truffa e di aggressione grave. La sera del 4 corrente tali Enrico Nessoli, di 19 anni, Ferdinando Dozza, di 21, Mario Valeri di 19 ed Orlando Pannassi, di 18, noleggiavano un'automobile e si recavano ad Altedo, in una trattoria consumavano un abbondante pasto, squagliandosela quando si trattò di pagare. Poco dopo il quartetto sulla strada Persicana fermava il carrettiere Antonio Nicoli, di 34 anni, al quale intimavano, rivoltelle alla mano, di consegnare il portafogli. Il disgraziato non aveva che cinque lire che consegnò ai delinquenti. Con costoro è stato denunciato per truffa il diciannovenne Bruno Lambertini.

Ufficiale di piroscafo americano che annega a Venezia

Venezia, 14 gennaio.

Il terzo ufficiale di bordo del piroscafo americano Exerilio, Matteo Clarece, jugoslavo, di 53 anni, la scorsa notte nel salire a bordo attraverso la passerella fissata tra il piroscafo e la Fondamenta, ha perduto l'equilibrio ed è precipitato in acqua, annegando. Il cadavere è stato ricuperato oggi nei pressi dell'isola di Poveglia, dove la forte corrente lo aveva trasportato.

Nuovi letti all'ospedale per le molte cadute ad Alessandria

Alessandria, 14 gennaio.

A cagione delle copiose nevicate e del gelo, innumerevoli sono gli incidenti. All'ospedale civile i ricoverati per fratture alle gambe, alle braccia, o per contusioni gravi sono così numerosi che il reparto chirurgia è al gran completo e si sono dovuti persino apprestare nuovi letti in altri reparti per ospitare almeno gli infortunati più gravi.

Un topo mette allo scuro un Comune per mezz'ora

Savona, 14 gennaio.

A Cogoleto, circa le ore 20 di ieri sera, improvvisamente è mancata la luce elettrica, lasciando all'oscuro tutto l'abitato. Solo dopo circa mezz'ora è riapparsa la luce. La causa di tale incidente va attribuita ad un [illegible] topo che, penetrato nella cabina di trasmissione, aveva toccato i fili provocando un corto circuito e la conseguente interruzione.

A 15 km. da Tarragona

Da due parti le avanguardie di Franco si avvicinano sempre più alla città mediterranea - Avanzata concentrica anche su Cervera - Continua il rastrellamento della zona del basso Ebro

Saragozza, 14 gennaio.

La morsa si stringe attorno a Tarragona. Da nord-ovest le truppe di Solchaga, da sud quelle di Yagüe si avvicinano all'importante città respingendo davanti a sè il velo di copertura rappresentato dalle retroguardie del battuto esercito rosso.

Le notizie qui giunte stasera dal fronte confermano l'irresistibile marcia delle truppe di Franco. L'esercito di Solchaga, rappresentato dalla valorosa 5.a Divisione navarrina, che ieri si era avvicinato a Valls, ha oggi preso d'assalto questa posizione, dopo aver sostenuto e vinto un durissimo combattimento pel possesso del passo della Sierra Coguli, chiave di volta di tutto il settore. Espugnata Valls, le truppe hanno proseguito inseguendo i rossi, e stasera erano giunte al villaggio di Vallmoll, che è a 5 chilometri a sud.

Il Corpo d'armata aragonese, giunto nei pressi di Montblanch ha compiuto una diversione a nord; ed ora marcia, combattendo, in direzione nord con Cervera come obbiettivo, allo scopo di allineare il fronte anche in questo tratto ed eliminare la sacca che s'era venuta a formare fra le due occupazioni avanzate di Montblanch e Cervera. Queste truppe hanno stamane occupato Cantallop, a metà strada fra le due località.

L'importante centro stradale di Cervera è pure avvicinato dal nord, dalle truppe del Maestrazgo, che provenienti da Agramunt, si sono impadronite di Bellver. Tenaci resistenze hanno dovuto superare questi reparti avanzanti, specialmente per espugnare il colle di Miro. Le avanguardie sarebbero a 10 chilometri da Cervera.

In quanto alle unità marocchine scattate da Mora de Ebro e poi da Tortosa, continuano ad avanzare in direzione di Hospitalet per attaccare Tarragona dal sud. Frattanto, rastrellano la larga zona conquistata con le loro fulminee avanzate, facendo numerosi prigionieri.

Il bassopiano di Tarragona completamente dominato

Cattura d'un treno completo

Burgos, 14 gennaio.

A tarda ora della sera è stato confermato che le forze del generale Solchaga sono a meno di 9 chilometri da Reuss e che dominano già completamente il bassopiano in direzione di Tarragona.

Tali truppe stanno rapidamente chiudendo tutte le strade che si irradiano da Valls verso il mare e la loro manovra minaccia di tagliare la ritirata ad alcune decine di migliaia di rossi. A giudizio degli osservatori è una delle manovre più interessanti e redditizie dell'attuale fase operativa. Le unità miste legionarie hanno fatto nella giornata un balzo di venti chilometri di profondità in direzione nord-est ed hanno occupato numerosissimi abitati, i maggiori dei quali sono Rocafort de Queralt, Conesa, Sarreal e Montbrio de la Marca.

Le avanguardie aragonesi nella zona di Cerbera si trovano questa sera a soli [illegible] chilometri dal monastero di Monserrat, residenza del presidente Azana. La colonna nazionale più avanzata è a 65 chilometri da Barcellona, cioè a meno della metà della distanza esistente all'inizio dell'offensiva.

L'entrata in Valls è stata trionfale. Tutta la popolazione ha acclamato entusiasticamente le truppe liberatrici e sono state immediatamente issate le bandiere nazionali su tutti gli edifici municipali. Data la rapidità con la quale i navarrini hanno operato è stato catturato un treno con due locomotori completamente carico di armi e di munizioni. Il numero dei morti nemici che sono stati raccolti è elevatissimo e tra essi figurano il comandante della 14.a brigata rossa. Nella sola giornata sono stati fatti 2200 prigionieri.

Aereo incendiato in Brasile

Rio de Janeiro, 14 gennaio.

L'aereo postale tedesco tipo «Condor» è precipitato nel tratto Recife-Rio de Janeiro, sfasciandosi completamente sulle [illegible] di Sambe e incendiandosi. Tutti i dieci occupanti sono periti.

Verso la risoluzione dell'incidente di Munkacs

Budapest, 14 gennaio.

L'«Agenzia Telegrafica Ungherese» comunica: «La commissione militare mista ungaro-cecoslovacca incaricata di regolare l'incidente dell'aggressione cecoslovacca contro Munkacs, ha terminato i suoi lavori ieri sera. I processi verbali, debitamente firmati, saranno sottoposti ai rispettivi Governi».

La morte del Principe Valdemaro zio del Re di Danimarca

Copenaghen, 14 gennaio.

E' morto stamani il Principe Valdemaro, zio di Re Cristiano X. Era nato a Bernstorf il 27 ottobre 1858 ed era Ammiraglio della Marina. Nel 1885 aveva sposato, a Parigi, la principessa Maria d'Orleans ed era rimasto vedovo nel 1909. Era insignito di alte decorazioni, fra cui quella di Cavaliere dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata.

Morte del compositore Strauss nipote del «grande» Giovanni

Berlino, 14 gennaio.

Solo stasera si apprende la morte avvenuta lunedì del famoso compositore e direttore d'orchestra Johann Strauss. Secondo l'ultima volontà del defunto, la salma è stata cremata ieri nella più stretta intimità. Lo scomparso era figlio dell'ex-direttore di musica di Corte, Eduardo Strauss e nipote del re del valzer viennese, Johann Strauss.

Viaggia in classe turistica ma avrà presto tre milioni

Genova, 14 gennaio.

Nella classe turistica dell'Augustus ha lasciato la nostra città diretto a Cordova certo Francesco Peruzzo, esercente a Sestri Ponente, che va a raccogliere un'eredità di tre milioni di lire lasciatagli da un fratello, che, emigrato oltre trent'anni or sono, si arricchì con un'impresa di costruzioni. Fra le opere costruite a Cordova vanno citati il Palazzo del Governo e quello ove ha sede il Consolato italiano.

Il cimitero di un villaggio catalano occupato in questi giorni dai nazionali. Tombe violate e bare infrante dai saccheggiatori rossi.

Un reparto di soldati inglesi parte da Southampton per le Indie Occidentali portando con sè le mogli e i bimbi.

I falsi all'Anagrafe di Trieste

Gli arrestati saliti a sei

Trieste, 14 gennaio.

Circa 8 giorni fa, come è noto, l'autorità di P. S. scopriva che nell'ufficio anagrafico di Trieste venivano alterati i certificati di residenza per gli ebrei stranieri di Trieste, e in seguito a ciò procedeva all'arresto dei responsabili. Ieri è stata accertata anche la responsabilità di certo Virgilio Daria, impiegato nell'Ufficio carte di identità al Municipio, e ciò in seguito alla confessione dei precedenti arrestati. Così il totale degli arresti è arrivato a sei e se ne prevedono altri.

Tutte le pratiche relative ai rilasci dei certificati di residenza saranno rivedute, poichè si prevede che le falsificazioni siano in numero maggiore di quelle supposte.

Rivoltellata resa innocua da una tasca piena di carta

Adria, 14 gennaio.

Stasera, nel centro della città, per motivi di interesse venivano a diverbio i mediatori Mario Bellettato, di 43 anni, ed Antonio Pizzo, di 20 anni, che ad un dato momento estraeva di tasca una pistola carica di cinque colpi, sparandone quattro contro l'avversario. Uno dei colpi feriva di striscio all'addome il Bellettato ed un altro andava ad incastrarsi in un blocco di carta di cui lo stesso aveva piena la tasca. Il feritore, disarmato da un caposquadra della Milizia, si è subito costituito ai carabinieri. Il Bellettato veniva medicato prontamente di una leggera ferita.

L'eredità dei miliardi

Nessun pretendente a Venezia

Venezia, 14 gennaio.

I giornali hanno annunciato la presunta esistenza a Venezia di discendenti del famoso pirata, il quale non si sarebbe chiamato Claudio Du Re Bonnet, ma Federico Bonetti. Si tratta della signora Amelia Sbrignadello vedova di tale Ugo Chiarabba, morto nel 1933, e che ha svolto inutilmente per molti anni pratiche allo scopo di accertare la sussistenza della famosa eredità.

Ora da alcuni documenti trovati presso la vedova del Chiarabba è risultato che il console inglese di Tamatava (Madagascar) il giorno 8 gennaio 1926 rispondeva all'Ugo Chiarabba, dicendo che assolutamente al nome di Bonetti non esisteva nessuna richiesta di eredità. Lettere consimili sono giunte anche da altri consolati, in modo che si esclude che a Venezia vi siano discendenti del famoso pirata.

Sposa in carcere la sorella della derubata

Pistoia, 14 gennaio.

Gina Magnani, d'anni 20, di Borgo a Buggiano, ha coronato stamani il suo sogno d'amore nel carcere di S. Caterina in Brana, dove lo sposo, Giacomo Vitelli, è detenuto da tempo per aver derubata la cognata Lina Magnani, approfittando delle sue frequenti visite in casa della fidanzata. Il rito si è svolto nell'ufficio del capo guardia Sabatino Serri e le nozze sono state benedette dal canonico del carcere cav. don Falai. Testimoni due secondini di servizio. Al matrimonio erano presenti i famigliari di entrambi, e la stessa derubata, sorella della sposa. Il giovane Vitelli, che fra giorni sarà giudicato dal Tribunale di Pistoia, ha promesso solennemente di emendarsi e la sposa si è molto commossa quando il portone del carcere si è chiuso dietro i famigliari, che se ne sono ritornati a Borgo a Buggiano.

Con una giocata per vaglia vince un terno di 65 mila lire

Firenze, 14 gennaio.

Un operaio toscano, residente per ragioni di lavoro in un piccolo comune della provincia di Cagliari, sabato 24 dicembre scorso, spediva a questa Intendenza di finanza un vaglia telegrafico di lire 20, con l'incarico di giocare sulla ruota di Firenze i numeri 10, 5, 13. Per quanto nessuna disposizione faccia obbligo all'Intendenza di dar corso a richieste del genere, tuttavia l'Intendenza ha provveduto alla giocata presso uno dei banchi lotto della città. Poche ore dopo i tre numeri venivano estratti e il lontano giocatore vinceva un terno di 65 mila lire. L'Intendenza ha da giorni emesso un mandato per la cospicua somma, pagabile alla tesoreria di Cagliari.

Uccisore del fratello dopo 23 anni ne ferisce il figlio

Genova, 14 gennaio.

Si è concluso alla nostra Corte d'assise il processo a carico di Ercole Santamaria, di 58 anni, imputato di avere nel gennaio dello scorso anno sparato due rivoltellate contro il nipote Emilio Santamaria, che rimaneva lievemente ferito. La Corte lo ha giudicato reo di tentato omicidio e, accordando il beneficio della non premeditazione lo ha condannato a 10 anni di reclusione.

Lo stesso Santamaria aveva ucciso, [illegible] dicembre del 1915, il fratello Emanuele, padre dell'Emilio. Allora la Corte gli aveva accordato la legittima difesa.

DA NOVI LIGURE

A Vignole Borbera, dove era parroco da 52 anni, è morto novantenne, dopo aver recentemente festeggiato le nozze sacerdotali di diamante, l'arciprete don Carlo Peri, il più vecchio parroco della regione [illegible] dell'intera Diocesi.

SPORT

I pugili del Fiat a Vercelli

Vercelli, 14 gennaio.

Stasera alla Casa della G.I.L., alla presenza del Federale, si è svolta una interessante riunione di pugilato tra i Giovani Fascisti di Vercelli ed il G. S. Fiat di Torino. Ecco i risultati:

Pesi piuma: Turo (Dop. Fiat) batte Berio (G.I.L. Vercelli) ai punti; P. leggeri: Berio (G.I.L. Vercelli) e Ferrero (Fiat) incontro nullo; P. medio-leggeri: Berta (Vercelli) e Garbarino (Fiat) incontro nullo; Fornerio (Fiat) b. Saracco (G.I.L. Vercelli) ai punti; P. medi: Abate (Vercelli) b. Piazza (Fiat) ai punti. Ha arbitrato: Fenoglio di Torino.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA